Periodico edito dal "Centro Studi Officina Volturno"

COPIA GRATUITA

ANNO XXIV - NUMERO 277 - MAGGIO 2026

INFORMARE

MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE

Copertina di Antonello Dell'Omo ©

SOLO ANDATA

LA FUGA SILENZIOSA DEI GIOVANI TRA LAVORO CHE MANCA E FUTURO ALTROVE

MARCHIO STORICO

PETRONE®

ANTICA DISTILLERIA

DAL 1858

Dal 1858
la nostra terra in un bicchiere

www.distilleriapetrone.it

Since 1858, our land in a glass.

FORNITORE UFFICIALE
REAL CASA DI BORBONE DELLE DUE SICILIE

Registro Imprese Storiche
Le Imprese che hanno fatto la storia d'Italia

Licenziatario Ufficiale della FIGC

PARTNER UFFICIALE
I CENTENARI
Associazione Aziende Storiche Familiari Italiane

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DI VENEZIA
Best Company of 2019

Editoriale

di **Tommaso Morlando**

NON È UN PAESE PER GIOVANI
E POI CI CHIEDIAMO PERCHÉ SE NE VANNO

L'esclusione dell'Italia dai Mondiali non è soltanto una delusione sportiva. È una fotografia spietata del Paese. Anche nel calcio, come nella politica, come nel lavoro, come nell'università, da troppi anni continuiamo a raccontarci che il problema si risolverà domani. Intanto il domani se ne va. E spesso prende un aereo. Il punto è questo: **ai giovani in Italia non manca il talento. Manca lo spazio.** Manca l'aria. Manca la possibilità concreta di entrare, contare, sbagliare, riprovarci, crescere. Si riempiono i convegni di parole come "merito", "innovazione", "nuove generazioni", ma poi i posti veri restano occupati dagli stessi nomi, dagli stessi gruppi, dagli stessi equilibri. Cambiano le sigle, non cambia il meccanismo. E il meccanismo dice una cosa brutale: aspettate il vostro turno. Peccato che per molti ragazzi il turno non arrivi mai. Per questo l'Italia che resta fuori dal Mondiale assomiglia terribilmente all'Italia che tiene fuori i suoi giovani. Non li allena al futuro: li costringe alla panchina. E quando finalmente qualcuno riesce a farsi largo, troppo spesso lo fa andandosene. I numeri, purtroppo, sono una denuncia. L'Istat ha certificato un **record di espatri**: nel biennio 2023-2024 i cittadini italiani trasferiti all'estero sono stati 270 mila. E oggi circa **un espatrio su cinque parte dalla Lombardia**. Non è un dettaglio: è il segno che la fuga non riguarda più soltanto il Sud impoverito, ma il cuore produttivo del Paese. Anzi, va capita bene: la Lombardia attrae giovani dal Mezzogiorno, li forma, li assorbe, e poi ne vede partire una parte verso l'estero. È la prova che il problema non è locale. È italiano. Se perfino la locomotiva economica del Paese diventa una sala d'attesa per la partenza, allora vuol dire che la frattura è arrivata al centro del sistema.

Il Sud, però, paga il prezzo più feroce. Perché continua a perdere giovani due volte: verso il Centro-Nord e verso l'estero. E mentre la propaganda racconta ripartenze immaginarie, nelle case meridionali si consuma una realtà molto più dura: **troppi ragazzi restano con i genitori fino e oltre i trent'anni** non per comodo, ma perché stipendi bassi, precarietà e costo della vita rendono l'autonomia un lusso. L'Istat dice che oltre due terzi dei 18-34enni vivono ancora in famiglia, e nel Mezzogiorno il fenomeno pesa di più. Non è "bamboccionismo". È un blocco sociale. È il risultato di un Paese che pretende responsabilità dagli under 30 ma offre loro salari poveri, contratti fragili, affitti insostenibili e ascensori sociali rotti.

Poi c'è la politica, che su questo tema meriterebbe un atto d'accusa permanente. Tutti dicono di voler dare spazio ai giovani. Nessuno offre davvero spazio ai giovani. Il Parlamento italiano ha un'età media sopra i cinquant'anni e gli under 40 sono una minoranza esigua. Tradotto: il futuro viene raccontato quasi sempre da chi, per ragioni anagrafiche e di potere, non ne pagherà fino in fondo il prezzo. E intanto nei partiti, nelle segreterie, nelle strutture dirigenti, resistono da decenni le stesse facce, le stesse liturgie, gli stessi capibastone. La politica chiede fiducia a una generazione che continua a tenere fuori dalla porta. Prima la usa nei discorsi, poi la cancella nelle scelte vere.

Quale futuro per questi ragazzi? Se continuiamo così, un futuro di partenze, rinvii, frustrazione e silenzio. Ma il punto vero è un altro: questo non è solo il dramma dei giovani. È la sconfitta dell'Italia. Perché un Paese che umilia chi studia, chi lavora, chi si forma e chi prova a costruirsi una vita, è un Paese che sta scavando da solo la propria irrilevanza. E non potrà cavarsela accusando i giovani di disaffezione, fragilità o egoismo. La verità è l'opposto.

La verità è semplice e scomoda: **non stiamo perdendo i giovani perché sono fragili. Li stiamo perdendo perché li stiamo spingendo via.** E finché continueremo a usarli come slogan, come fondale, come comparsa buona per ogni campagna elettorale, continueremo a vederli partire. In silenzio, con rabbia, con competenza. Portandosi via il pezzo migliore del nostro domani. E allora sì, la domanda finale diventa una condanna per tutti noi: quando un Paese espelle i suoi figli migliori, chi resta fuori dal futuro?

INFORMARE
MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE

ANNO XXIV - NUMERO 277 - MAGGIO 2026

Periodico mensile fondato nel 2002
da **Tommaso Morlando**
Registrato al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n° 678

Direttore Responsabile
Antonio Casaccio

Sede Operativa
Piazza delle Feste, 18, 19 e 20
Pinetamare - 81030 - Castel Volturno (CE)

Tel: 0823 18 31 649
E-mail: redazione@informareonline.com
IBAN: **IT 83 V030 6974 8731 0000 0001 835**

Vicedirettore
Donato Di Stasio

Direttore Amministrativo
Stefano Errichelli

Caporedattori
Gianrenzo Orbassano
Luca Capone
Luca De Matteis

Social Media Manager
Silvia De Martino

Graphic Designer
Filomena Cesaro

Illustratori
Claude Savarese
Matilde Cannella

Web master
Vincenzo Marotta
Gabriele Maione

Responsabile Scientifico
Angelo Morlando

Responsabile Area Legale
Fabio Russo

Hanno collaborato
Alessandro Giuseppe Terracciano, Camilla Esposito Alaia, Carmen Diana, Claudio Longobardi, Davide Puzone, Domenico Barbato, Elisabetta Rota, Francesco Balato, Gennaro Alvino, Gianmario Ricciardi, Giulia Sorbino, Marco Ciotti, Marianna Donadio, Maurizio Giordano, Piercarmine Cecere, Raffaele Mercaldo, Sole Funaro, Tommaso D'Alterio.

© 2025. È vietata la riproduzione (anche parziale) di testi, grafica, foto, immagini e spazi pubblicitari realizzati all'interno del magazine.

Stampa: Tuccillo Arti Grafiche S.r.l. - Cardito (Na)
Chiuso il: 03.05.2026

Seguici su Instagram
@magazine_informare

STUDIO LEGALE RUSSO
Avv. Fabio Russo
Penalista - Foro di S. Maria C. V.
Piazza delle Feste, 17 - Pinetamare
81030 - Castel Volturno
www.studiolegalefabiorusso.it
Socio Fondatore e Sostenitore
da oltre 20 anni

IL BLUFF DEL CPR A CASTEL VOLTURNO

Un centro di detenzione sui terreni che dovevano ospitare un parco naturalistico

di Antonio Casaccio

Il Ministero dell'Interno, attraverso Invitalia, ha avviato il percorso per realizzare a Castel Volturno un **Centro di permanenza per i rimpatri** da 120 posti nell'area de La Piana. Una scelta che non riguarda soltanto l'immigrazione irregolare, ma tocca il cuore della storia urbanistica, ambientale e politica della città. Quei terreni, finiti nella disponibilità del Demanio dopo la lunga vicenda legata alla transazione tra lo Stato e le società dei Coppola, erano stati destinati a un parco pubblico naturalistico con un finanziamento di 500mila euro. Lo Stato ritratta e in due anni in quell'area si spenderanno 43 milioni di euro per la costruzione di un carcere per immigrati irregolari.

IL PROGETTO CHE ARRIVA DA ROMA

Ma cosa significa portare avanti un Cpr nella città simbolo delle inefficienze sulla gestione dell'immigrazione irregolare?
Per capirlo dobbiamo partire da un punto: a Castel Volturno il problema dei migranti non è mai stato affrontato con risolutezza dal governo. Non è mai stato fatto un censimento delle presenze, né approvata alcuna legislazione speciale tanto decantata, l'ultima in ordine di tempo era stata proprio la premier Giorgia Meloni. Il Comune "**più africano d'Europa**" da anni è un porto franco per migliaia di immigrati, che qui trovano soluzioni abitative di fortuna e un mercato del lavoro pronto ad accoglierli come manodopera a bassissimo costo e senza diritti.
Nel frattempo, il costo di una popolazione fantasma è scaricato sui contribuenti, che pagano costi più alti per servizi come i rifiuti e hanno un ente comunale paralizzato da un debito strutturale fisso di **5 milioni di euro all'anno**. Tasse salate per avere in cambio disservizi e degrado.
E invece di affrontare questo stallo, il Ministero dell'Interno decide di utilizzare il bluff di un CPR da 120 posti, in cui vivranno fino a **18 mesi gli immigrati irregolari raggiunti da provvedimento di espulsione**. Un'ipotesi che, se si concretizzerà, renderà solo più manifesto il fallimento delle politiche nazionali sull'immigrazione. Da un lato un piccolo carcere, dall'altro un Comune che continuerà ad avere vani occupati da irregolari, mercati neri paralleli e un numero di presenze che farà lievitare disservizi, costi e degrado per i contribuenti.
Ecco perché, davanti a tale complessità, la scelta di un Centro di Permanenza e Rimpatrio per 120 persone ha il sapore di **un bluff di Stato**.

LA PIANA

L'area individuata per il CPR è in **località La Piana**. Parliamo di una porzione di territorio che rientra nella lunga e controversa vicenda urbanistica legata alla **transazione tra lo Stato e le società dei Coppola**, una delle pagine più delicate della storia recente di Castel Volturno e di Pinetamare.
La transazione del 2005 serviva a definire il lungo contenzioso sui terreni, prevedendo anche forme di compensazione attraverso beni e opere pubbliche.
In sintesi, con la transazione lo Stato definiva la questione della proprietà e del possesso di quei terreni. E ai Coppola veniva chiesto di compensare l'uso improprio di quelle aree attraverso la consegna di beni e la realizzazione di opere pubbliche.
Tra questi impegni c'erano anche i terreni de La Piana: circa 63 ettari finiti nella disponibilità del Demanio. Ebbene, su quel terreno lo Stato aveva previsto un intervento da 500mila euro per realizzare un parco pubblico a vocazione naturalistica.

VOCABOLARIO ETIMOLOGICO

CPR
/'tʃi: pi: 'erre/
[sigla]

ETIMOLOGIA
Sigla di Centri di Permanenza per i Rimpatri.
Comp. dic. *centri* (dal lat. *centrum* 'luogo centrale'), *permanenza* (dal lat. *permanentia* 'stato di ciò che rimane'), *rimpatri* (da rientrare in patria).

DEFINIZIONE
CPR - Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr)
Strutture di detenzione amministrativa. Trattengono gli immigrati in situazione di irregolarità in attesa del loro rimpatrio.

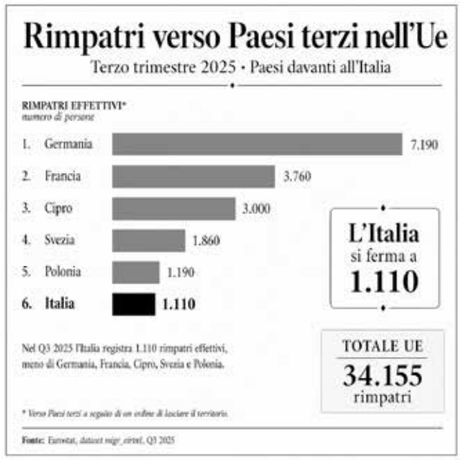
Oggi, invece, viene invertita completamente la rotta: non più un parco naturalistico ma un centro di detenzione.
Ma andiamo nel dettaglio. È proprio nei documenti ufficiali della transazione che vediamo le chiare intenzioni che aveva all'epoca lo Stato. Alla Piana bisognava creare "un parco territoriale scientifico per il tempo libero". Non solo, nei vari passaggi l'accordo ribadisce che, a prescindere dell'ipotesi progettuale, l'area può essere utilizzata per:

- La realizzazione di un'area umida per fauna e avifauna;
- un parco pubblico;
- una soluzione mista.

L'obiettivo era offrire uno spazio aperto ai cittadini. Oggi invece il parco pubblico esce di scena, in barba alla transazione. E fa spazio a **43 milioni di euro** ed un Cpr che ospiterà **120 persone**.

Il metodo: prima il bando, poi il confronto

C'è un aspetto che, più di altri, rivela la debolezza politica dell'operazione: il metodo. Secondo quanto già ricostruito da Informare, non risulta un tavolo formalizzato con data, calendario e interlocutori ufficiali, mentre il bando per l'opera è già concreto. Non ci sarebbe stata, almeno nella fase iniziale, una piena interlocuzione con l'ente comunale, che si è trovato a rincorrere la decisione più che a partecipare alla sua costruzione.
Un Governo può avere una linea sull'immigrazione. Può decidere di rafforzare la rete dei CPR. Può ritenere strategica la presenza di una struttura in Campania. Ma non può considerare secondario il rapporto con il Comune che dovrebbe ospitarla. Ma lo smacco al sindaco, e quindi alla città tutta, è avvenuto alla fine di Aprile con le dichiarazioni dell'on. **Gianpiero Zinzi**. Il deputato leghista afferma che il Ministro Piantedosi è aperto al confronto con il Vescovo Lagnese.
Una scelta emblematica: **se c'è un interlocutore a cui dare priorità assoluta, quello è proprio l'ente comunale**. L'Italia è uno Stato laico e, per quanto meritorie siano le tesi della Chiesa, sarebbe politicamente grave scavalcare il primo cittadino e la Giunta per dialogare con una guida spirituale.
Perché il Ministro evita l'interlocuzione con l'ente? **C'è forse l'imbarazzo di Piantedosi a mettersi al tavolo con un sindaco su cui ci sono quattro indagini giudiziarie?**



DIRE "NO" ALLA SVENDITA

Nel frattempo, il sindaco auspica che il governo delinei "**un programma più ampio e strutturale per Castel Volturno, fatto di sicurezza, investimenti, infrastrutture, servizi e attenzione concreta**". La verità è che, se l'Esecutivo avesse avuto un piano per Castel Volturno, lo avrebbe già annunciato.
Ma se un tavolo ci sarà, la domanda consequenziale è: **quale sarà il prezzo del Cpr?** Quali garanzie si chiederanno a un governo vicino alla scadenza elettorale e che ha annunciato misure mai realizzate a Castel Volturno?
Il comune litoraneo, nel corso della sua storia, ha subìto scelte scellerate emerse da trattative che non sono mai state condotte con l'obiettivo di difendere il territorio e il suo sviluppo. **L'esempio più emblematico è quello del terremoto degli anni '80**, con la requisizione delle seconde case da parte dello Stato in cambio di una manciata di posti di lavoro garantiti al Comune e di alcuni riconoscimenti finanziari. Continuando negli anni, ricordiamo il riconoscimento di 1 milione di euro all'anno (per soli 3 anni) da parte della Regione Campania come "ristoro" per tutti i danni patiti da Castel Volturno e dai suoi cittadini. Un vero e proprio "contentino", così come il Protocollo d'intesa firmato dall'allora Ministro Minniti, un documento che non è mai riuscito a incidere seriamente sul territorio. Il rischio concreto è che dal futuro ed eventuale tavolo emerga un altro accordo-contentino. Tutto in cambio di **un centro di detenzione per immigrati che marchierebbe definitivamente il territorio.**

ROBERTO FICO, PRESIDENTE DELLA REGIONE CAMPANIA

Ci opporremo alla realizzazione di un Centro di Permanenza per i Rimpatri a Castel Volturno. Perché è una scelta che non condividiamo e che penalizza un territorio già complesso. **Le politiche migratorie vanno affrontate con responsabilità**, con un approccio basato su integrazione, lavoro, legalità e presenza dello Stato.

PIETRO LAGNESE, ARCIVESCOVO DI CAPUA E VESCOVO DI CASERTA

Castel Volturno non sia identificata come luogo di marginalità, ma sostenuta come laboratorio di convivenza civile. **Il territorio attende il riscatto, non strutture come questa.**

GIMMI CANGIANO, DEPUTATO FRATELLI D'ITALIA

Siamo convinti che sia la scelta giusta. È il primo intervento concreto di un governo su Castel Volturno. Non è un centro di accoglienza, ma un Cpr (carcere). Come ha ribadito il Ministro dell'Interno, a me e al collega Zinzi (Lega), **si partirà dagli immigrati di Castel Volturno**. Bisogna capire che si tratta di uno strumento deterrente che scoraggerà gli immigrati a venire sul territorio.

ANGELA PARENTE, CONSIGLIERA REGIONALE FORZA ITALIA

Valuterò a seguito di un tavolo di confronto: Castel Volturno ha bisogno di un piano di investimenti, solo il Cpr non basta. **Non credo che Castel Volturno subirà l'impatto negativo del Cpr**, ma solo se questo sarà accompagnato da misure compensative che garantiscano sicurezza e investimenti. L'amministrazione comunale cercherà di contrattare proprio questo col Ministero dell'Interno quando siederanno al tavolo che ci sarà entro la fine di maggio

FRANCESCO EMILIO BORRELLI, DEPUTATO ALLEANZA VERDI SINISTRA

Il governo decide di utilizzare il bluff di un CPR da 120 posti, in cui vivranno fino a 18 mesi gli immigrati irregolari raggiunti da provvedimento di espulsione. Da un lato **un piccolo carcere**, dall'altro un comune che continuerà ad avere vani occupati da irregolari, mercati neri paralleli e un numero di presenze che farà lievitare disservizi, costi e degrado per i contribuenti. In questo modo non solo non si risolve il problema ma si aggrava la condizione della cittadinanza

RAFFAELE AVETA, CONSIGLIERE REGIONALE M5S

La decisione del Presidente Roberto Fico **di opporsi alla realizzazione di un Centro di Permanenza per i Rimpatri a Castel Volturno è sacrosanta**. **Castel Volturno non diventerà il simbolo della detenzione e dell'abbandono**, ma un presidio di giustizia, accoglienza e democrazia

«IN SEI ANNI **LA FEDERICO II HA SCALATO LE CLASSIFICHE**»

Il Rettore **Matteo Lorito** traccia il bilancio alla fine del suo mandato

di **Luca Capone e Marianna Donadio**

Matteo Lorito

Ad ottobre di questo anno scadrà il mandato dell'attuale Rettore dell'Università Federico II di Napoli, **Matteo Lorito**. Un mandato durato sei anni, di cui il Rettore uscente ha tracciato un resoconto ai nostri microfoni, raccontandoci i traguardi più importanti e immaginando le prospettive future dell'Università. Il solco tracciato in questi anni è quello di un'università divenuta ormai regionale, presente in ogni capoluogo della Campania, con passi avanti rispetto alla qualità dei corsi di studio e dei servizi offerti che vengono premiati anche nelle grandi classifiche mondiali. **La Federico II risulta infatti tra le prime 500 università al mondo nella classifica stilata dal QS World University Rankings By Subject**, distinguendosi in particolare per l'eccellenza in materie come Ingegneria, Farmacia, Veterinaria e Studi Classici.

Partiamo delle posizioni che ha ottenuto la Federico II all'interno di questa classifica. Come le commenta?

«La Federico II in questi 6 anni di rettorato ha continuamente scalato le classifiche. Questo è stato l'effetto di una serie di politiche messe in atto che hanno incluso il **potenziamento della sua componente scientifica** in termini di potenziamento dei docenti, dei ricercatori: siamo passati da circa 2600 a 3200 professori, pur perdendo mediamente ogni anno circa 50 professori per pensionamento. C'è naturalmente anche l'effetto del PNRR. Col PNRR la Federico II ha veramente raggiunto un livello di primato assoluto in Italia perché abbiamo raccolto la quantità di risorse più alta in assoluto di qualunque altro ateneo. È cresciuta molto nell'Ateneo proprio la cultura della qualità scientifica e non solo: questa è solo la parte scientifica, una cosa che è stata peraltro certificata dalla recente visita dell'**Anvur** che ci ha dato dei risultati molto buoni».

Quali sono i traguardi di cui va più fiero in questi anni di rettorato?

«La cosa di cui siamo più fieri è il fatto che noi oggi potremmo entrare all'interno dello stadio Maradona, andare a centrocampo, guardarci intorno e vedere gli spalti gremiti fino all'ultimo seggiolino di ragazze e ragazze che sono tutti studenti della Federico II che non pagano neanche un euro di tasse per studiare alla Federico II.

Abbiamo la **No Tax Area** che raggiunge quasi 55mila studenti che, per la politica e gli investimenti che ha scelto di fare la Federico II, oggi possono studiare senza costo. Un altro traguardo è quello di aver inaugurato nuove importanti sedi in quartieri considerati difficili come quello di **Scampia**, oppure quello che stiamo facendo a **Caivano,** che è un grande sforzo dell'Ateneo, non riconosciuto nel finanziamento statale, ma è un grande sforzo perché ha un forte valore sociale, di immagine e anche di sostegno alla nostra comunità, che non è più solo quella cittadina».

Quale sarebbe, secondo lei, una prosecuzione perfetta del suo percorso di rettorato?

«Una direzione in cui vedo grandi opportunità è **l'aspetto internazionale.** In questi 5 anni abbiamo aumentato del 300% il numero di studenti internazionali e abbiamo anche attivato delle sedi di corsi internazionali che prima non avevamo. Quindi la direzione internazionale è una grande opportunità. **C'è l'aspetto della ricerca perché, avendo adesso utilizzato i fondi del PNRR**, oggi abbiamo un potenziale di posizionamento dell'Ateneo rispetto a tante aree del sapere molto interessante, molto forte, che dovrebbe essere capitalizzato. Abbiamo fatto questo difficilissimo percorso di spendere somme importanti del PNRR, e va capitalizzato dando il giusto valore a quello che abbiamo raggiunto e raccolto.

Siamo l'università al Meridione con cui anche le grandi università al Nord tendono a interloquire in maniera molto efficace; quindi, il tema è mantenere questo posizionamento. Naturalmente questo si mantiene continuando a dare valore al merito e al lavoro, all'impegno che è la cosa più importante. Superando logiche oramai medievali, quelle dell'accoglienza dell'istanza per amici, parenti e quant'altro, ormai sono cose che non sono più accettabili».

Come giudica il suo rapporto con le rappresentanze studentesche?

«Ho avuto un'esperienza meravigliosa in questi 5 anni. Avere le rappresentanze studentesche in Consiglio e in Senato che ogni anno, dopo un lavoro di interlocuzione, di discussione continua, decidono di non ostacolare le attività dell'ateneo è un risultato bello e interessante. Questo si misura tipicamente in uno degli aspetti, anche se non è l'unico, che è quello della tassazione. **A differenza degli anni precedenti**, prima di me, in cui puntualmente si votava contro il modello di tassazione che si deve fare ogni anno, **con me si è sempre votato a favore.** Io con loro ho sempre avuto un ottimo rapporto e credo che in questi 6 anni siamo riusciti a stabilire quel legame rettore-studenti che secondo me è un legame speciale, che supera quello delle altre categorie».

«LA CITTÀ NON DEVE PERDERE LA SUA ANIMA»

Intervista ad **Antonio Bassolino**, ex Sindaco di Napoli e Presidente della Regione

di **Stefano Errichelli**

Antonio Bassolino

A distanza di oltre vent'anni dalla stagione che ha segnato una svolta per Napoli e la Campania, **Antonio Bassolino** torna a riflettere sul presente e sul futuro del territorio. Dalla "primavera napoletana" alle nuove sfide del capoluogo partenopeo, fino ai rischi dell'overtourism e ai temi cruciali dell'attualità: la nostra intervista ripercorre il passato e interroga il futuro della città, con uno sguardo attento anche sulla questione di Bagnoli, sul rapporto con i cittadini e sui rimpianti di una lunga esperienza istituzionale.

Cosa è stata la "primavera napoletana"?

«Fu una battaglia durissima, venivamo da Tangentopoli, c'era una forte domanda di cambiamento. La campagna elettorale fu intensa, una delle prime in termini mediatici, ma soprattutto fatta tra la gente: fabbriche, mercati, quartieri e incontri nelle case. Quando diventai sindaco, trovai una città in dissesto finanziario. Non si poteva neanche investire in cultura, che invece consideravo centrale. Convinsi il governo di allora a cambiare la legge, da lì partì un rilancio importante. **Quella stagione si inserì in una fase di svolta istituzionale: nel 1993, con l'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci, per noi cambiò radicalmente il rapporto tra cittadini e amministratori**. In quel contesto, è bene ricordare anche della candidatura nel centrodestra di Alessandra Mussolini, che complice una situazione politica in movimento, aveva tutte le possibilità di vincere quella tornata elettorale. Per me questo fu un segnale in più per scendere in campo».

Quali scelte hanno segnato quella fase di trasformazione?

«L'organizzazione del G7 fu una grande sfida superata brillantemente dalla città. Fu decisivo per rilanciare Napoli nel mondo, ma anche scelte simboliche e concrete come la **chiusura di Piazza del Plebiscito, allora un grande parcheggio che chiudemmo al traffico**. All'inizio fu una scelta contestata, ma oggi è uno spazio restituito ai cittadini. Intervenimmo su molte piazze e sul centro storico: furono decisioni anche solitarie, ma necessarie. A quella stagione si legano interventi che ancora oggi segnano il volto della città: dall'arte in piazza con artisti internazionali, al primo Capodanno in Piazza del Plebiscito, fino al "Maggio dei Monumenti**". Numerose piazze, tra cui Piazza del Gesù e San Domenico Maggiore, furono restituite alla fruizione pubblica, contribuendo ad un nuovo concetto di città per i napoletani**».

Oggi Napoli vive un boom turistico. Come lo valuta?

«Il turismo è fondamentale e già allora, sotto la mia amministrazione iniziò a crescere, dando i primi segnali. Però bisogna stare attenti: **non può essere l'unica chiave di sviluppo**, c'è un limite da non superare. Il rischio è perdere l'identità sociale della città, la sua anima, soprattutto nei centri storici, dove i residenti vengono spinti via. Napoli è sempre stata un luogo di mescolanza sociale, questa è la sua forza e va difesa».

C'è qualcosa che oggi rifarebbe diversamente?

«Due episodi. Il primo è la ricandidatura alla Regione nel 2005, che fu una scelta molto impegnativa. Il secondo riguarda le primarie del 2016: forse avrei dovuto andare avanti nonostante tutto. La scelta di ricandidarmi nel 2005 non era inizialmente nelle mie intenzioni: dopo due mandati da sindaco e uno da presidente della Regione, avrei preferito tornare a un impegno politico nazionale. Tuttavia, **da Roma arrivò la richiesta di ricandidarmi per rafforzare il centrosinistra in Campania in vista delle elezioni politiche del 2006, poi vinte di misura da Romano Prodi, soprattutto grazie al risultato campano**. Mentre diverso fu il discorso sulle primarie del 2016, segnate e macchiate da episodi controversi documentati pubblicamente, da alcuni giornali e da ricorsi respinti. In quel caso, la scelta di non proseguire la corsa nonostante la sconfitta alle primarie resta per me una fonte di rimpianto».

Bagnoli: come giudica la gestione e le prospettive?

«Bisogna fare attenzione. **Eventi come l'America's Cup sono importanti, ma non devono compromettere il futuro. Le priorità restano due: una grande spiaggia pubblica e un grande parco**. È anche un risarcimento storico per i lavoratori che hanno vissuto lì condizioni difficili. Non bisogna dimenticare le pagine del passato di quell'area. La rinascita dev'esserci innanzitutto per la comunità. **Tra i punti centrali, per me è essenziale sottolineare anche la necessità della rimozione della colmata**, che resta una battaglia storica. Questo è un passaggio essenziale per restituire il mare ai cittadini e garantire uno sviluppo sostenibile dell'area. Gli investimenti e lo sviluppo vanno accompagnati dalla memoria storica per quella che fu Bagnoli, un segno di rispetto verso i cittadini».

Come racconta il suo percorso politico alle nuove generazioni?

«Ho iniziato giovanissimo, spinto da ideali e ingiustizie che vedevo ogni giorno. **Il problema più grande è l'astensionismo: non è disinteresse, è una scelta politica, è come se fosse il primo partito in Italia. Senza partecipazione non c'è democrazia**».

ZURICH®
ASSICURAZIONI

Orari Apertura:

Dal Lunedì al Venerdì
Ore 8:00/13:00 - 15:45/18:30

Masucci e Duva s.a.s.
Agenzia Generale Zurich 284

Via E. Ruggiero, 93 - 81100 - Caserta
Tel: **0823 353591** - Fax: **0823 321899**
E-mail: **ce001@agenziazurich.it** - Pec: **ce001@pec.agenziazurich.it**

apci
Emilio il Pasticciere
Gran Premio Internazionale Leone d'Oro di Venezia 2021

roccobabà®
25° ANNIVERSARIO

Via San Donato | Casal di Principe CE | Tel. 081 8163783 | www.emilioilpasticciere.it

AVEVAMO RAGIONE

Il Parlamento approva la riforma che cambia i controlli per la filiera Dop

di Domenico Barbato e Luca Capone

Buone notizie per consumatori e allevatori sul fronte della tutela agroalimentare. Il Parlamento ha finalmente approvato un disegno di legge, intitolato **"Disposizioni sanzionatorie a tutela dei prodotti alimentari italiani"**, che modifica la normativa vigente per la filiera agroalimentare. Una sezione in particolare è dedicata alla filiera bufalina DOP, che è stata proprio negli ultimi mesi oggetto di una **nostra inchiesta volta a svelare le zone d'ombra del settore che avevano destato non pochi sospetti**, soprattutto fra gli allevatori. E l'approvazione di questa legge avviene proprio dopo una strenua lotta di diversi attori, sostenuta a pieno da Magazine Informare, e che ha visto come protagonisti proprio gli allevatori. In occasione di questa decisione siamo tornati a confrontarci con uno dei principali sostenitori della necessità di apportare un cambiamento nella filiera, **Enrico Migliaccio, allevatore e presidente di Altragricoltura.**

UN NUOVO SISTEMA

La nuova normativa fissa dei principi a tutela dell'agroalimentare italiano e mette nero su bianco una **serie di disposizioni che hanno l'obiettivo di aumentare la trasparenza di tutta la filiera,** assicurando maggior chiarezza nell'etichettatura sull'origine dei prodotti e prevedendo maggiori sanzioni in caso di frodi nell'agroalimentare. Nella nostra inchiesta sulla mozzarella di bufala DOP abbiamo evidenziato le criticità di un sistema che nel tempo ha lasciato spazi sempre maggiori alle grandi industrie a danno di allevatori e caseifici artigianali. **Questa opacità si esprimeva in primis mediante una tracciabilità evidentemente non efficiente**, vista la presenza di 2 piattaforme separate, una per tracciare il latte proveniente dagli allevatori e una per la mozzarella in uscita dai caseifici. L'impossibilità di incrociare tali dati non permetteva di verificare se la mozzarella venduta come DOP fosse effettivamente stata prodotta esclusivamente con latte fresco di bufala. Oggi, questa problematica viene risolta: «Noi come Altragricoltura abbiamo più volte segnalato al Ministero le criticità del sistema di tracciabilità, **che adesso pare siano state in parte sanate, con l'istituzione di una piattaforma unica** in cui convergeranno tutti i dati afferenti al latte e alla mozzarella di bufala DOP» afferma Migliaccio. Ma non è finita qui. Nell'inchiesta da noi svolta segnalammo come l'utilizzo di macchinari come **il fusore nei piccoli e grandi caseifici stesse danneggiando la filiera**, soprattutto grazie alla recente sentenza del TAR che ammetteva l'utilizzo di latte in polvere per la produzione di mozzarella di bufala. La normativa fa chiarezza a riguardo: «Per il settore bufalino viene ribadita, come da noi richiesto, l'equiparazione del latte bufalino a quello vaccino per quanto riguarda la lavorazione del latte in polvere. **Per cui viene vietato l'utilizzo di latte concentrato richiamando la L. 138/1974**. Inoltre, viene vietata la possibilità di utilizzare i macchinari idonei alla lavorazione di questo tipo di latte» dice ancora il presidente di Altragricoltura della filiera

LE CRITICITÀ

Restano, ad ogni modo, delle criticità rispetto alla nuova normativa, che fanno restare in allerta gli allevatori: in primo luogo non è ancora stata definita la natura futura della piattaforma, o meglio a chi sarà affidata la sua gestione: «**Noi auspichiamo in una piattaforma completamente gestita dal settore pubblico,** onde evitare che si ricrei lo stesso meccanismo patologico che aveva afflitto il controllo prima dell'approvazione della normativa».
In più, quando si parla del divieto di utilizzo dei macchinari idonei alla lavorazione del latte concentrato, viene naturalmente da pensare che si faccia riferimento al fusore, ma qui Enrico ha delle riserve: «Questo io non l'ho capito bene, ci sarebbe da discutere. **Da quello che leggo traduco il decreto sulla tracciabilità come il divieto non solo di detenere il latte concentrato, ma anche di detenere il macchinario a prescindere**, senza che ci sia bisogno di utilizzarlo. Ma credo si finirà in mano agli avvocati, perché naturalmente tutti i caseifici che fanno la DOP e che hanno il fusore vorranno continuare a usarlo». Ad ogni modo, la nuova normativa ha tracciato un solco, dettando i principi giusti. **Per noi è motivo di orgoglio, considerando l'inchiesta portata avanti solo 2 mesi fa e che nasceva da una crisi reale che il settore degli allevatori** stava e sta tuttora affrontando. Settore che, all'approvazione di questa legge, non può che esultare. Nella speranza che questo rappresenti l'inizio di una tutela maggiore per un comparto di lavoratori che rappresenta la nostra terra da decenni.

UN VIAGGIO NEL REGNO DELLA PASTA

A GRAGNANO IL CONSORZIO DI TUTELA APRE LE PORTE AL SUO ORO BIANCO

di Antonio Casaccio

Gragnano

Un piccolo borgo che conserva una delle tradizioni italiane più riconosciute nel mondo. **Gragnano** è pasta. La vedi ovunque: sui muri, mentre viene assaporata da un iconico Totò; la ritrovi nei racconti delle persone che ti fermano e, orgogliose, ti spiegano: «Quei palazzi che vedi erano tutti pastifici storici. In via Roma, invece, si faceva asciugare la pasta perché era il luogo ideale per il vento». La città di Gragnano porta con sé un'eredità importante, che scorre nella storia della popolazione e diventa addensante di un sentimento comune. Un patrimonio che va difeso per non vederlo svanire. È questa la missione del **Consorzio di Tutela della Pasta di Gragnano IGP**. Una istituzione garante di un disciplinare preciso: chi beneficia del marchio IGP può produrre solo nel comune di Gragnano, utilizzando l'acqua delle sue falde e rispettando valori necessari a garantire un prodotto di qualità. Uno su tutti è l'apporto proteico, con un minimo del 13% di proteine sulla sostanza secca.

E qui emerge il primo mito da sfatare: il grano italiano non è automaticamente sinonimo esclusivo di qualità. Il nostro Paese, infatti, non è autosufficiente nella produzione di grano duro, che si concentra principalmente in regioni come Puglia e Sicilia, per ragioni legate sia alla morfologia del territorio sia alle condizioni climatiche. Da sempre, l'abilità dei pastai di Gragnano è stata anche quella di **selezionare, su scala internazionale, i grani più adatti al tipo di pasta che desideravano ottenere**. Proprio per questo, anche grani provenienti da altri Paesi possono rivelarsi particolarmente idonei alla produzione di pasta di alta qualità. In realtà, sono i canoni estetici e, soprattutto, il saper produrre a delineare la qualità impareggiabile di un prodotto che ha acquisito un profilo internazionale sempre più incisivo. Oltre a questi aspetti, contano le modalità di produzione e di essiccazione, che deve avvenire a una temperatura compresa tra 40 e 85 °C e per un periodo compreso tra le 4 e le 60 ore.

In questo reportage speciale vi conduciamo con noi in un percorso che intreccia storia, produzione e realtà consortile. Ci siamo avvalsi di una guida d'eccezione, il dott. **Giovanni Cafiero**, esperto del settore e referente per la comunicazione del Consorzio. Il nostro viaggio partirà dalla **Valle dei Mulini**, la culla della pasta, dove si macinava il grano, per poi passare alla produzione e concludersi con l'intervista al presidente del Consorzio di Tutela, l'ing. **Massimo Menna,** amministratore delegato del Pastificio Garofalo.

DA DOVE PARTIRE

Ma dove iniziare il viaggio nel regno della pasta? La risposta è altrettanto fiabesca: si parte da una valle incantata. È la Valle dei Mulini e, per immergerci al meglio, abbiamo seguito il racconto del prof. **Giuseppe Di Massa**, memoria storica d'eccezione e presidente del Centro di Cultura e Storia di Gragnano e dei Monti Lattari "Alfonso Mario di Nola".

Professore, dove ci troviamo?

«Siamo nella Valle dei Mulini di Gragnano. Questa valle, sin dal 1200, è stata sede di numerosi mulini azionati dall'acqua, che permettevano di ottenere la farina per i forni del pane di Napoli. Napoli era una città enorme, aveva bisogno di grandi quantità di farina e tutti i giorni, dal porto di Castellammare, partiva un barcone che la distribuiva ai forni di Napoli. Poi, a partire dal 1500, con l'aumento del numero dei pastifici, cambiò la produzione: **invece di usare il grano tenero, da cui si ricava la farina, si iniziò a usare il grano duro, da cui si ottiene la semola per la pasta**. L'incremento del numero dei pastifici, sia a Gragnano sia a Napoli, determinò quindi una grande richiesta di semola».

Che particolarità ha la pasta di Gragnano? E perché oggi è riconosciuta in tutto il mondo?

«Ha conservato, pur nella tradizione e nell'evoluzione della tecnologia alcuni principi fondamentali: una **essiccazione controllata**, la **trafilatura al bronzo** e la **grande fantasia dei pastai nel mettere a punto e immettere in commercio sempre nuovi formati**. Oggi abbiamo 150 formati, ma ne abbiamo catalogati oltre 300. Questa richiesta, dovuta alla tradizione culinaria napoletana, nasce dal fatto che a Napoli ogni ricetta di pasta necessita di un formato diverso. Sarebbe un peccato gravissimo, ad esempio, fare pasta e fagioli usando gli spaghetti. Ogni ricetta ha il suo formato di pasta».

Abbiamo i monti e il mare davanti: c'è un collegamento tra questi due ambienti che impatta sulla pasta?

«Un tempo è stato fondamentale, perché permetteva di asciugare la pasta all'aperto. Fino all'inizio del Novecento, la pasta nella nostra città veniva asciugata su tralicci esterni, sui balconi, sulle terrazze e addirittura sulle strade. Esisteva un'autorizzazione particolare per i pastai, che potevano usare la parte anteriore dei loro fabbricati per asciugare la pasta in strada».

Perciò oggi conosciamo via Roma, giusto?

«Sì, soprattutto per questo. Ma ciò comportò anche alcuni aspetti curiosi. Ad esempio, lo spazzamento delle strade era fondamentale per garantire la pulizia della pasta ed era assicurato direttamente dai pastai, che non si fidavano del lavoro degli spazzini pubblici. Per questo curavano personalmente che la strada fosse sempre pulita».

DALLA STORIA ALL'INDUSTRIA

Una tradizione che abbiamo approfondito nelle sue caratteristiche geografiche e storiche. Ma come funziona oggi? Come fanno i grandi pastifici che esportano in tutto il mondo a garantire quella qualità? Per capirlo siamo stati all'interno del **Pastificio Garofalo**, tra i leader del settore, che a Gragnano concentra tutta la sua produzione a marchio IGP. Abbiamo ascoltato la dott.ssa **Lucia Napodano**, addetta al controllo qualità per l'azienda, per comprendere quali mistificazioni esistano sulla pasta e quale sia, invece, la reale

Spannatori - Trasporto canne di Pasta

Uomo alla trafila

altà. Dalla trafilatura al bronzo al grano italiano, molte delle cose che pensiamo di sapere sono, in realtà, luoghi comuni.

Dott.ssa Napodano, qual è la più grande fake news sulla pasta che tutti pensano sia vera?

«Direi quella secondo cui il grano migliore sia sempre quello italiano. Non è necessariamente così. Certo, il made in Italy è importante e va sostenuto, ma **il grano è un prodotto che dipende anche dalle condizioni pedoclimatiche**. Nei posti più caldi e secchi, come Arizona e Australia, il grano può essere migliore. Sulla base della qualità noi trattiamo diverse miscele, comprese quelle con grano 100% italiano».

La trafilatura al bronzo è l'unica garanzia di qualità?

«La trafilatura al bronzo è una caratteristica distintiva e imprescindibile della Pasta di Gragnano IGP, che per disciplinare deve essere prodotta esclusivamente con questo metodo. Il bronzo, grazie al suo maggiore coefficiente di attrito, **conferisce alla pasta una superficie più ruvida e porosa, ideale per trattenere i condimenti**. Non si tratta però di un parametro assoluto di qualità, quanto piuttosto di una scelta produttiva che incide sulla resa finale nel piatto: per preparazioni ricche e strutturate, come un ragù, la trafilatura al bronzo esprime al meglio le sue potenzialità».

IL RUOLO DELLA SEMOLA

Una volta spiegate queste differenze essenziali, siamo passati a comprendere il ruolo giocato dalla semola. Anche lì, gli addetti al controllo qualità svolgono un ruolo essenziale affinché sia garantito un prodotto eccellente, così come previsto dal disciplinare del Consorzio. A spiegarcelo è il dott. **Daniele Coda**, addetto al controllo qualità e responsabile del laboratorio tecnico. Il procedimento è chiaro: «Prendiamo una quantità nota di semola, 10 grammi, e poi la sottoponiamo a un trattamento meccanico con una soluzione salina al 2%, a una temperatura controllata di 23 gradi», spiega Daniele. «Cominciamo a impastarla, simulando il processo che avviene durante l'impasto. A questo punto aggiungiamo una quantità nota di soluzione salina. Da qui parte un primo lavaggio: ricordiamo che il glutine è una proteina che si forma con un trattamento meccanico e con la solubilizzazione dell'amido, ma inizialmente non c'è. Successivamente, con l'apporto di acqua, eliminiamo l'amido e rimane solo il glutine. Da lì ne valutiamo qualità e consistenza e continuiamo il processo». Daniele ci spiega anche la qualità reale della pasta di Gragnano: «C'è innanzitutto un principio nutrizionale maggiore, perché si usano semole con quantità proteiche più elevate. Il disciplinare di produzione richiede almeno il 13% di proteine. Questo dà le sostanze sufficienti per lavorare tutta la giornata e, in rapporto al tempo e alla necessità che c'era di avere almeno un pasto al giorno, ha determinato il successo della pasta».

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE MENNA

Dalla storia alla produzione: l'ultima tappa non può che essere il cuore vivo della tutela, ovvero il Consorzio. Così, accompagnati dal dott. Cafiero, ci rechiamo a conoscere un uomo che ha fatto della valorizzazione della pasta la sua missione professionale. Par-

Valle dei Mulini

liamo dell'ing. Massimo Menna, classe 1957, ingegnere salernitano, amministratore delegato del Pastificio Garofalo. Cresciuto in una famiglia attiva nel settore da generazioni, entra in azienda nel 1982 e contribuisce alla trasformazione di Garofalo in un marchio capace di coniugare radici territoriali, qualità produttiva e apertura internazionale. Menna è il presidente del Consorzio di Tutela della Pasta di Gragnano IGP e ogni giorno lavora per diffondere al meglio il messaggio d'eccellenza che parte da Gragnano. Nonostante la comprovata esperienza e la solidità della posizione raggiunta in anni di duro lavoro, il presidente Menna si è subito mostrato interessato alla nostra realtà editoriale interamente giovanile. Ci spiega che per lui i ragazzi sono un nodo chiave per il futuro della Regione, e non solo. L'umiltà e il desiderio di ascoltare le attività che portiamo avanti nelle periferie hanno aperto una chiacchierata che ci ha confermato una verità che già intravedevamo: **la pasta è davvero in ottime mani**.

Cosa significa, concretamente, Pasta di Gragnano IGP?

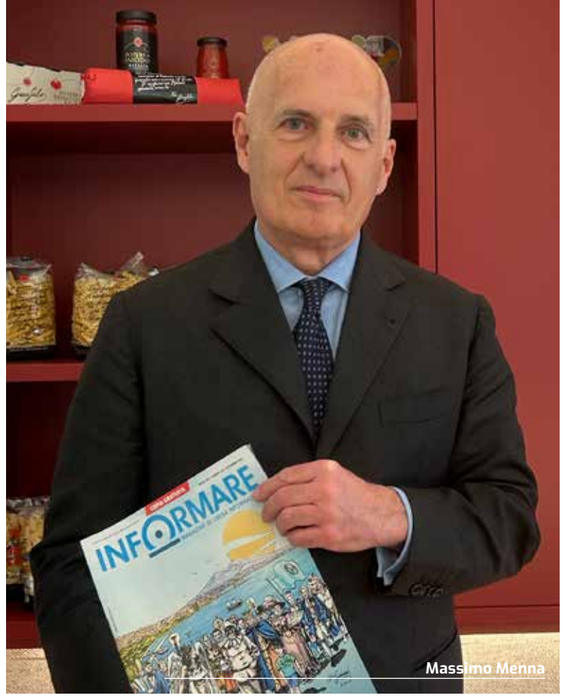
«Significa produrre sul territorio di Gragnano, confezionare il prodotto fino alla sua forma finale sempre nello stesso territorio e rispettare un disciplinare. Questo disciplinare garantisce un elevato livello qualitativo, che rappresenta la base minima per tutti coloro che utilizzano il marchio. Esiste una base comune di alta qualità, ma ogni azienda può scegliere di spingersi oltre, puntando a livelli qualitativi ancora più elevati. Proprio come in un terreno ci sono alberi diversi, anche tra i produttori esiste una naturale differenziazione».

Cosa occorre specificare sulla provenienza del grano?

«La provenienza del grano non è un elemento centrale. Storicamente, i pastai di Gragnano hanno sempre cercato i migliori grani disponibili nel mondo. **Gragnano è la culla della pasta: non sappiamo dove sia stata inventata, ma è qui che è diventata un'arte e una professione**. Sul grano, quindi, bisogna sfatare molti pregiudizi. Esistono eccellenti varietà di grano anche all'estero. La libertà di scegliere la migliore materia prima è fondamentale per ottenere il prodotto desiderato».

Perché proprio Gragnano è diventata la culla della pasta?

«Per una combinazione di fattori unici: la vicinanza al porto di Castellammare, dove arrivava il grano; la Valle dei Mulini, dove veniva macinato; un clima ideale, caldo ma umido e ventilato; e un'acqua pura, perfetta per l'impasto».



Massimo Menna

Quali sono i requisiti minimi che rendono unica la pasta IGP?

«Un requisito minimo essenziale è il livello di proteine, fissato al 13%, ma spesso si supera anche il 14%. Tuttavia, è ancora più importante la qualità del glutine, che garantisce la tenuta in cottura. La pasta è un prodotto semplice che è diventato simbolo internazionale grazie al lavoro di generazioni. Noi oggi cerchiamo solo di recuperare e diffondere questo patrimonio costruito nel tempo. La tradizione non significa restare fermi nel passato, ma portare nel futuro i valori fondamentali, adattandoli alle nuove tecnologie».

Pastificio Garofalo

WM MAGENTA A SAN PRISCO

UN NUOVO PERCORSO TRA SERVIZIO, PROSSIMITÀ E INNOVAZIONE

Il percorso di crescita di WM Magenta continua a svilupparsi sul territorio della provincia di Caserta, confermando una visione chiara: **offrire servizi di igiene urbana efficienti e, allo stesso tempo, costruire un rapporto diretto e costante con le comunità locali**. Da aprile, questo impegno si estende anche al Comune di **San Prisco**, dove l'azienda è ufficialmente affidataria del servizio.

L'ingresso in un nuovo Comune rappresenta sempre una fase delicata e significativa. Ogni territorio ha le proprie abitudini, le proprie esigenze e una storia fatta di pratiche consolidate. È proprio in questo contesto che WM Magenta lavora per garantire continuità operativa e, al tempo stesso, introdurre strumenti e modalità capaci di migliorare progressivamente la qualità del servizio.

A San Prisco, l'obiettivo è chiaro: **rendere il sistema di raccolta non solo efficiente, ma anche semplice, accessibile e comprensibile per tutti**. Per raggiungere questo risultato, l'azienda ha scelto di affiancare alle attività operative un sistema di comunicazione diretta e immediata con i cittadini, riducendo al minimo la distanza tra servizio e utente.

Tra gli strumenti attivati, un ruolo centrale è svolto dai canali di contatto dedicati. I cittadini possono infatti usufruire di un numero WhatsApp per richiedere informazioni o supporto, di un numero verde per segnalazioni legate alla mancata erogazione dei servizi o per chiarimenti sul ritiro dei sacchetti, e di un indirizzo email attraverso cui inviare richieste specifiche. Un sistema integrato che consente di rispondere in modo tempestivo e puntuale alle esigenze quotidiane della comunità.

Questa attenzione alla prossimità non è soltanto una scelta organizzativa, ma un elemento distintivo dell'approccio WM Magenta. Migliorare la qualità della raccolta differenziata significa infatti non solo ottimizzare i processi, ma anche mettere i cittadini nelle condizioni di partecipare attivamente, offrendo loro strumenti chiari e facilmente utilizzabili.

In questa direzione si inserisce anche l'attivazione, nel Comune di San Prisco, dell'**app Junker**. Si tratta di un'applicazione gratuita e multilingue che aiuta a eliminare ogni dubbio sulla corretta differenziazione dei rifiuti. Grazie al riconoscimento tramite codice a barre o fotografia, Junker è in grado di identificare i materiali che compongono un prodotto e indicare con precisione come conferirli.

Non solo: l'app, grazie alla geolocalizzazione, fornisce informazioni personalizzate in base al territorio, adattandosi alle regole specifiche del Comune. In questo modo, ogni cittadino può contare su un vero e proprio assistente digitale, capace di accompagnarlo nelle scelte quotidiane e migliorare la qualità della raccolta.

L'introduzione di questi strumenti si inserisce in una visione più ampia, che interpreta i servizi ambientali come un sistema integrato fatto di operatività, comunicazione ed educazione. L'obiettivo non è soltanto gestire i rifiuti, ma contribuire a costruire una cultura ambientale diffusa, basata sulla responsabilità condivisa.

Anche a San Prisco, dunque, WM Magenta si propone come partner delle istituzioni e della comunità, con l'intento di accompagnare un percorso di crescita che parte dai gesti quotidiani e si traduce in un miglioramento concreto del territorio.

Perché una raccolta differenziata efficace non è mai il risultato di un solo attore, ma il frutto di una collaborazione continua tra servizio e cittadini. Ed è proprio in questa collaborazione che si costruiscono comunità più consapevoli, città più vivibili e un futuro più sostenibile.

WM MAGENTA

Comune di San Prisco

NUOVO GESTORE
SERVIZIO IGIENE URBANA

Il sistema sarà più efficiente,
insieme raccoglieremo più e meglio
per rendere i tuoi rifiuti una grande risorsa.

0823 1658590

TMA

Test and Manufacturing Assembly

Soluzioni end-to-end nel mercato dei prodotti elettronici ed elettromeccanici

Precisione | Affidabilità | Performance

L'anima industriale di TME Group

TMA (Test and Manufacturing Assembly) è un'azienda con sede a Marcianise (Caserta) specializzata in produzione e assemblaggio elettronico complesso per settori chiave come energia, automotive e telecomunicazioni. Con oltre 400 dipendenti e un'ampia capacità produttiva, TMA rappresenta il polo principale del Gruppo Industriale TME, una realtà globale fondata nel 2007 dal CEO Aniello Stellato che oggi conta circa 600 dipendenti, 6 sedi nel mondo e offre soluzioni elettroniche end-to-end su misura.

I nostri servizi

- Product assembly PCBA & Configure To Order
- THT & AOI 3d, Xray 3d
- Conformal Coating
- Electromechanical Assembly
- Multi-customer management
- High complexity Electronic Assembly & System Assembly
- High Mix Low Volume environment
- NPI
- After sales repair

Acceleriamo il tuo business
Il partner industriale ideale per dare slancio e concretezza ai tuoi progetti.

Diamo energia alle tue idee
Soluzioni elettroniche ed elettromeccaniche complete al servizio della tua crescita.

S.P. Casapuzzano
Zona Industriale ASI
81025 - Marcianise (CE) - Italy

www.tmegroup.net

sales@tmegroup.net

+39 0823 582222

RESTARE PER INNOVARE

LA SFIDA DI FOR.TEC IN CAMPANIA E NEL MONDO

di **Antonio Casaccio**

Non è facile fare impresa in Campania, e non lo è in particolare nel 2026, soprattutto quando la volontà di fondo è quella di rimanere fedeli a sé stessi, senza essere costretti a snaturarsi o abbandonare le proprie origini. Eppure, **la For.Tec**, un'azienda con più di 50 anni di storia, e oggi gestita da **Edoardo Belgrano, ha saputo innovare e internazionalizzarsi sul campo degli inceneritori e delle tecnologie per la gestione dei rifiuti in genere,** decidendo proprio di restare nel casertano, precisamente a Francolise.

Ci siamo confrontati con Edoardo per capire quali siano le sfide che in un settore del genere un'azienda deve affrontare, fra innovazione, crisi internazionali e legame con il territorio.

La tua è un'azienda ormai leader nel settore, con ampi orizzonti davanti, ma in cosa consiste nello specifico la vostra mission e cosa ritenete di offrire in più rispetto agli altri sul mercato?

«Non produciamo semplici impianti di smaltimento rifiuti, ma andiamo a gestire l'intera parte tecnologica riguardante il settore del recupero energetico. Ultimamente **abbiamo brevettato un impianto unico al mondo, in grado di sterilizzare rifiuti ospedalieri rendendoli rifiuti assimilabili ad urbani.** Al momento le metodologie principali di smaltimento dei rifiuti ospedalieri sono l'incenerimento o la sterilizzazione, **la For.Tec è l'unica azienda al mondo che riesce a darle entrambi**, ha un know-how capace di deviare anche su tecnologie diverse rispetto all'incenerimento classico».

Edoardo Belgrano

Qual è la cifra che caratterizza la For.Tec?

«La cosa che ci contraddistingue dalle altre aziende è il fatto che **tutto venga deciso, progettato e creato in loco, nella nostra sede qui a Francolise**, dopodiché passiamo all'installazione in tutto il mondo. Ci è capitato di installare impianti in Australia, Centrafrica, Nordafrica, Asia, un po' ovunque. Il fatto di non essere dei semplici assemblatori ci permette di avere **una gestione completa e continua di tutto ciò che produciamo, anche da remoto**; tramite una semplice applicazione installata sul cellulare, i nostri ingegneri sono in grado di riconoscere ogni tipo di problema che può verificarsi».

A livello internazionale la For. Tec collabora con governi, organizzazioni internazionali, ONG e privati, mentre per quanto riguarda l'Italia l'azienda si muove interamente sul settore privato, tanto nel settore della cremazione animali e dei forni industriali, a causa dei lunghi tempi della burocrazia. «Noi siamo un'azienda molto veloce, per cui **la lentezza burocratica dell'Italia non risulta a noi congeniale**» ci dice **Edoardo**.

Il momento di conflitto a tensione globale in corso in che modo influenza il vostro lavoro?

«Chiaramente c'è una certa instabilità, ma **lavorare in tutto il mondo ha questo vantaggio: mi si chiude una porta e se ne apre subito un'altra.** Il mondo è talmente vasto da concederci la possibilità di investire pressoché ovunque, non abbiamo difficoltà dovute a scarsità di ordini o altri problemi di queste tipo. Certamente il nostro modus operandi, il fatto di progettare e costruire tutto in loco senza affidarci a terzisti, aiuta».

Quali sono i limiti più grandi che la società ha rispetto alla visione degli inceneritori, spesso visti solo come fonte di inquinamento?

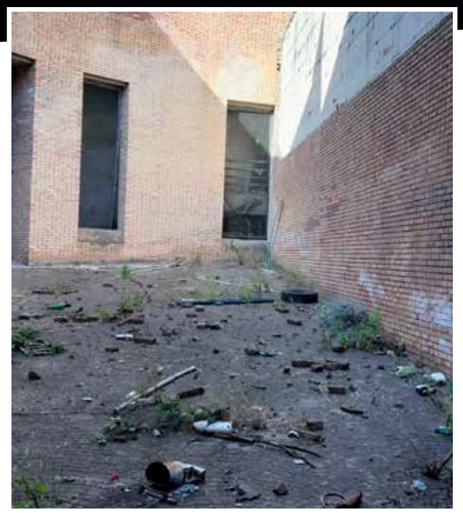
«La ragione di queste riserve sta nell'ignoranza, un'ignoranza giusta, perché il popolo non può essere erudito su tecnologie che vanno a trattare rifiuti. **Ma tutti i più sviluppati paesi europei sono aperti alla tecnologia degli inceneritori,** su cui però la politica in Italia ha giocato per anni. Da costruttore di impianti posso dire che ci sono tecnologie in grado di gestire e trattare i fumi affinché inquinino molto meno di un'autovettura diesel vecchia. E poi è necessario **pensare a cosa accade ai rifiuti quando non smaltiti nel modo corretto**, creando danni sensibilmente maggiori».

Perché questa scelta di star qui, di portare, di far restare questa eccellenza qui?

«È una scelta difficile da portare avanti. Avendo interessi sparsi nel mondo, mi costerebbe ben poco prendere la produzione e spostarla in un luogo in cui fare impresa diventi più conveniente, **ma io ho sempre amato la mia terra e la mia volontà resta quella di farla crescere** fin quando le condizioni me lo permetteranno. Mi fa piacere contribuire per quello che posso al benessere di tutta la zona».

I PARCHEGGI ABBANDONATI DELLO STADIO MARADONA

di Luca Capone



Fuorigrotta, Napoli. Poche decine di metri in linea d'aria dallo stadio Maradona, che nel weekend ospita le partite della squadra partenopea. Qui si trova il sottopasso di **via Claudio**; sarà capitato ad ognuno di noi percorrerlo almeno una volta. Ebbene, per una volta, quasi inconsapevolmente, volgo lo sguardo alla mia sinistra e trovo una grossa insegna luminosa, una "P". Esatto, proprio quella dei parcheggi. **Ma come, un parcheggio**? In questa zona qui? Dove settimanalmente il traffico congestiona e paralizza un quartiere intero? Dove a spadroneggiare sono gli abusivi e dove ogni ritorno dallo stadio necessita di una preghiera, nella speranza che la macchina, parcheggiata presumibilmente alla buona, non sia stata portata via? **Cos'è, un sogno?** Poi mi risveglio e scopro che quel parcheggio è lì da trentacinque anni, non è aperto e mai lo è stato. **Ritorno cosciente, ora sì che riconosco la città.**

È così che ho approcciato alla storia di questi parcheggi abbandonati, e ho finito con lo scoprire che questi rappresentano un caso decennale nell'archivio della nostra città. Perché questi parcheggi non sono solo lasciati morire lì, innocuamente. Negli anni si sono trasformati in teatro macabro di scene surreali, tra cui prostituzione e, addirittura, messe nere. Ad una rapida occhiata ci si accorge degli accessi murati, di quelli sbarrati e dei cancelli divelti, abbastanza pericolosi; ad un'occhiata più approfondita ci si accorge della vasta gamma di rifiuti in cui ci si imbatte sia dentro che fuori. Bottiglie, preservativi, siringhe e chi più ne ha più ne metta.

CACCIA AL MOVENTE

Questi luoghi del delirio sono stati progettati e costruiti in occasione dei **Mondiali in Italia nel 1990**, trentasei anni fa. Sono stati utilizzati in quell'evento, per poi chiudere e mai riaprire nei successivi tre decenni. Ma qual è il motivo? Qui le risposte si sprecano. C'è chi dice che il luogo sia sprovvisto dei requisiti antincendio; chi dice che la struttura non rispetti i limiti strutturali previsti dalle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Per avere chiarezza, ci siamo rivolti all'Assessore alle Infrastrutture del comune di Napoli, **Edoardo Cosenza**. L'ingegnere, però, non ha fatto altro che infittire ancor di più il mistero: «**È una leggenda metropolitana napoletana**, non esiste una fonte ufficiale che dice perché sia chiuso, infatti non c'è un motivo scritto ufficiale, quindi trovi discordanza per il semplice fatto che non c'è un motivo».

IL FUTURO DEI PARCHEGGI

Certo, col senno di poi avrei preferito non scoprire che questo luogo chiuso e abbandonato da ben prima che nascessi fosse tale senza neanche una motivazione ufficiale, ma, ahimè, la mia natura da detective non guarda in faccia a nessuno. Mi restava da capire cosa volesse farne in futuro la mia città di questo luogo. Tecnicamente, la riqualificazione dei parcheggi rientra nel grande **masterplan di ammodernamento dello stadio Maradona**, sul quale l'Ing. Cosenza è molto fiducioso: «È stata approvata la progettazione. Il progetto, secondo le regole UEFA, deve essere approvato entro il 31 luglio di quest›anno (il progetto è in funzione degli Europei 2032 in Italia ndr).

Noi siamo molto avanti e lo avremo approvato per il 31 luglio. Il progetto prevede due parcheggi, uno piccolo da meno di 30 posti che però sta esattamente sotto la tribuna centrale e uno grande di due piani da 200 posti auto oppure quasi 1000 motociclette, poi decideremo se fare auto o motociclette o un po' e un po'». Parole che trasmettono molta fiducia.

Fiducia che si ridimensiona un po' se si pensa da quanti anni si parla di questo benedetto ammodernamento del Maradona e da quanti anni invece tutto è fermo, ingrovigliato nella burocrazia e nei litigi a distanza tra Comune e **Aurelio De Laurentiis**, patron del Napoli che del Maradona si è stufato e ogni tanto sobbalza promettendo uno stadio ex novo in qualche zona variabile di Napoli. Al netto di ciò, dal comune traspare convinzione, ancor più che fiducia. La risposta definita solo il tempo può darcela.

CASERMA BOSCARIELLO
LA "CITTADELLA DELLO SPORT" RESTA SOLO SULLA CARTA

di Alessandro Giuseppe Terracciano

Esiste un luogo, nella periferia nord di Napoli, a cavallo tra i quartieri di Miano e di Scampia, che da anni rappresenta una vera e propria promessa sospesa nel vento. Proprio in quest'area, infatti, sorge una struttura che avrebbe dovuto rappresentare un trampolino di lancio per la zona: la **Caserma Boscariello**. L'ex area militare – edificata in via Lucio Amelio negli anni '40 del secolo scorso – **avrebbe dovuto essere al centro di un ampio progetto di riqualificazione del patrimonio militare partenopeo**. Un progetto che prevedeva la nascita di una vera e propria "**Cittadella dello sport**". A distanza di anni, questo è rimasto solo su carta: ad oggi **nessun cantiere è attivo**, e il destino della struttura sembra ormai già segnato.

IL PIANO

Il piano avrebbe goduto del fondo "**Sport e Periferie**" - un programma pensato per intervenire nelle aree più critiche delle città in tutto il Paese. In questo caso, la volontà era quella di destinare l'area - di oltre 15mila metri quadrati – ad un complesso articolato, dotato di **impianti sportivi**. Tra gli interventi, si segnalano nel dettaglio una palestra per arti marziali con tribuna da oltre 150 posti, una palestra dotata di campo da basket, due campi da calcio a cinque in erba sintetica, una sala fitness, e aree verdi destinate ai bambini. Un piano strategico, pensato per ospitare società sportive riconosciute dal CONI, oltre che tutte le associazioni impegnate attivamente sul territorio per il recupero sociale dei giovani. Ma la complessità del progetto risiedeva anche nel coinvolgimento di **una pluralità di attori istituzionali**. Se in un primo momento, infatti, sarebbe stato il Genio Guastatori dell'Esercito a tenere in mano le redini della fase iniziale, e quindi della demolizione delle strutture esistenti, successivamente, a gestire la realizzazione degli interventi doveva essere la stazione appaltante Difesa Servizi S.p.A.

UNA STRUTTURA SOFFOCATA

In un primo momento, si incominciò a respirare nell'aria un clima di grande fermento. Risale al 26 ottobre 2017 l'atto simbolico che inaugurò l'avvio del progetto, alla presenza degli allora ministri Roberta Pinotti e Luca Lotti. Eppure, a questa passerella istituzionale non è mai seguita alcuna fase operativa, e il piano ha subìto uno stop definitivo. Esso, infatti, sembra essere rimasto ancora alla sua fase iniziale. Così, la mancanza di qualsiasi evoluzione negli anni successivi ha fatto sì che la Caserma divenisse **un progetto annunciato**, ma mai realmente partito. E oggi, a distanza di anni, la domanda che si pongono i residenti della zona continua ad essere la stessa: se e quando questo intervento sarà ripreso, o se è destinato a rimanere **lettera morta**. Ad oggi, gli ingressi della zona – contornati da **cancelli ormai arrugginiti** – sono totalmente invasi da **rifiuti di ogni sorta**, tra cartacce, plastiche, buste e persino alimenti gettati a terra. Il tutto, poi, è contornato anche dall'evidente stato di degrado nel quale versano le facciate dell'edificio, sul cui soffitto cresce addirittura **vegetazione incolta**. Ciò che avrebbe dovuto rappresentare uno strumento concreto per contrastare la marginalità e il disagio sociale di quell'area, riponendo la propria fede nello sport, concepito come leva di inclusione e coesione sociale, è stato relegato a una parola vuota che non ha mai superato la fase delle intenzioni.

HEALTHCARE LAWYERS
AVVOCATO VICTOR GATTO

AL TUO FIANCO IN TUTTI I CASI DI MALASANITÀ

In caso di infezione ospedaliera, errore nell'esecuzione di un'operazione o di un trattamento sanitario, errore diagnostico o terapeutico e per tutti i casi di responsabilità sanitaria rivolgiti ad **Healthcare Lawyers**. Sarai seguito da un team di legali e medici legali con esperienza ultradecennale, che potranno assisterti per tutto il percorso: dalla valutazione documentale fino all'ottenimento del risarcimento.
Contattaci per informazioni, riscontreremo in tempo brevissimi.

via Giotto, 70 - 81031 Aversa (Ce)
info.hlawyers@gmail.com
3784204967
hclawyer.it

«LA SFIDA È COLPIRE I PATRIMONI DEI CLAN»

L'intervento di **Carlo Fucci**, Capo della Procura di Formia

di **Domenico Barbato**

Carlo Fucci

È ormai assodato il fatto che la criminalità organizzata nel tempo abbia radicalmente cambiato modo di agire nel rapportarsi con la società e l'economia, **abbandonando la propria matrice espressamente violenta** per cercare alleanze e investimenti che facciano meno rumore di quanto facessero 40 anni fa. Il territorio del basso Lazio è da sempre stato colpito da interessi criminali di questo tipo, e a tal proposito ci siamo confrontati con il Procuratore di Formia, **il dott. Carlo Fucci.**

Rispetto alla presenza della criminalità organizzata nel territorio di Formia e del Sud Pontino, possiamo parlare di una trasformazione nelle modalità operative dei clan?

«Sono anni che in tutti i territori i gruppi organizzati della criminalità operano in maniera meno evidente quanto al compimento di atti violenti ed eclatanti. **Il loro interesse è quello di gestire attività economiche, fare affari.** Meno attenzione si attira delle forze dell'ordine, dell'autorità giudiziaria attraverso vicende eclatanti, e più hanno possibilità di lavorare indisturbati, poi ovviamente dipende da caso a caso».

Quali sono i risultati più significativi raggiunti dalla procura che guida? Un'indagine o un'operazione che fotografa meglio il lavoro svolto?

«L'attività delinquenziale, in generale, ha l'obiettivo di fare soldi. È evidente che **sia necessario seguire i patrimoni e colpire i patrimoni.** Per questo in meno di un anno abbiamo portato in esecuzione misure di prevenzione che hanno **sequestrato patrimoni di centinaia e centinaia di migliaia di euro.** Anche qui il ventaglio di risultati è ampio. Poi abbiamo già messo in campo altre operazioni e vedremo quali saranno le decisioni del Tribunale delle misure di Prevenzione di Roma, al quale noi ci rivolgiamo per le nostre richieste da Cassino. Ripeto, questo mi fa dire che abbiamo fatto tanto, ma molto altro c'è da fare».

Recentemente l'Anac ha rilasciato un report sugli appalti che fa riferimento al fatto che negli ultimi anni il 95% di appalti di servizi e forniture vengono fatti con affidamento diretto, che - sottolinea l'Autorità Nazionale Anticorruzione - aumenta il rischio di corruzione. Si è dato forse un po' troppo margine di discrezionalità su questo ambito?

«Sì, io condivido che il margine di discrezionalità è eccessivo. Purtroppo, bisogna prendere atto che la tematica dell'argomento del facilitare l'economia riducendo la burocrazia, anche se è un argomento teoricamente condivisibile, dal punto di vista concreto è una scelta che **determina facilità di attività illecite da parte di chi ha possibilità di corrompere pubblici amministratori**. Io ho sempre sostenuto che lì dove si riducono i controlli questo accade, lì dove si va all'affidamento diretto oltre certe soglie si facilita il favoritismo. Quindi c'è una violazione delle regole e si inquina il mercato».

Da parte dei cittadini e degli imprenditori c'è più collaborazione rispetto al passato oppure c'è ancora una zona grigia difficile da scalfire?

«Sicuramente nel tempo e anche nel territorio di cui mi occupo c'è una maggiore sensibilità da parte della classe imprenditoriale, che però **non appartiene a tutti**, e infatti le inchieste lo dimostrano.

Proprio il mese scorso ho stipulato un protocollo con le Camere di Commercio di Latina, Frosinone e Caserta per dare alla mia Procura e alle forze dell'ordine delle province di interesse **la possibilità di accedere alla banca dati dell'Unione delle Camere di Commercio, che ci consente di fare accertamenti** e verifiche su patrimoni, su contatti e rapporti commerciali in tempi rapidissimi. Il mondo dell'imprenditoria è variegato e purtroppo, oltre alla parte pulita, ce n'è anche una condizionata dalla criminalità economica, dal crimine organizzato, che non collabora e anzi inquina il tessuto economico del paese».

LUNGOMARE
cucina & pizza
Lungomare Restaurant
Corso Garibaldi, 104
Castellammare Di Stabia, 80053
lungomarerestaurant@gmail.com
+39 081 391 4694

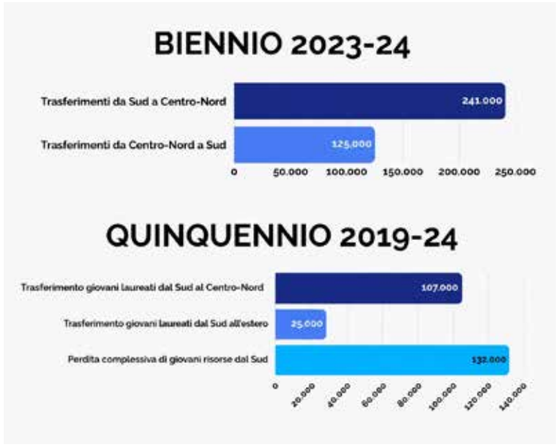
Poltrone Relax:
La stagione del vero riposo
Approfitta della stagione di saldi per regalarti un comfort a zero compromessi. Scopri tutte le offerte nei nostri showroom.
ORTOPEDIA UCCIERO
Nessuno è imperfetto
Villa Literno: Via Tagliamento, Palazzo Ravis
Ischia: Piazza degli Eroi
Fisso: 081 190 273 73
Whats App: 389 795 2797

IL SUD "SVUOTATO" DAI GIOVANI

di **Donato Di Stasio e Luca Capone** | *poesia di* **Gennaro Alvino** | *Illustrazione di* **Claude Savarese**

Non v'è che bellezza dove si posano gli occhi; il cielo, nell'attimo, irradia nuovi colori. Dolci raggi attraversano i petali, illuminando i flosculi brillanti, fino a scaldare la terra. Nacque perché portato dal vento, lontano dai giardini di casa, lontano dai sospiri che, minacciosi, lo seguono. Tenacemente vive. Quant'è dura passar la vita interi, sempre ad un soffio dal restar persi: sconfitto dalla brezza e dall'ieri, sentir perdere i denti di leone.

«Oggi l'Italia vive un periodo demografico fortemente differenziato. Il Centro-nord ha stabilizzato il saldo complessivo grazie alle immigrazioni, mentre **nel Mezzogiorno la popolazione continua a diminuire in maniera abbastanza intensa** a causa delle emigrazioni, **perlopiù concentrate nella fascia d'età 18-34 anni**»: sono alcune delle dichiarazioni che **Corrado Bonifazi**, demografo e Ricercatore associato, Direttore dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche dal 2014 al 2018, ha rilasciato al nostro periodico durante un'intervista per fare il punto sulle partenze dalla penisola, sulla cosiddetta "fuga dei cervelli" di cui si parla ormai da decenni. Parole che rimandano l'immaginazione ad un fiume lunghissimo che scorre lungo lo stivale ogni anno. Un fiume intangibile, silente, anche se i suoi effetti risuonano più che mai. È il fiume di persone che si sposta inesorabilmente dal Mezzogiorno al Centro-nord, che crea differenze enormi tra le parti del Paese. Non è tutto: molto spesso questo fiume, che parte da regioni come Campania, Puglia, Calabria, Sicilia o Basilicata, tende a sfociare verso l'estero dopo aver trascorso un periodo di tempo nella zona settentrionale italiana. Si tratta del fenomeno della **doppia migrazione**, che riguarda in primo luogo i giovani del Sud. «Alcune stime della **Svimez**, riferite al Mezzogiorno, hanno mostrato che i tre quarti della perdita fanno riferimento a loro, con una forte componente di laureati» dice ancora Bonifazi. In sintesi, le emigrazioni dal Centro-nord vengono in qualche modo "tappate" dagli arrivi dal Sud, mentre quest'ultimo non riesce a colmare un vuoto che influisce fortemente anche sulla denatalità. Sui rischi che l'Italia, e soprattutto il Mezzogiorno, corre, il demografo è convinto che possa esserci uno «squilibrio crescente. **La situazione al Sud è preoccupante perché il tasso di fecondità è molto basso**, più della Svezia; una percentuale influenzata anche da un'immigrazione straniera più bassa rispetto al Centro-nord. Il problema delle emigrazioni incide riducendo il numero di donne in età riproduttiva, quindi c'è un nesso di carattere matematico».



DIAMO I NUMERI

A proposito di numeri, dati e statistiche, il report pubblicato dall'Istat nel giugno 2025 "**Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente**" fornisce una fotografia impietosa: i trasferimenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord nel biennio 2023-24 sono stati **241mila**, mentre quelli sulla rotta inversa **125mila**, determinando una perdita di 116mila residenti al Sud e creando delle differenze strutturali in termini di competitività di lavoro, considerata la percentuale maggiore composta da giovani, laureati e non. E se l'emigrazione verso l'estero è un fenomeno che interessa tutta l'Italia, le partenze vengono compensate solo nell'area settentrionale: sempre secondo il report dell'Istat, **durante il quinquennio 2019-24 il Centro-nord ha registrato un saldo migratorio positivo pari a 53mila giovani italiani laureati**. Nel Mezzogiorno, invece, il saldo migratorio è negativo e si traduce in una **perdita di 107mila giovani laureati diretti verso il Centro-nord e 25mila all'estero**. Ne deriva, quindi, una perdita complessiva di circa 132mila figure. Da qui si crea un circolo vizioso difficile da invertire.

GIOVANI CHE SEGUONO ALTRI GIOVANI

Abbiamo deciso di affrontare l'argomento anche con **Marco Esposito**, giornalista e saggista, autore di "**Zero al Sud**" e "**Fake Sud**", che ci ha raccontato come si sviluppa secondo lui questo circolo vizioso: «È un processo che si autoalimenta, nel senso che i giovani tendono ad andare dove ci sono altri giovani. Se nella tua classe di liceo, oppure nel tuo ambiente universitario, partono tutti, inevitabilmente si valuta la partenza».
La natura delle migrazioni italiane interne e verso l'estero è tuttavia molto cambiata negli anni: «In passato si andava via dal Sud sostanzialmente per l'assenza di lavoro, mentre oggi lo si fa per avere migliori opportunità. Mi spiego meglio: **oggi è piuttosto facile trovare un lavoro nel Mezzogiorno, ma non è altrettanto facile trovare un lavoro di qualità**. Sia per il contesto dei servizi, penso soprattutto per le donne, e quindi asili nido, sostegno alla natalità, trasporti locali ecc. sia per il contesto lavorativo in generale, cioè opportunità di valorizzazione professionale. Spesso, però, chi va al Nord resta deluso, e di conseguenza decide di trasferirsi all'estero. È un dato su cui riflettere».
Il giornalista è intervenuto anche sulla formazione universitaria e sui possibili motivi che possono spingere un giovane neodiplomato verso le regioni settentrionali: «**Il trasferimento universitario è quasi tutta narrazione**. È provato da molti fattori che nel Mezzogiorno ci siano atenei e professori di qualità, quindi non c'è un divario tale da giustificare le iscrizioni al Nord. Tralasciando le eccellenze singole di un'università rispetto ad un'altra, laurearsi al Nord non garantisce una formazione universitaria superiore. Ciò è dimostrato dal fatto che i laureati al Sud trovano lavoro altrettanto agevolmente».

CORRADO BONIFAZI

Ricercatore associato dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr, di cui è stato direttore dal 2014 al 2018. Già dirigente di ricerca del Cnr è autore di numerose pubblicazioni sui fenomeni migratori e sulle tendenze demografiche. Nel 2015 ha vinto il Premio internazionale "Prof. Lugi Tartufari" dell'Accademia nazionale dei Lincei.

MARCO ESPOSITO

Giornalista e saggista. È stata firma de "La Voce" di Montanelli, "La Repubblica" di Scalfari e "Il Mattino". Attivo anche in politica, è stato tesserato a Mediterranea, l'Italia Dei Valori; è indipendente dal 2015. SI è distinto per il suo impegno meridionalista, espresso soprattutto nei libri "Zero al Sud" e "Fake Sud".

COLPA POLITICA

Il tampone di questa emorragia continua potrebbe e dovrebbe essere l'immigrazione straniera, che funziona in parte solo per il Centro-nord. «Dall'estero arrivano solo persone non qualificate, tanto che **l'Italia è penultima in Europa per quanto riguarda la quota di laureati tra gli immigrati**. Sugli stranieri l'Italia sta facendo politiche veramente miopi» afferma ancora Esposito, che fa un'analisi calzante.
Un recente dossier de **Il sole 24ore** ha infatti certificato che la percentuale di immigrati laureati giunti in Italia è dell'11,7%, contro una media UE del 28%. Inoltre, la cattiva politica migratoria preclude la possibilità di sfruttare l'immigrazione per tamponare il problema della denatalità: **coloro che arrivano nel nostro Paese sono prevalentemente uomini e l'attuale governo ha anche reso più difficili i ricongiungimenti**.
Per tornare sui giovani, Bonifazi sostiene anche che «è l'area più impellente sulla quale intervenire. Siamo un paese che li penalizza fortemente da tutti i punti di vista: nel lavoro, nei salari. È un punto che dovrebbe suscitare l'attenzione di tutta la politica, perché il problema demografico non è un problema di schieramento politico.
Riguarda tutti e impone che prima o poi si facciano delle scelte, perché le conseguenze impattano sul fattore sociale ed economico, non soltanto demografico».
Sono dati che dovrebbero far riflettere quelli che abbiamo citato. Il perché ci sia così poca attenzione sul tema è spiegato, forse, sempre dagli stessi numeri: il Centro-Nord riesce (per ora) ad andare comunque in positivo sul saldo migratorio dei giovani laureati. Quello di cui parliamo quindi **è un problema emergenziale solo per il Sud**, e troppo spesso ai piani alti ci si dimentica che l'Italia non è solo Torino, Bologna, Milano e Firenze.

STUDIO RINALDI SAGLIOCCO
Avvocati & Dottori Commercialisti
Esperti in Crisi di Impresa e Procedure da Sovraindebitamento
Avv. Giuseppe Rinaldi | Dott.ssa Francesca Sagliocco
Santa Maria Capua Vetere (Ce)
Via Vittorio Emanuele II, 130 Coop. Etrusca
Tel./Fax: 0823810545
Aversa (Ce)
Via Atellana, 19
Tel. 0818906373 - 0815044036 Fax 0815020211

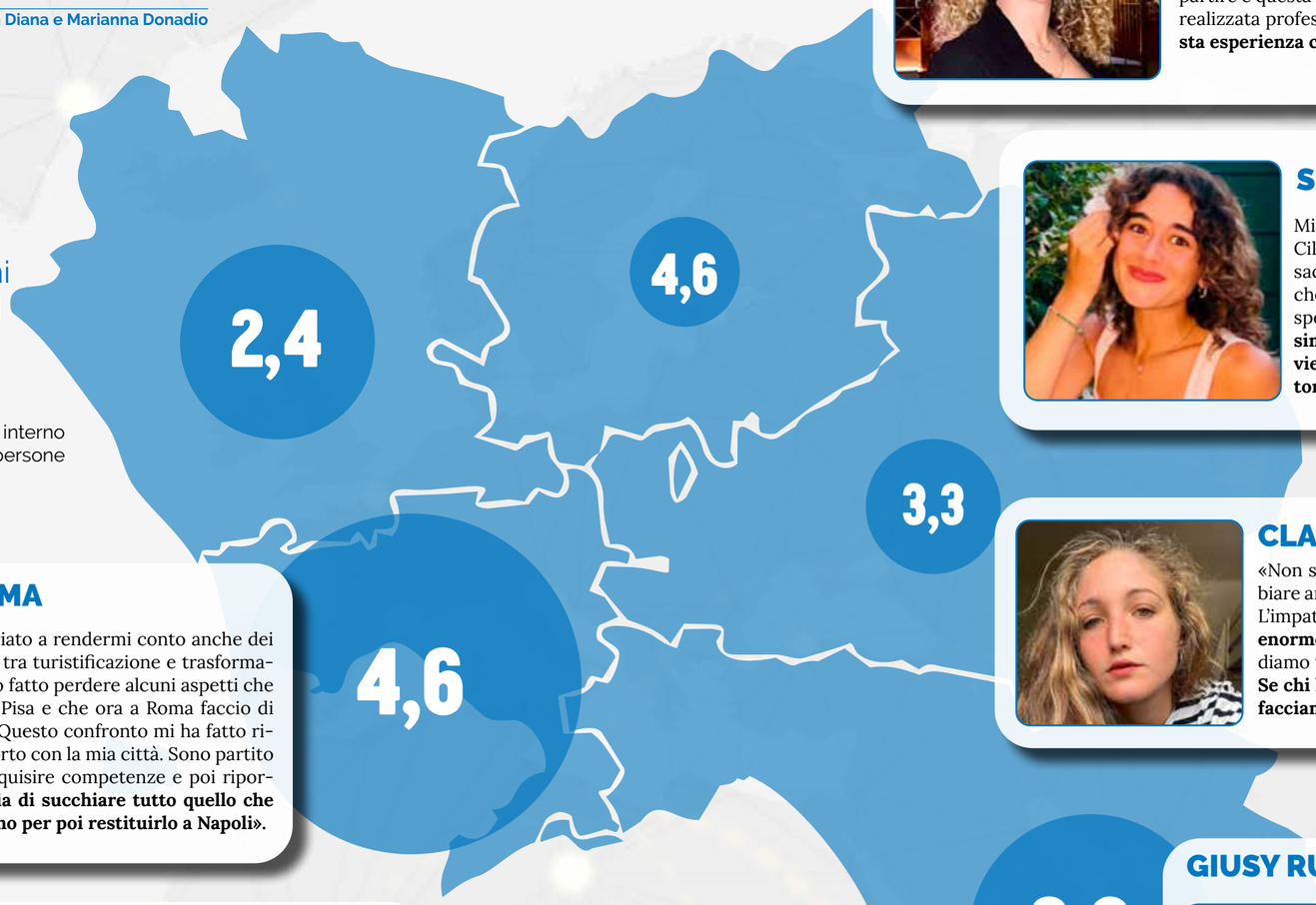
Studio Gravino
CONSULENZA FISCALE
REDAZIONE CONTABILITÀ ED ASSISTENZA FISCALE PER DITTE INDIVIDUALI, SOCIETÀ DI PERSONE, SOCIETÀ DI CAPITALI ED ASSOCIAZIONI, VALUTAZIONE ED ASSISTENZA PER RICHIESTA CREDITI D'IMPOSTA, ANALISI DI BILANCIO E VALUTAZIONE RATING AZIENDALI, REVISIONE LEGALE DEI CONTI NONCHÈ ASSISTENZA ED ELABORAZIONE PRATICHE DI FINANZA AGEVOLATA
Studio di consulenza fiscale Dott. Gravino Felice
Via Leopardi, 3, P.co Oasi Fabbr. D1 - 81030 - Lusciano (Ce)
081/6333630 - 3208649340 - dottgravino@gmail.com
pec: felice.gravino@commercialistinapolinord.it

VOCI EMIGRANTI

di Carmen Diana e Marianna Donadio

L'emigrazione dal Sud e dalla Campania è una delle costanti più significative della mobilità in Italia. Quanto spesso l'emigrazione è una scelta libera e quanto spesso, invece, forzata? **Abbiamo raccolto testimonianze**, racconti e sensazioni **di chi ha fatto la scelta di spostarsi dalla Campania verso altre città italiane o estere.**

I numeri su ogni provincia si riferiscono al tasso migratorio interno aggiornato all'anno 2023. Il dato riporta il numero di persone emigrate dalle province campane per ogni mille abitanti.
Fonte: Censimento permanente della popolazione in Campania - Istat



MARTINA ANDREOZZI – 30 anni – CECINA

Al Sud il mondo della scuola è bloccato, perciò sono partita. A 24 anni mi sono ritrovata da sola, lontana dai miei punti di riferimento. Non è stato facile, soprattutto all'inizio, ma ho imparato a gestirla. Al netto delle difficoltà, sono andata oltre le mie aspettative. Ma mi sono sentita costretta a partire e questa sensazione mi è rimasta nel tempo. Oggi mi sento a metà: realizzata professionalmente, ma non del tutto affettivamente. **Vivo questa esperienza come un mezzo che poi mi porterà a ritornare.**

SIMONA FATTORE – 25 anni – MILANO

Mi sono trasferita a 19 anni perché, dopo un anno di intercultura in Cile, Aversa mi stava stretta. La vita da fuorisede non è semplice, tra sacrifici emotivi ed economici. Oggi ho trovato stabilità, ma sento che Milano non mi rappresenta del tutto: è una corsa continua e spesso ti fa sentire indietro. **A Milano ho trovato persone bellissime, ma sento che manca una comprensione totale, quella che viene anche dal condividere le stesse radici. Escludevo l'idea di tornare, oggi la considero.**

CLAUDIA DELL'AQUILA – 24 anni – TRENTO

«Non sono partita per fare un'esperienza lontano o per il desiderio di cambiare aria, ma per trovare i servizi e le opportunità che Napoli mi mancavano. L'impatto è stato difficile. **Ho vissuto il trasferimento con un senso di colpa enorme,** che non so se provano tutte le persone che vanno via. Se ce ne andiamo tutti si creano poi delle disparità sociali ancora più grandi.
Se chi ha la possibilità se ne va, come cambiamo questa situazione? Come facciamo a fare in modo che non ce ne si debba più andare?».

MATTIA DE MAIO – 24 anni – ROMA

«Una volta fuori ho iniziato a rendermi conto anche dei cambiamenti di Napoli, tra turistificazione e trasformazioni urbane, che hanno fatto perdere alcuni aspetti che invece avevo trovato a Pisa e che ora a Roma faccio di nuovo fatica a trovare. Questo confronto mi ha fatto riflettere molto sul rapporto con la mia città. Sono partito con un'idea precisa: acquisire competenze e poi riportarle a Napoli. **Ho voglia di succhiare tutto quello che posso dal mondo esterno per poi restituirlo a Napoli».**

ALESSIA DI COSTANZO – 28 anni - VARSAVIA (Polonia)

Durante il Covid ho ricevuto un'offerta per Cracovia: doveva essere temporanea, **ma il contesto lavorativo polacco mi ha sorpresa per quanto valorizza le persone e investe nella crescita.** In pochi anni ho ottenuto promozioni e costruito stabilità. Vivo in Polonia da quasi cinque anni, oggi a Varsavia, e valuto se restare o spostarmi ancora in Europa, non per insoddisfazione, ma per scelte personali. Qui si vive bene, nonostante il clima. Non penso di tornare: è il risultato di impegno e determinazione.

GIUSY RUSSO – 27 anni – LISBONA (Portogallo)

Le ragioni della mia partenza sono legate alla necessità di conoscere, anche per il mio lavoro di dottoranda. Andare via ha comportato un costo emotivo, ma non lo vivo come un sacrificio: è parte naturale del percorso. Ho trovato nuovi stimoli, anche se, inevitabilmente, ci si sente un po' più soli. In futuro vorrei vivere all'estero, ma con più stabilità. Del sud mi mancano i legami. **Nostalgia e insicurezza sono sicuramente presenti ma, se gestiti, consentono il percorso di crescita a cui ambisco.**

BEATRICE LANZILLO – 21 anni – TORINO

«Cercavo qualcosa che mi potesse specializzare davvero e non volevo seguire un'università troppo grande, con molte persone e un approccio dispersivo e alienante. Finita l'università sono rimasta a Torino perché qui ho molte più possibilità lavorative. Di Napoli mi manca quasi tutto: la città dal punto di vista geografico e architettonico, ma soprattutto il senso profondo di appartenenza. **Ci sono persone che percepiscono in modo diverso l'ancestralità e il richiamo delle radici, io lo sento molto».**

GIULIO DI RIENZO – 36 anni - TAKAYAMA (Giappone)

«Sono andato in Giappone per praticare la lingua, poi sono tornato come studente e infine ho cercato lavoro. Senza accorgermene sono passati più di otto anni: oggi ho una famiglia, un figlio e lavoro nella promozione del territorio per la città in cui vivo. **Mi sento un ponte tra Italia e Giappone.** Qui sto bene, se c'è però una cosa che i giapponesi non sanno fare è relazionarsi serenamente con il prossimo, cosa che a noi napoletani riesce benissimo, e poi, **inutile girarci intorno, la pizza mi manca».**

«PRESTO UNA MAPPA DEI COMUNI PIÙ ESPOSTI A TUMORI»

Intervista al **Gen. Giuseppe Vadalà**, Commissario Unico per la Terra dei Fuochi

di **Donato Di Stasio**

Da gennaio 2025 l'Italia è sotto i riflettori. La sentenza della **CEDU, Corte Europea dei Diritti dell'Uomo**, ha condannato il nostro Paese per non aver gestito nel corso degli anni l'inquinamento dei rifiuti tossici, soprattutto in Campania, obbligando l'esecutivo ad attuare entro due anni un piano d'azione per effettuare bonifiche e messe in sicurezza sul territorio. Per questo motivo, nel febbraio 2025 il governo Meloni ha istituito la figura del Commissario Unico per la bonifica delle discariche e dei siti contaminati, e per svolgere dunque gli interventi nell'ormai famosa "Terra dei Fuochi", il Gen. **Giuseppe Vadalà**. Dopo essere stato ospite della nostra redazione a pochi mesi dalla nomina per discutere sul piano di intervento da attuare, lo abbiamo intervistato nuovamente per fare il punto sullo stato del programma.

Gen. Giuseppe Vadalà

Generale, è trascorso circa un anno e mezzo dalla sentenza Cedu sulla Terra dei Fuochi, mentre a giugno scorso è stato ospite della nostra redazione. Come procede il suo lavoro?

«Alacremente. Dopo la nomina nel febbraio dell'anno scorso, il decreto "Terra dei Fuochi" dell'8 agosto 2025 ha rappresentato una risposta all'inquinamento sopra e sotto i suoli e alla situazione sanitaria epidemiologica. Grazie a questa legge si sta facendo un grande lavoro sulla prevenzione, in quanto si è previsto l'inasprimento delle pene nei confronti di coloro che commettono reati ambientali. Una misura importante introdotta è stata l'**arresto in flagranza differita**, che si verifica quando gli apparati di telesorveglianza individuano le persone dopo l'atto illecito, così da poter sviluppare le indagini e risalire ai soggetti che incendiano o sversano rifiuti. Gli ultimi numeri parlano di **48 arresti, più di 30mila persone controllate** e **più di 500 attività poste sotto sequestro**. Per quanto riguarda i rifiuti in superficie, spesso oggetto di incendi dolosi, **dal 15 settembre 2025 sono già state eliminate 2.800 tonnellate di rifiuti**, e in questo momento (17 aprile ndr) stiamo operando a Giugliano, in località Ponte Riccio. Questo, e molto altro, è stato condensato nel piano di azione che l'Italia ha presentato al Consiglio d'Europa a Strasburgo, lo scorso 10 marzo. Un piano molto apprezzato per la coerenza e la velocità delle azioni».

Sul sito del Commissario Unico per la bonifica delle discariche c'è una mappa sui siti di sversamento rifiuti segnalati. Si legge che ce ne sono 356 tra Napoli e Caserta. A quando risale la mappa e qual è la situazione attuale?

«La mappa viene aggiornata periodicamente. Si tratta di segnalazioni che ci arrivano dalle forze dell'Ordine, dai comuni e dalle associazioni dei territori. Dopo le segnalazioni noi ci occupiamo dei sopralluoghi per controllare le tipologie di rifiuti, preparare la scheda informativa e far intervenire le ditte per rimuoverli. **Il lavoro sarà lungo perché la massa dei rifiuti è enorme**, insieme a quella presente sotto i suoli. Il piano di azione presentato da Strasburgo si svilupperà nei primi due anni, poi il lavoro completo ovviamente sfocerà oltre questo termine. Per quanto riguarda le bonifiche dove sono stati interrati rifiuti, **stiamo lavorando su venti siti importanti, sviluppando soprattutto le attività di caratterizzazione per capirne bene le tipologie**. Il traguardo del medio periodo per portare a compimento il lavoro di bonifica è di cinque anni, nel lungo periodo è di dieci anni».

Durante l'intervista dell'anno scorso disse che sarebbe stata fondamentale la sinergia con i comuni e gli altri enti per svolgere la sua attività. La sta trovando?

«Tutti gli organi amministrativi, sia regionali che statali, stanno collaborando, così come i prefetti di Napoli e Caserta. E c'è anche un ottimo riscontro dai cittadini, insieme alla reattività che gran parte dei comuni sta dimostrando. Alcuni di questi ci suggeriscono cosa fare, ci chiamano, ci consultano. Con loro verifichiamo i contratti di gestione dei rifiuti e se è prevista la clausola indispensabile per la raccolta di quelli abbandonati. C'è voglia di lavorare assieme. La cabina di regia composta dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero dell'Ambiente, insieme ai due prefetti, lavora continuamente per bloccare le azioni criminali, che purtroppo ancora ci sono».

Uno dei problemi principali sul nostro territorio, soprattutto in vista della stagione estiva, riguarda i roghi tossici. È possibile attuare ulteriori misure di prevenzione oltre quelle già esistenti?

«**Raccogliere il più possibile i rifiuti dalla superficie ed effettuare una strettissima sorveglianza**. In merito a questo stiamo effettuando una gara sulla ripulitura delle strade, sia a Napoli che a Caserta. Vogliamo arrivare preparati al periodo estivo, quando qualche incendio incontrollato viene appiccato, per cercare di eliminare o quantomeno diminuire il fenomeno. Altra cosa importante è contare sull'aiuto dei cittadini e delle associazioni, che possono e devono diventare sentinelle del territorio».

Sappiamo bene che in Campania c'è un forte nesso tra rifiuti e malattie tumorali. Ci sono novità sul registro tumori, rimasto fermo alle proiezioni del 2021-22?

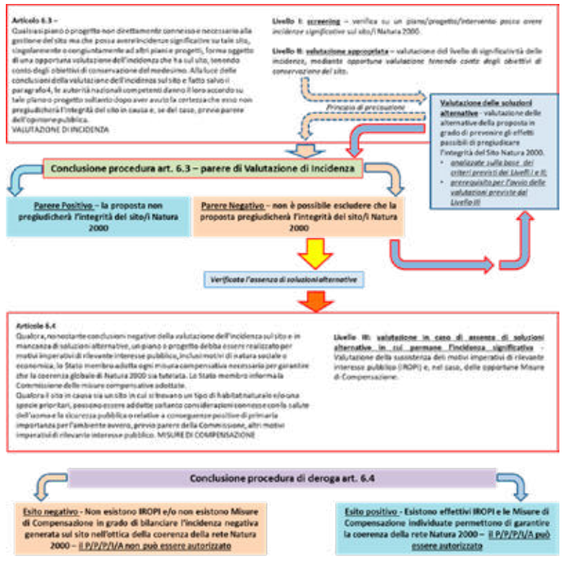
«Con l'Istituto Superiore di Sanità c'è uno **studio in corso per offrire una mappa generalizzata dei 90 comuni interessati dal rapporto e dall'emergenza**, così da capire meglio l'andamento delle malattie oncologiche in queste aree e dove si deve operare in maniera più assidua e veloce. Con il nuovo governo regionale c'è sinergia: stiamo lavorando sui dati del 2023 per il registro tumori, dati che abbiamo già acquisito».

VAS, VIA E VINCA...
QUESTE SCONOSCIUTE

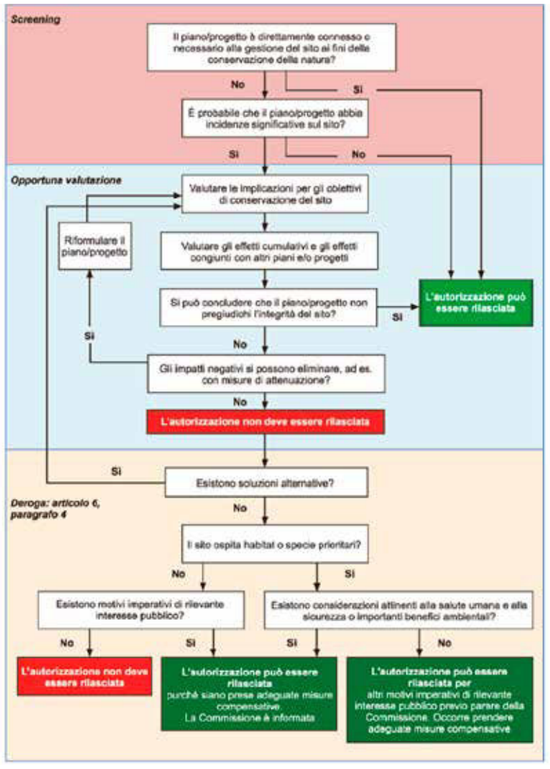
Procedure fondamentali per il coinvolgimento dei cittadini, ridotte a semplici iter burocratici che spesso le rendono inefficaci

di **Angelo Morlando**

Sono due i riferimenti normativi principali: il d.P.R. n° 357/1997 e il d.P.R. n° 120/2003. Citiamo prima di tutto quanto contenuto sul sito ufficiale del Ministero: "La Valutazione di Incidenza ha la finalità di valutare gli effetti che un piano/programma/progetto/intervento/attività (P/P/P/I/A) può generare sui siti della rete Natura 2000, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi.
Il percorso logico della Valutazione di Incidenza delineato nei documenti di indirizzo comunitario "Gestione dei siti Natura 2000 – Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat)" e "Valutazione di piani e progetti in relazione ai siti Natura 2000 – Guida metodologica all'articolo 6, paragrafi 3 e 4, della direttiva Habitat 92/43/CEE" è applicato e sviluppato nelle Linee Guida Nazionali per la Valutazione di Incidenza (VIncA).
La metodologia per l'espletamento della Valutazione di Incidenza rappresenta un percorso di analisi e valutazione progressiva che si compone di 3 fasi principali:
Livello I: screening – È disciplinato dall'articolo 6, paragrafo 3, prima frase. Si tratta del processo d'individuazione delle implicazioni potenziali di un piano o progetto su un Sito Natura 2000 o più siti, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, e della determinazione del possibile grado di significatività di tali incidenze. In questa fase occorre determinare in primo luogo se il piano o il progetto sono direttamente connessi o necessari alla gestione del sito/siti e, in secondo luogo, se è probabile che dagli stessi derivi un effetto significativo sul sito/ siti.
Livello II: valutazione appropriata - Questa parte della procedura è disciplinata dall'articolo 6, paragrafo 3, seconda frase, e riguarda la valutazione appropriata e la decisione delle autorità nazionali competenti. Essa consiste nell'Individuazione del livello



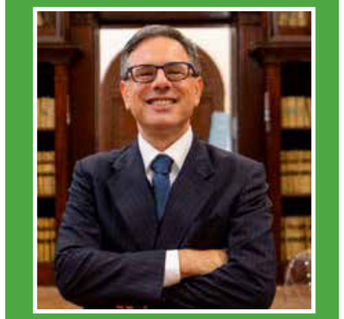
Schema esemplificativo della procedura Valutazione di Incidenza in relazione all'articolo 6, paragrafo 3 e 4 della Direttiva 92/43/CEE Habitat. (da Linee guida nazionali per la Valutazione dilncidenza (VIncA) - Linee Guida Nazionali per la Valutazione di Incidenza (VIncA) - Direttiva 92/43/ CEE "HABITAT" articolo 6, paragrafi 3 e 4)



Livelli della Valutazione di Incidenza nella Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat) C(2018) 7621 final (Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea 25.01.2019).

di incidenza del piano o progetto sull'integrità del Sito/siti, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, tenendo conto della struttura e della funzione del Sito/siti, nonché dei suoi obiettivi di conservazione. In caso di incidenza negativa, si definiscono misure di mitigazione appropriate atte a eliminare o a limitare tale incidenza al di sotto di un livello significativo.
Livello III: possibilità di deroga all'articolo 6, paragrafo 3, in presenza di determinate condizioni - Questa parte della procedura è disciplinata dall'articolo 6, paragrafo 4, ed entra in gioco se, nonostante una valutazione negativa, si propone di non respingere un piano o un progetto, ma di darne ulteriore considerazione. In questo caso, infatti, l'articolo 6, paragrafo 4 consente deroghe all'articolo 6, paragrafo 3, a determinate condizioni, che comprendono l'assenza di soluzioni alternative, l'esistenza di motivi imperativi di rilevante interesse pubblico prevalente (IROPI) per la realizzazione del progetto, e l'individuazione di idonee misure compensative da adottare.
Solo a seguito di dette verifiche, l'Autorità competente per la Valutazione di Incidenza potrà dare il proprio accordo alla realizzazione della proposta avendo valutato **con ragionevole certezza scientifica** che essa non pregiudicherà l'integrità del sito/i Natura 2000 interessati."
Cosa dicono, inoltre, le **Linea Guida SNPA 28/2020 "Valutazione di impatto ambientale. Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale**"?
"Nella documentazione dei progetti che interessano in modo diretto o indiretto le aree della Rete Natura 2000 devono essere forniti gli elementi relativi alla **compatibilità** dei progetti stessi con le finalità conservative previste dalla normativa vigente (DPR 357/97 art. 5, così come modificato e integrato dal DPR 120/03 art. 6).
Obiettivo:
a) la caratterizzazione degli habitat e delle specie per i quali i siti Natura 2000 sono stati istituiti. Essa è compiuta tramite lo studio della situazione reale dell'area, facendo riferimento ad ambiti territoriali e temporali adeguati alla tipologia e dimensione dell'intervento e della natura dei luoghi
b) l'individuazione e la stima dei possibili effetti che le azioni progettuali inducono su habitat e specie
c) l'individuazione, già nel corso della progettazione, di tutte le soluzioni progettuali e delle misure volte a mitigarne e/o compensarne gli effetti negativi sullo stato di conservazione dei siti.
La valutazione di incidenza è effettuata secondo quanto segue:
a) Verifica (screening) per tutti i siti della rete Natura 2000 presenti nell'intorno del progetto in funzione della tipologia dell'opera, delle caratteristiche dei siti della rete Natura 2000 e del territorio interessato, considerando un raggio di 5 km dall'opera in progetto
b) Valutazione "appropriata" per i soli siti per i quali l'incidenza risulti significativa.
Lo studio per la valutazione di incidenza, effettuato singolarmente per ciascun sito, costituisce un allegato al SIA e contiene:
- una relazione tecnico-descrittiva del progetto
- il crono programma delle diverse fasi di attività
- la cartografia con l'ubicazione dell'opera in progetto, delle aree di cantiere ed eventualmente di deposito
- una breve descrizione ambientale del sito Natura 2000
- l'individuazione di eventuali criticità e fattori di pressione esistenti
- la caratterizzazione degli habitat di interesse comunitario (dir. 92/43/CEE all. I)
- la caratterizzazione delle specie faunistiche di interesse comunitario (dir. 92/43/CEE all. II e dir. 2009/147/CE all., con l'individuazione delle aree di importanza faunistica e degli habitat di specie
- l'elenco e la localizzazione delle specie floristiche e faunistiche di interesse comunitario (dir. 92/43/CEE all. II)
- l'individuazione di altre specie o associazioni faunistiche e floristiche di interesse non ricomprese nei suddetti allegati
- la carta degli habitat sensu direttiva 92/43/CEE in scala 1:10000 o maggiore, con l'ubicazione dell'opera in progetto, le aree di cantiere e la relativa viabilità di servizio anche se temporanea
- la carta degli habitat di specie con la mappatura delle aree di importanza faunistica relative alle specie (dir. 92/43/CEE all. II e dir. 2009/147/CE all. I), con l'ubicazione dell'opera in progetto, le aree di cantiere e la relativa viabilità di servizio anche se temporanea
- la mappatura delle principali stazioni di presenza delle specie floristiche di interesse comunitario (dir. 92/43/CEE all. II)
- la documentazione fotografica.

Le analisi volte alla previsione degli effetti sono effettuate attraverso:
a) l'analisi delle possibili incidenze del progetto singolarmente o congiuntamente ad altri progetti su specie e habitat di interesse comunitario e quindi sulle finalità conservative del sito Natura 2000. Si deve inoltre tener conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali e della capacità di carico dell'ambiente
b) la valutazione della capacità di resilienza degli ecosistemi potenzialmente interferiti
c) la coerenza con le misure di conservazione del sito (ivi compresi i piani di gestione) eventualmente adottate dalle Regioni o Province Autonome interessate
d) individuazione delle interazioni con le altre tematiche (sorgenti di rumore, emissioni di sostanze inquinanti in atmosfera, acqua e suolo, alterazione dei circuiti idrici, cambiamenti climatici, eccetera) ed eventuali effetti cumulativi.
Per quanto riguarda le Mitigazioni e Compensazioni è necessario individuare, descrivere e approfondire con un dettaglio adeguato al livello della progettazione in esame:
a) le opere di mitigazione, che sono parte integrante del progetto, per la minimizzazione degli impatti rilevati
b) l'analisi di possibili soluzioni alternative
c) le opere di compensazione ambientale, qualora l'incidenza risultasse negativa e in assenza di soluzioni alternative, se il progetto dovesse realizzarsi ugualmente per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale ed economica (se in presenza di habitat o specie prioritarie, solo per esigenze connesse alla salute dell'uomo, alla sicurezza pubblica o ad esigenze di primaria importanza per l'ambiente), da attuarsi all'interno del sito Natura 2000, ai suoi margini, ovvero in un'area lontana
d) le opere di mitigazione e le opere di compensazione dovranno essere puntualmente localizzate definendone altresì la tempistica di attuazione."
In conclusione, sembra evidente quando sussista l'obbligo della Vinca e i contenuti minimi della procedura. Si auspica un intervento ancora più attento del legislatore a perseguire i casi in cui non si ottemperi a tali obblighi con un sistema sanzionatorio ancora più chiaro e inflessibile nei casi in cui è dimostrabile un danno su uno dei fattori ambientali.



Ing. Angelo Morlando
Esperto in Ingegneria Idraulica

GIOVANI IN CAMPANIA
UNA RICCHEZZA DA VALORIZZARE

di **Tommaso D'Alterio**

Tommaso D'Alterio
Direttore Generale presso Fondazione Enrico Isaia e Maria Pepillo

Da quando esiste la stampa e più in generale il sistema dei media, una delle abitudini più radicate è quella di "sbattere il mostro in prima pagina", garanzia di pubblico e vendite grazie alla possibilità di guardare il lato più oscuro dei protagonisti, ma anche di giocare sulla paura e sulle ansie della società. Negli ultimi mesi, purtroppo, **questo ingrato compito di carburante per una macchina mediatica sempre in funzione è toccato spesso ai giovani**: dagli episodi di violenza nelle scuole alle statistiche sull'uso eccessivo dei cellulari, dalle risse nei quartieri della movida più sfrenata alle analisi sociologiche che rappresentano una generazione senza obiettivi e senza ideali, il quadro generale sembra a dir poco allarmante in Campania, come nel resto del paese. Proviamo a disegnarne un altro partendo dall'osservazione sul campo e da qualche numero.

VA COMBATTUTA LA SFIDUCIA

Chi studia il disagio socioeconomico sa che questa piaga colpisce le categorie più fragili, e tra queste naturalmente in primis i giovani: **povertà educativa, episodi di violenza in famiglia, mancanza di opportunità lavorative e di crescita personale** sono problemi che ogni operatore sociale affronta tutti i giorni quando è impegnato in progetti con adolescenti e ragazzi dei quartieri e dei territori più difficili. Gli stessi operatori si trovano quasi sempre ad affrontare un nemico forse ancora più insidioso, cioè **la sfiducia**: verso la scuola, le istituzioni, la politica e in generale tutto un sistema di regole e valori estraneo al loro mondo, che si limita il più delle volte al mito del denaro ed alla legge del più forte. Questa barriera si rompe solo quando, grazie alla tenacia e competenza di chi viene "da fuori", scatta la scintilla che spinge una ragazza o un ragazzo proveniente da un percorso complicato a mettersi in gioco.

C'È SMARRIMENTO

Anche se spostiamo il nostro sguardo verso chi è più fortunato, il quadro che ci appare davanti mostra diverse zone d'ombra: stressati per una costante pressione alla performance scolastica, sportiva e sociale in vista di un progetto di vita che probabilmente li porterà a spostarsi lontano da famiglia ed amici, preoccupati per il futuro del pianeta e per i numerosi conflitti che lo agitano, anche i giovani che vengono da contesti socio-economici più favorevoli **sembrano privi di solidi punti di riferimento**. Se ci soffermiamo in particolare sulla Campania, i dati confermano questo quadro contraddittorio, con una partecipazione al volontariato più bassa della media nazionale ma un livello di adesioni al Servizio Civile Universale particolarmente elevato; **un forte disinteresse verso la vita politica** (evidenziato poche settimane fa anche dal Presidente Fico) a cui si contrappone una mobilitazione in occasioni come la crisi di Gaza ed il referendum sulla giustizia.

LA REGIONE PIÙ GIOVANE D'ITALIA

Questi temi sono presenti ed importanti in tutta Italia ma ancora di più in Campania che, come evidenziato anche da Informare dopo la pubblicazione dei dati dell'ultimo censimento, è la Regione che, pure in un trend generale di calo della natalità, **rimane la più giovane d'Italia con un'età media di 44,5 anni**, contro un valore nazionale più elevato di cinque anni. Quali azioni dovrebbero essere messe in campo dal Non Profit campano per fare in modo che questa ricchezza di giovani non sia un problema ma una opportunità? Se guardiamo entrambi i lati del pianeta che abbiamo esplorato ce ne vengono in mente almeno due: coinvolgere maggiormente nelle nostre organizzazioni i giovani più brillanti del territorio dando loro un motivo in più per restare qui (o ritornare), oltre a soddisfare la loro aspirazione verso un futuro migliore; e, grazie ad una collaborazione più stretta con tutti i soggetti pubblici e privati interessati al tema, battere il territorio ogni giorno e non solo quando bisogna cercare beneficiari per Bandi e progetti che mettano al centro il disagio giovanile.
Una sfida difficile ma, come abbiamo visto una volta, tanto le risorse non ci mancano.

La Campania è la Regione **più giovane d'Italia con un'età media di 44,5 anni**. Quali azioni dovrebbero essere messe in campo dal Non Profit campano per fare in modo che questa ricchezza di giovani sia una opportunità?

Emagraphic
SOCIETÀ BENEFIT
MARKETING E COMUNICAZIONE
per gli eroi del territorio
www.emagraphic.it

IL FUTURO URBANO DI NAPOLI EST È SOSPESO TRA CANTIERI E ATTESE

di **Elisabetta Rota**

Nell'area orientale di Napoli, tra **Ponticelli, Barra e San Giovanni a Teduccio**, il paesaggio urbano è oggi segnato da una presenza costante: i **cantieri**. Un territorio vasto e complesso di circa 20 chilometri quadrati formato da oltre **110mila abitanti** e quasi 400 strade, attraversato da interventi di riqualificazione ma ancora segnato da criticità strutturali. A delineare il quadro è l'assessore ai lavori pubblici e alla mobilità della Municipalità 6, **Antonio Di Costanzo**: «La Municipalità è attraversata da arterie ad alto traffico, anche di mezzi pesanti, e concentra circa il 30% dell'edilizia residenziale pubblica cittadina. In passato si è puntato su insediamenti abitativi senza adeguati servizi, trasformando questi quartieri in vere e proprie zone dormitorio».

I PROGRAMMI DI RIQUALIFICAZIONE

Tra i principali cantieri figura quello di **via Taverna del Ferro**, dove nel marzo 2024 sono iniziati gli abbattimenti delle vecchie "stecche": i primi 180 alloggi, su 360, erano previsti per il 2025. A questo si affianca l'**ecoquartiere di via Isidoro Fuortes**, avviato nel 2025, con 104 nuovi alloggi e conclusione stimata per fine 2026, insieme agli interventi a **via Botteghelle** e nei parchi De Filippo e Troisi. «**È fondamentale accelerare la riqualificazione urbanistica**, soprattutto nei PRU», sottolinea l'assessore. I programmi, articolati in nove sub-ambiti, comprendono opere come il polo pediatrico, il porto di Vigliena, il recupero dell'ex Corradini e dell'Ambito 13 con il Parco del Sebeto, oltre a Ville Vesuviane, Cinema Maestoso e "Città dei bambini".

PISTE CICLABILI E MANUTENZIONE

Sul fronte della mobilità sostenibile, **il progetto PNRR della rete ciclabile** (di cui si discute dal 2023) prevede un tracciato di circa 8 chilometri, dai Ponti dei Granili all'Ospedale del Mare. «Abbiamo espresso parere favorevole - spiega Di Costanzo - per una mobilità più sostenibile e funzionale al territorio». Tuttavia, emergono criticità tecniche: «L'ufficio tecnico ha evidenziato limiti legati alle caratteristiche urbanistiche di alcune strade». In via Bartolo Longo, ad esempio, **la pista ciclabile si interrompe** per la presenza di un chiosco privato: il percorso devia sulla carreggiata per poi riprendere sul marciapiede, creando discontinuità. A incidere è anche la carenza di risorse: «Abbiamo circa 20mila euro annui per tutta la segnaletica. Con le piste ciclabili, i fondi risultano ancora più carenti».
La manutenzione stradale resta una criticità evidente. «Disponiamo di circa 200mila euro l'anno - spiega l'assessore - **una cifra insufficiente**». Molti dissesti derivano da lavori sui sottoservizi non ripristinati correttamente: in via Lago Lucrino, ad esempio, dopo interventi sulla fibra, alcuni elementi dei dossi sono stati rimossi e

Cedimento muro - ponte via Luigi Volpicella

Pista ciclabile interrotta - via Bartolo Longo

lasciati sul marciapiede senza reinstallazione. A ciò si aggiungono le difficoltà della Napoli Servizi nella colmatura delle buche, con criticità evidenti tra via Attila Sallustro, via Martiri della Libertà e via Angelo Camillo de Meis, aggravate dalle piogge.

PONTI E SOTTOPASSI

Non meno delicata è la situazione dei sottopassaggi e dei ponti della Circumvesuviana. Il sottopasso di via Velotti, nonostante interventi recenti, continua a registrare allagamenti: «Le criticità sono legate al malfunzionamento delle pompe di drenaggio, di competenza Eav, e a episodi di vandalismo sull'illuminazione». Particolarmente allarmante è **il caso del ponte di via Luigi Volpicella**, nei pressi del civico 372, dove si è verificato il cedimento di parte della facciata e del soffitto. I nastri di sicurezza, inizialmente installati, risultano divelti; i detriti sono ancora presenti e, al passaggio dei treni, continuano a cadere calcinacci. Situazioni simili sono segnalate in via Lago di Scanno e via Bartolo Longo. Il quadro che emerge è quello di un territorio in trasformazione. La sfida è quella di ottenere risultati concreti, e di affrontare con maggiore efficacia i problemi che incidono sulla sicurezza e sulla qualità della vita.

DRONI: LA NUOVA FRONTIERA DEL CRIMINE

di **Maurizio Giordano**

Recentemente, alcune indagini hanno fatto emergere l'utilizzo di droni da parte della criminalità organizzata per il compimento di fatti di reato di particolare allarme, quali – ad esempio – l'**introduzione nelle carceri di sostanze stupefacenti o di armi**. Si tratta, con tutta evidenza, di una nuova frontiera nell'utilizzo di moderne strumentazioni da parte delle mafie, del tutto coerente con la capacità di queste ultime di adeguarsi alla evoluzione tecnologica per finalità illecite, principalmente destinate ad eludere i controlli delle Forze dell'Ordine o per abbassare i fattori di rischio nella realizzazione di condotte delittuose.

UNO STRUMENTO PER IL CRIMINE

Il drone, infatti, è una piattaforma volante leggera che può muoversi in autonomia parziale o completa, stabilizzando immagini, trasmettendo dati oppure trasportando oggetti. Esso, dunque, **assicura uno spazio di forte utilità per le organizzazioni mafiose**, in quanto consente loro di accedere a siti che sarebbero altrimenti interdetti e di seguire, a distanza, lo svolgimento dell'azione, eludendo il rischio di essere identificati durante il trasporto di oggetti la cui detenzione è illecita, come nel caso delle armi di piccole dimensioni oppure di modiche quantità di sostanze stupefacenti. Pur assicurando tali agevolazioni nella commissione di fatti illeciti, il drone non deve essere inteso come uno strumento che innalza il livello di "impunità" delle cosche mafiose, in quanto il suo utilizzo lascia tracce che possono in ogni caso ricondurre ai partecipi delle cosche. Si pensi, ad esempio, all'acquisto, alla manutenzione, alla custodia e, soprattutto, all'addestramento di coloro che devono utilizzarlo, nonché alla conservazione dei dati informatici catturati dalla strumentazione installata sul drone. Si tratta di tracce che devono trovare una necessaria collocazione e che, se ben seguite dagli investigatori, conducono alla struttura ed alla composizione dell'organizzazione mafiosa oggetto di indagini. Naturalmente, tale nuova strategia criminale esige **un'integrazione più stretta tra strumenti "classici" di investigazione** (controlli del territorio, pedinamenti, analisi patrimoniale sulle persone indiziate di appartenere ad una cosca) **e competenze digitali**: ricostruire filiere, individuare reti di supporto, analizzare le connessioni tra episodi apparentemente isolati diventa un lavoro che, per la Magistratura e, soprattutto, per le Forze dell'Ordine, richiede un vasto coordinamento tra uffici, rapidi scambi informativi ed elevata capacità di collegamento di tracce del reato. Tanto più che il quadro regolatorio sui droni in Europa e in Italia si è evoluto rapidamente negli ultimi anni, all'evidente scopo di renderne più sicuro l'utilizzo ed introducendo – in capo agli utilizzatori - l'obbligo di protocolli di segnalazione, la necessità di valutare i profili di vulnerabilità dell'utilizzo e la formazione del personale chiamato a "comandare" il drone.

Dott. Maurizio Giordano, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli. Dal 2014 al 2024 ha prestato servizio nella Dda.

LE RISPOSTE DELLO STATO

Di fronte ad ogni spinta criminale così ideata, allora, le risposte dello Stato si muovono su più piani. Esiste, infatti, un piano tecnologico - offerto dai sensori, dai sistemi di rilevazione e dalle procedure di sicurezza pensate per individuare tempestivamente presenze anomale su aree sensibili, sottratte all'accesso da parte di chi non è autorizzato - ed un piano organizzativo, **costituito dalla necessità di raccogliere e proteggere adeguatamente le informazioni sensibili**, evitando che esse possano finire nella rete captativa degli utilizzatori di droni. In questa ottica, la semplice predisposizione di regole chiare (accessi, perimetri, controlli visivi, coordinamento con le Forze dell'Ordine) può essere già un efficace strumento di contrasto a tali iniziative. Ma per il contrasto alla criminalità organizzata che si avvale di tale strumentazione, il cuore del problema resta sempre lo stesso: colpire strutture, risorse e reti.
Anche quando cambia lo strumento, la filiera – ossia, l'identificazione di chi compra, di chi custodisce, di chi coordina e di chi beneficia - rimane un terreno investigativo decisivo. In questa prospettiva, formazione specialistica, scambio informativo e lettura integrata dei dati (dal territorio ai flussi economici) sono spesso più efficaci della rincorsa al singolo episodio. Infine, una considerazione sulle prospettive di utile contrasto di tali strumenti da parte della criminalità organizzata: è noto, invero, che le mafie provano, spesso riuscendo nell'intento, ad appropriarsi di strumenti comuni per conseguire i loro scopi illeciti. Accade, ad esempio, con i mezzi di comunicazione, con la logistica, con la finanza e, nel caso di specie, con alcune tecnologie di largo consumo. La sfida, allora, è duplice: **non sottovalutare il fenomeno, ma nemmeno enfatizzarlo alimentando spinte emulative o fascinazioni**, nella consapevolezza che la prevenzione organizzativa nei siti sensibili e la cooperazione investigativa sono strumenti senza dubbio validi per contrastare il fenomeno. Se ad essi si affianca una solida e vasta cultura della legalità, specie fra le nuove generazioni, allora il drone non può che essere relegato alla categoria di un bene comune, che non può assolutamente scalfire la solidità della controffensiva di Stato di fronte all'evoluzione tecnologica delle mafie.

REGGIA GIOIELLO DEL SUD

Il nuovo Ministro del Turismo **Gianmarco Mazzi** agli Stati Generali del Turismo di Confindustria Caserta

di **Gianrenzo Orbassano**

«La mia attenzione al Sud è massima. La Campania è nella top 10 delle regioni più turistiche d'Italia, però è al settimo posto – che è un risultato importante – ma secondo me c'è ancora molto da lavorare. **Caserta ha un ruolo importante** perché il 40% dei turisti sceglie questa città per le esperienze culturali e il 25% per quelle enogastronomiche. Col Ministero intendo incentivare queste attività. Sono un uomo del nord, sono da poco ministro, ma credo che il Sud sia proprio un giacimento prezioso amato nel mondo per la sua ospitalità, per l'accoglienza e per il turismo. **Penso alla Reggia di Caserta che fa più di un milione di visitatori all'anno** e noi dobbiamo lavorare su questi punti di forza». Con queste parole, il nuovo Ministro del Turismo **Gianmarco Mazzi** ha aperto il suo intervento agli "**Stati Generali del Turismo**", ospitati nella sala convegni di **Confindustria Caserta** lo scorso 21 aprile. Un appuntamento che ha riunito istituzioni, imprese e mondo accademico con un obiettivo chiaro: ridisegnare il futuro turistico della provincia attraverso una strategia condivisa, capace di mettere a sistema patrimonio culturale, paesaggio e identità produttiva.

Luigi Della Gatta

STRATEGIA E DMO

A fare gli onori di casa è stata **Mariapina Fontana**, Presidente della Sezione Turismo di Confindustria Caserta, che ha sottolineato il valore dell'iniziativa come punto di partenza concreto: «Gli Stati Generali rappresentano un luogo di ascolto e progettazione condivisa. Oggi cominciamo a costruire una strategia comune. È un laboratorio in cui le imprese dialogano con tutta la filiera del turismo. Dobbiamo mettere a sistema le grandi attrazioni del casertano con il tessuto produttivo locale. Solo così potremo trasformare le potenzialità in un'economia turistica solida, moderna e sostenibile».

Gianmarco Mazzi

Al centro del confronto il tema della rete. Non uno slogan, ma una necessità strutturale per un territorio che ambisce a competere su scala nazionale e internazionale. In questa direzione si inserisce anche il ruolo delle **DMO**, strumenti considerati sempre più decisivi per costruire un'offerta turistica integrata e coerente. Di questo argomento, noi di Informare ne avevamo parlato nel mensile di aprile con il Professore **Enrico Bonetti**, ordinario di Marketing alla Vanvitelli. In pratica, le **Destination Management Organization**, sono organismi pubblici o misti che hanno il compito di costruire e promuovere il prodotto turistico di un territorio. In Campania questo tema è oggi particolarmente attuale anche per il bando regionale dedicato proprio alla creazione delle DMO, al quale molte amministrazioni locali – compresa Caserta – stanno lavorando per partecipare.

IL TURISMO COME UN'INDUSTRIA

Sulla stessa linea il Presidente di Confindustria Caserta **Luigi Della Gatta**, che ha ribadito la necessità di un cambio di paradigma: «Con il **Giubileo del 2033** all'orizzonte, il turismo deve essere messo a regime come una vera industria, capace di generare valore duraturo per l'intera Terra di Lavoro. Il salto di qualità sta nel trattare questo settore con lo stesso rigore degli altri comparti industriali. Gli investimenti in digitalizzazione, formazione e sostenibilità non possono più essere rimandati».

Le parole dei protagonisti tracciano una rotta precisa: valorizzare ciò che già esiste con una visione nuova. Il turismo, da promessa spesso frammentata, viene così ripensato come sistema, infrastruttura invisibile fatta di connessioni, competenze e identità. E Caserta, con il suo patrimonio e le sue ambizioni, prova a ritagliarsi un ruolo da protagonista in questa trasformazione.

DUE GIORNATE SUI BUS URBANI

A Caserta esistono ben **11 linee urbane**, ridisegnate nel 2024 a margine di uno studio di mobilità effettuato in sinergia tra **AIR Campania** e **Comune di Caserta,** finalizzato a implementare ed ottimizzare il servizio urbano sul territorio di Caserta e allo scopo di rendere più permeante il servizio di Trasporto Pubblico Locale rispetto alle esigenze di studenti, lavoratori e utenti e di collegare i punti chiave della città. Le 11 linee urbane sono **Linea Seta, Linea Borgo, Linea San Clemente, Linea Aranci, Linea Vanvitelli, Linea Outlet, Linea Salute, Linea Movida, Linea Ospedaliera, Linea Storia e Linea Aeroporto.**

Il cuore di tutto è lo stazionamento, per ora provvisorio, nei pressi della stazione ferroviaria. **Caserta, difatti, aspetta ancora un vero e proprio terminal dedicato ai bus.** Salendo sui bus abbiamo a che fare con la prima questione: **il biglietto**. La corsa singola costa 1,30 euro se acquistata all'infopoint Air Campania vicino alla stazione dei treni, mentre sale a 1,80 euro a bordo. **I giornalieri, almeno durante il nostro test, non erano disponibili fisicamente all'infopoint**, ma si potevano acquistare tramite l'app Unico Campania al prezzo di 3,90 euro. Il sistema degli abbonamenti è più articolato e prevede diverse agevolazioni in base all'ISEE e all'età, ma richiede un passaggio preliminare obbligato, la **smart card,** che va richiesta online, stampata all'infopoint e attivata a partire dal primo giorno del mese, con un costo iniziale di 5 euro. In città sono presenti le cosiddette **paline smart**, alcune delle quali risultano accese, ma senza mostrare ancora gli orari. A proposito, tutti gli orari sono disponibili su Aircampania.it.

IL TEST DI INFORMARE

Per testare le linee urbane di Caserta, abbiamo scelto quattro linee specifiche, probabilmente le più utilizzate o comunque quelle a sfondo turistico: **Linea Seta, Linea Borgo, Linea San Clemente e Linea Vanvitelli**. Il primo giorno, il 31 marzo, decidiamo di partire dalla Linea Seta. Il bus arriva puntuale alle 12:15 e parte esattamente all'orario previsto. Il viaggio scorre senza particolari problemi, il mezzo è pulito, non affollato, e l'autista si muove con abilità nel traffico cittadino. Arriviamo con pochi minuti di ritardo rispetto all'orario previsto, ma la sensazione generale è positiva. L'unico vero intoppo è rappresentato dall'obliteratrice, che non funziona. Al ritorno, di nuovo l'obliteratrice non funziona. Il bus risulta diverso da quello utilizzato all'andata, più stretto e sicuramente meno moderno. **Nonostante ciò, la linea si dimostra affidabile e nel complesso promossa**.

Nel pomeriggio passiamo alla Linea Borgo, direzione Casertavecchia. Anche qui la partenza è puntuale, anche qui l'obliteratrice non funziona. La linea è panoramica, il bus non è affollato e si riscopre il piacere di una breve lettura e di ammirare un bel paesaggio. Arriviamo addirittura con quindici minuti di anticipo. Il ritorno conferma le buone impressioni, con arrivo in perfetto orario. La linea Borgo, in questo caso, convince senza riserve.

LINEA SAN CLEMENTE E LINEA VANVITELLI

Il 9 aprile torniamo in strada con la Linea San Clemente. Il bus è già presente in anticipo e parte puntuale alle 11. Questo mezzo appare più spazioso e grande, con prese per ricaricare il telefono e spazi ben organizzati per diverse esigenze. Tuttavia, **anche qui la macchinetta per validare biglietti e pagamenti elettronici non funziona**, mentre le buche lungo il percorso trasformano il viaggio in una sorta di giro sul tagadà. La linea attraversa diverse zone importanti della città, risultando strategica per i collegamenti. Arriviamo alle 11:40, esattamente come previsto.

Nel pomeriggio proviamo a salire sulla Linea Vanvitelli. Il bus previsto per le 15:38 non arriva. Si attende quello successivo delle 16.28, ma sbagliamo a prendere il bus giusto. La causa è semplice, quasi banale, ma significativa: **manca un'indicazione chiara della direzione sul mezzo**. L'autista si dimostra disponibile e fornisce tutte le informazioni necessarie, ma resta il fatto che la linea Vanvitelli, durante il nostro test, non è stata effettivamente verificata.

LE CRITICITÀ DELL'INFORMAZIONE

Sul fronte dell'informazione emergono le criticità più evidenti. Le linee urbane non compaiono su Google Maps, probabilmente per problemi legati all'aggiornamento dei dati **GTFS**. I **QR code** alle fermate rimandano alla home page e non alle informazioni specifiche della linea.

L'app Unico Campania, nel tentativo di pianificare un percorso, non restituisce risultati. Sull'app di Air Campania invece sì. Per un cittadino abituato può essere un ostacolo aggirabile, ma per un turista straniero diventa un vero grattacapo.

Alla fine di queste due giornate, il quadro che emerge è quello di **un sistema che funziona, ma a metà**. I bus sono generalmente puntuali, il personale dell'infopoint e gli autisti dei mezzi molto disponibili, i mezzi in condizioni più che accettabili. Tuttavia, tutto ciò che ruota attorno dall'informazione alla tecnologia, sembra ancora incompleto. **Le obliteratrici spesso non funzionano, la comunicazione digitale è carente, le fermate non offrono riparo e la segnaletica non sempre è chiara. - G.O.**

CENTO VETRINE. UNA COMUNITÀ.

spazio CONAD

expert

MONDADORI BOOKSTORE

BURGER KING

PROFUMERIE MALLARDO
SIMPLY : BEAUTY

SANTANGELO

OVS

PIAZZA ITALIA

satur
passione casa

GRETA
PROFUMERIE

JAMBO1
Centro Commerciale

DIREZIONE **AVERSA**
USCITA **TRENTOLA DUCENTA**

www.jambo1.it

XS FIT STUDIO

Nel cuore di **Aversa** un allenamento specializzato a 360° gradi sulla persona

di **Luca De Matteis**

«'Io vengo qui e mi sento a casa' è la cosa più bella che mi dicono tutti». Potreste pensare che questa frase venga detta in un bar o un ristorante. Invece, queste parole vengono pronunciate in una palestra nel cuore di Aversa, e a riferircele è la sua fondatrice, la dott.ssa **Ilaria Gioventù**. Ovviamente, come avrete già immaginato, **XSfit studio** non è una palestra come tutte le altre.

Ilaria Gioventù

DONNA, MADRE, IMPRENDITRICE

Per capirlo, bisogna conoscere la storia che c'è dietro la carriera della dottoressa Gioventù: «Io sono **originaria di Caserta**, nata e cresciuta. Mi sono trasferita ad Aversa per le attività di mio marito. Ero molto giovane, avevo 18/19 anni, e all'inizio non è stato facile adeguarmi, dato che la mia nuova città è più caotica rispetto a Caserta, ma soprattutto non conoscevo nessuno, figuriamoci pensare di avviare un'attività qui». Nonostante ciò Ilaria ebbe il coraggio di intraprendere un'attività imprenditoriale: «Decisi di aprire XS fit studio nel 2019, quando avevo un figlio di 2 anni. Nel frattempo avevo preso la **laurea in scienze motorie,** che si aggiunge alla mia formazione accademica da ex ballerina. Quindi con un atto di coraggio immenso decisi di accedere al **Resto al Sud**, nonostante le tante misure restrittive. **Io, donna, giovane, con un figlio e una realtà imprenditoriale per me nuova**; ma nonostante ciò dissi **'Io lo faccio'**». La dottoressa Gioventù, è evidente, ha bruciato un po' le tappe della sua adolescenza, dovendo anche rinunciare a qualcosa.

IL FITNESS COME STILE DI VITA

Così nasce l'idea di un servizio di **allenamento specializzato ad Aversa**, per persone che volessero vivere questo hobby come un vero e proprio stile di vita: «Dopo varie difficoltà, decisi di aprire finalmente a giugno 2019. Nonostante fosse a ridosso dell'estate, avemmo un **boom di iscrizioni**. Questo tipo di concept di allenamento, più consueto nelle città del nord, prevede: un percorso personalizzato con un personal trainer dedicato, delle macchine (come il vacuum) per completare e supportare l'attività e una serie di professionisti dal posturologo al nutrizionista, passando per il fisioterapista, che completano la consulenza. Insomma, un **servizio a 360° sulla persona**, in un ambiente tranquillo e stimolante». Sulla scelta del nome, Gioventù ci dice: «Potrebbe sembrare che si riferisca alla taglia, ma in realtà **XS** sta per extra time: cioè il fitness pensato come stile di vita da portare nel tuo tempo extra». Per i clienti che la frequentano è cambiato anche il modo di vedere la socialità: «Questo è diventato un centro di aggregazione. **Ormai la gente si vede in palestra**». Caso volle che la dottoressa Gioventù, partita con delle ottime premesse, dovette affrontare anche i primi ostacoli. Di fatti, circa 6 mesi dopo l'apertura, arrivò il **Covid**: «Ho preso la scelta di chiudere per 2 anni interi, senza riaperture. Tornando notai com'era cambiato il modo delle persone di percepire un ambiente. Noi abbiamo sempre prestato particolare attenzione alla pulizia, ma dopo il Covid da parte delle persone c'è stata un'attenzione massima. E noi fortunatamente ci siamo fatti trovare preparati perché già venivamo da quel tipo di mentalità».

ESEMPIO DI IMPRENDITORIA ROSA

L'esempio di Ilaria è quello di una persona che ha portato la sua passione, dedizione e capacità agli altri con la massima professionalità: «Sono **una personal trainer** che ogni giorno si allena prima di allenare, vengo da una **formazione accademica da ballerin**a: sono una persona molto organizzata, disciplinata, metodica. Questo l'ho portato nel mio lavoro e mi è servito tantissimo».

Difatti, si nota quando ci racconta come si organizza per programmare al meglio la sua attività: «Bisogna prestare attenzione al cliente e conoscerlo: fare una programmazione, una scheda di allenamento, farlo visitare dal nutrizionista; capire le esigenze, quando il cliente mangia, capire per le donne quando è il loro ciclo mestruale. Bisogna sapere se quella persona è scarica, o non sta bene, o ha avuto una settimana intensa di lavoro». Dopotutto, la dottoressa ci sfata un mito: «Non è vero che basta venire in palestra per ottenere il risultato. **Per noi l'allenamento è un modo di vivere**, deve entrare nella routine. Bisogna essere costanti ed è solo così e col tempo si vedono i risultati».

A chi sta leggendo questo articolo è chiaro: se vuoi percepire la palestra in modo diverso, facendo in modo che diventi parte della tua vita con serenità, non puoi far altro che scegliere di andare da **XS fit studio**.

Ponte a Mare
Caseificio
2.0
La storia continua
Castel Volturno (Ce) - via Domitiana km 34,070
info@ponteamare.it
www.ponteamare.it

LITORALE DOMIZIO
UN FUTURO ANCORA DA COSTRUIRE

di **Francesco Balato**

Dott. Francesco Balato
Magistrato addetto all'Ufficio del massimario presso la Suprema Corte di Cassazione

C'è una domanda che torna con ostinazione ogni volta che si attraversano alcune zone del nostro Mezzogiorno e in particolare quando lo sguardo si posa su Castel Volturno e sul suo litorale. È una domanda semplice solo in apparenza perché racchiude dentro di sé decenni di attese e rinvii, alternate a nuove possibilità di sviluppo: declino irreversibile o rinascita possibile? Perché luoghi come Pinetamare non sono soltanto porzioni di territorio ma diventano **uno specchio fedele delle fragilità e delle contraddizioni** che attraversano molte aree depresse della provincia di Caserta e soprattutto di Napoli dove, da tempo ancestrale, si combatte con problemi antichi ai quali se ne affiancano sempre di nuovi. È incredibile pensare come dopo decenni ci si trovi ancora a interrogarsi sulle stesse questioni di base, su problemi che a volte appaiono perfino semplici da affrontare e che invece restano sospesi in una dimensione di eterna provvisorietà, come se mancasse il coraggio di affrontarli, come ad esempio l'implementazione adeguata della pianta organica della polizia municipale; l'organizzazione efficiente dei servizi essenziali; la cura quotidiana delle strade e degli spazi pubblici che rappresentano il primo biglietto da visita di una comunità che voglia dirsi civile e accogliente. Perché non si tratta soltanto di grandi opere o di investimenti faraonici ma anche di quella normalità amministrativa che in tanti territori italiani è data per scontata e che invece qui continua a rappresentare un obiettivo ancora da raggiungere. La vera domanda allora non è soltanto **dove sta andando Castel Volturno** ma quale idea di futuro esista per questo territorio e per altri come la Terra dei Fuochi: quale sia la strategia complessiva che dovrebbe guidare lo sviluppo e se davvero esista una progettualità capace di guardare oltre l'orizzonte immediato del consenso politico. Troppo spesso chi è chiamato ad assumersi responsabilità pubbliche appare più preoccupato di inseguire l'applauso del momento che di intercettare gli interessi autentici, legati ai bisogni più semplici e primordiali, come la sicurezza dignitosa, la pulizia degli spazi comuni, la funzionalità dei servizi pubblici, l'ordine urbanistico, la **tutela del mare e delle coste** che costituiscono la vera ricchezza naturale di questo comprensorio.

LA NECESSITÀ DI UNA VISIONE AMPIA E COORDINATA

Qualcosa negli ultimi anni sembra muoversi, soprattutto sul piano commerciale e urbanistico, e la pianificazione, con strumenti come il PUC, rappresenta certamente un passaggio importante, così come dovrebbe esserlo la gestione delle spiagge e la tutela del litorale. Ma ogni passo avanti rischia di restare isolato se non si inserisce **in una visione più ampia e coordinata**, perché oggi il territorio è un sistema interconnesso nel quale non esistono possibili ghetti e nel quale se una parte soffre è l'intero organismo a risentirne. Questo significa che **le province di Caserta e di Napoli sono chiamate a compiere un salto di qualità** che non riguarda soltanto le singole amministrazioni, ma l'intero sistema istituzionale che dovrebbe operare in sinergia e non in ordine sparso.
Serve una regia tecnica capace di avere a cuore il comprensorio nel suo insieme: che si muova con logiche apartitiche e lontane da ogni tentazione di lottizzazione degli incarichi e che abbia come unico obiettivo il servizio ai cittadini e la **costruzione di condizioni favorevoli allo sviluppo sano e duraturo**, perché non esiste prospettiva reale se ci si affida soltanto alla buona volontà di singoli amministratori, senza un coordinamento tra enti territoriali, senza una visione condivisa, senza un progetto capace di tenere insieme pubblico e privato in una logica di responsabilità reciproca.

IL RUOLO DELL'INTRAPRESA PRIVATA

Anche l'intrapresa privata ha un ruolo decisivo in questo scenario, a patto che sia sana, radicata, capace di prendersi cura dei luoghi nei quali opera e di investire non soltanto per il profitto immediato ma **per la valorizzazione duratura del territorio**, perché lo sviluppo vero nasce quando pubblico e privato smettono di considerarsi avversari e diventano alleati nel costruire opportunità di lavoro, servizi efficienti, strutture adeguate soprattutto in vista delle stagioni turistiche che potrebbero rappresentare una **risorsa determinante per il litorale domizio,** se solo si riuscisse a garantire una gestione ordinata della cosa pubblica e una qualità dell'accoglienza all'altezza delle aspettative. C'è poi un tema che riguarda la **dignità stessa del Mezzogiorno** e che non può più essere rinviato, perché il meridione non è e non deve essere il ghetto d'Italia; non può continuare a essere percepito come il luogo nel quale scaricare tutto ciò che altrove non si vuole, come se fosse una stanza nascosta nella quale accumulare la polvere sotto i tappeti. Castel Volturno, in particolare, non può continuare a essere lo sfogatoio di emergenze continue, pur avendo svolto negli anni **un ruolo importante di accoglienza per le migrazioni e per le famiglie colpite da calamità naturali,** perché a questo territorio è stato chiesto molto, forse troppo, senza che gli venisse restituito altrettanto in termini di investimenti strutturali e opportunità reali di sviluppo. La sensazione diffusa è che esistano **ancora ferite aperte che attendono di essere curate con decisione e continuità**, e che esista allo stesso tempo una comunità pronta a partecipare se solo le venisse offerta l'occasione di farlo, come dimostrano le recenti esperienze di partecipazione civica che hanno visto i cittadini rispondere con responsabilità quando sono stati chiamati in causa. Questo lascia intravedere una **possibilità concreta di cambiamento** perché le nuove generazioni chiedono un mondo più pulito, più ordinato, più vivibile; chiedono opportunità che consentano loro di restare senza sentirsi costrette ad andare altrove, e questo territorio possiede le risorse naturali, culturali e umane per offrirle se soltanto si creano le condizioni favorevoli e se si lavora tutti nella stessa direzione.

L'IMPERATIVO DELL'INNOVAZIONE

Innovare diventa **allora una parola chiave**, non come slogan ma come metodo concreto, perché oggi strumenti nuovi e tecnologie avanzate possono consentire svolte significative nella gestione dei servizi, nella pianificazione urbana, nella tutela ambientale, nell'organizzazione amministrativa. Serve inoltre una **cultura diffusa della responsabilità** che premi i comportamenti virtuosi e valorizzi chi decide di fare bene, di contribuire con il proprio lavoro e con la propria partecipazione al bene collettivo, perché la rinascita di un territorio non è mai il risultato di un singolo atto ma **la somma di tanti gesti coerenti** che si muovono nella stessa direzione. Resta allora una domanda finale che è anche una sfida e una speranza: se davvero esista per Castel Volturno e per tanti luoghi simili una prospettiva positiva, una possibilità di risalita che consenta di **trasformare le criticità in opportunità** e di restituire dignità a territori che per troppo tempo sono stati raccontati soltanto attraverso le loro difficoltà. La risposta forse non può essere affidata **a un singolo ente o a una singola stagione politica** ma deve nascere da una scelta collettiva, da un lavoro intelligente, da una buona amministrazione, da una **partecipazione condivisa alle spese e alla cura della cosa pubblica**, perché solo così sarà possibile immaginare un futuro nel quale il litorale domizio torni a essere non il simbolo di una resa, ma il segno concreto di una rinascita possibile.

IBS

International Business Software

https://www.itibs.it/

Siamo un'azienda IT dinamica e in continua evoluzione.
Il nostro obiettivo è essere protagonisti nella trasformazione digitale e nelle innovazioni tecnologiche.

DALL'INTEGRAZIONE ALL'IA
L'EVOLUZIONE DI IBS E LE SFIDE DEL FUTURO

Tra il 1998 e il 2005, l'epoca delle prime reti aziendali e dei server fisici, il lavoro del system integrator era concreto: installare, configurare, far dialogare sistemi spesso incompatibili. Era un mestiere tecnico, diretto, in cui il valore stava nella capacità di far funzionare tutto. A partire dal 2006, con la diffusione della virtualizzazione, lo scenario cambia. **Le infrastrutture non sono più solo fisiche**: diventano virtuali e più flessibili, migliorando l'efficienza nella gestione delle risorse. Poi, tra il 2013 e il 2019, l'arrivo del cloud e delle architetture ibride segna un ulteriore passaggio: non si tratta più solo di gestire sistemi interni, ma di integrare servizi distribuiti, spesso su scala globale. **IBS** attraversa tutte queste fasi, evolvendo progressivamente verso una software house. Il focus si sposta dall'infrastruttura allo sviluppo di soluzioni proprie, sempre più orientate alla gestione dei dati e dei processi. Dal 2020 in poi, con l'accelerazione imposta dalla digitalizzazione e l'arrivo dell'intelligenza artificiale, il cambiamento diventa ancora più evidente: i sistemi non devono solo funzionare, ma anche interpretare le informazioni. Questa evoluzione è ben rappresentata dall'esperienza di **Raffaele Bencivenga**, attivo nel settore dal 1998 e parte di IBS dal 2017 in ambito commerciale. «Ho iniziato in un'epoca in cui per collegarsi a Internet si usavano ancora i modem a 56k - racconta Raffaele Bencivenga - La connessione era lenta, instabile, e ogni operazione richiedeva tempo. Ma proprio lì si capiva quanto fosse importante far funzionare tutto nel modo giusto. Una volta si interveniva direttamente sui sistemi. Oggi il lavoro è più ampio: bisogna gestire piattaforme e processi, non solo singoli strumenti». Raffaele sottolinea però anche un aspetto più critico, spesso meno raccontato: «L'automazione e l'intelligenza artificiale stanno inevitabilmente riducendo alcune attività operative. In molti casi, il lavoro viene semplificato o sostituito da sistemi automatici. È un passaggio naturale, ma va gestito». La riflessione non è nostalgica, ma realistica. «Il punto non è fermare l'innovazione, ma capire come accompagnarla. Se da un lato cresce la richiesta di competenze sempre più specialistiche, dall'altro si riduce lo spazio per chi deve iniziare. Il rischio è creare un mercato che chiede esperienza senza dare modo di costruirla».
È proprio qui che si gioca una delle sfide più importanti per il settore. Per aziende come IBS, continuare a innovare significa anche trovare un equilibrio tra efficienza tecnologica e sviluppo delle competenze, evitando che il progresso si traduca in una perdita di opportunità.

IN UN MOMENTO DI PURA CRISI, ABBIAMO PROTETTO I NOSTRI CLIENTI

Ci sono momenti in cui il mercato smette di essere prevedibile. Succede all'improvviso: tensioni internazionali, instabilità economica, variazioni dei costi dell'energia. E, puntualmente, il risultato è sempre lo stesso: confusione, aumenti e persone che si accorgono di ciò che sta accadendo solo quando ricevono la bolletta. È uno schema già visto. E che, ancora una volta, si sta ripetendo.
In questi scenari, la differenza non la fa chi interviene dopo, ma chi si muove prima. Perché quando il problema diventa evidente per tutti, spesso è già tardi per evitarne le conseguenze.
Ed è proprio qui che si inserisce il lavoro che portiamo avanti ogni giorno in Millemiglia.
Negli ultimi mesi, mentre il mercato tornava a essere instabile e i prezzi iniziavano a salire, noi non abbiamo aspettato che fossero i clienti a chiamarci preoccupati. Abbiamo analizzato il contesto, letto i segnali e agito in anticipo. Abbiamo bloccato condizioni, ottimizzato contratti, messo in sicurezza le forniture.
Il risultato? Molti dei nostri clienti non si sono accorti di nulla. Nessun picco improvviso, nessuna sorpresa inattesa. E non perché il problema non esistesse, ma perché era già stato gestito.
Questo è un punto fondamentale: la vera consulenza non è reattiva, è preventiva.
Non si tratta semplicemente di offrire un servizio, ma di assumersi la responsabilità di proteggere nel tempo chi si affida a noi. Senza creare allarmismo, senza inseguire le emergenze, ma lavorando ogni giorno per evitarle.
In un settore come quello energetico, spesso percepito come complesso e distante, crediamo che il valore stia proprio nella semplicità: sapere che c'è qualcuno che controlla, monitora e interviene prima che sia necessario.
È un approccio che nasce da una visione precisa: mettere davvero le persone al centro. Non solo quando c'è da vendere, ma soprattutto quando c'è da tutelare.
Perché, alla fine, la differenza non si vede quando tutto va bene. Si vede quando fuori c'è incertezza... e tu sei già al sicuro.
Questo, per noi, è il significato concreto di "Persone che aiutano Persone". E questo è il ruolo di Millemiglia: trasformare l'energia da problema a opportunità, anche — e soprattutto — quando il mercato diventa imprevedibile.

Se vuoi far parte anche tu di una realtà che ti tutela davvero, entra nella community Millemiglia.

SCANSIONA IL QR CODE

e scopri come proteggere oggi le tue scelte di domani.

Sede legale
Viale Giacomo Matteotti, 15
50121 Firenze

Raffaele Migliaccio
Broker Energia

+39 348 099 1028
raffaele.migliaccio@millemiglia.agency

La Pinetina
Centro di Riabilitazione
Residenza Sanitaria Assistenziale
Via Domiziana Km. 37,700 n.841 81030,
Castel Volturno (Caserta)
081 509 34 71

I MESTIERI DELLA NAPOLI ANTICA

‘A Capera
la pettinatrice napoletana

di Silvia De Martino

Era la padrona dei vicoli partenopei. La si poteva vedere per le strade, da un quartiere all’altro, e riconoscerla da lontano: **nell’aspetto, nell’atteggiamento, negli arnesi da mestiere che portava con sé**. Testa alta, abbigliamento impeccabile, acconciatura valida come biglietto da visita. Che fosse un vascio la sua destinazione od una casa nobiliare, non vi era differenza alcuna: l’obiettivo era quello di restituire il massimo splendore alla chioma della donna napoletana. **‘A capera era la pettinatrice partenopea**, che tra un fermaglio e l’altro, coniugava la sua duplice attività: l’arte della capigliatura perfetta e la maestria del pettegolezzo.
Era dotata di grande loquacità, attraverso la quale riusciva a farsi raccontare qualsiasi confidenza dalla cliente di turno. **Dalla Riviera ai Quartieri Spagnoli, dal Vomero a Santa Lucia**: la capera frequentava due mondi opposti, anche con canoni estetici differenti. Sempre con abito elegante, sorriso e modi garbati, la parrucchiera a domicilio trovava sempre il modo di sistemare una chioma e nel mentre di ascoltare, dispensare consigli e diffondere o’ *nciucio*.
Forbici, spazzola, fermagli e qualche *pettenessa*: questi gli arnesi di cui non poteva fare a meno. Le signore napoletane erano solite provvedere autonomamente a lavare la propria chioma, lasciando alla capera il compito di pettinare ed acconciare. **Eliminare i nodi, intrecciare i capelli oppure raccogliere le chiome in un *tuppo***, come si dice a Napoli. La regola era tagliare il meno possibile, giusto per rinforzare le punte e nulla più. Ma si badava bene a non disperdere quanto accorciato: ogni donna si prendeva cura delle proprie ciocche tagliate e provvedeva a bruciarle, onde evitare che finissero in mani sbagliate e **si trasformassero in ingrediente per il malocchio**.

La capera era donna del vicolo, cresciuta senza istruzione, ma con il talento derivante quasi sempre da tradizione familiare. Era spesso figlia di capera stessa o di acconciacapille. Portava con sé, oltre alla propria capacità, anche **i segreti del mestiere**. Le capigliature corvine venivano rinvigorite con minerali provenienti dall’antimonio nero, mescolato a grassi animali, o da infusi di foglie di cipresso macerate nell’aceto. Mentre per schiarire si utilizzava il grasso di capra e l’infuso di camomilla. Una professionalità fondamentale per l’estetica dell’epoca che sapeva destreggiarsi tra l’acconciatura della nobiltà e quella delle popolane.
Ma ciò che non poteva mancare, dall’appartamento alla strada, era sempre il sottile pettegolezzo. Quel diffondersi di notizie da una cliente all’altra. Caratteristica tutt’altro che superflua, racchiusa nei racconti degli artisti napoletani del passato e giunta fino ai giorni contemporanei. **“Si *proprio ‘na capera*”: tuttora è un riferimento diretto a chi è amante dei segreti altrui**.
Un mestiere della Napoli antica, la cui storia riverbera tra i vicoli e le piazze, tra le strade e le persone: **una figura che racchiude in sé cultura, tradizione e folklore partenopeo**.

Oi Rosa, statte attienta a sta capera
ca te pettina ‘a capa a fantasia!
Tu certo ‘o nomme mio ll’e cunfidato,
e tutta ‘a Speranzella ‘o ssape già:
e io aggio voglia ‘e dì ch’hanno sbagliato,
aggio voglia ‘e dì no, nun c’è che fa!

– Versi di Salvatore Di Giacomo

Francesco Clemente - Ave Ovo

IL MUSEO MADRE TRASFORMA NAPOLI IN UN'OPERA VIVENTE

Il legame tra la città e l'arte contemporanea spiegato dalla **Direttrice Fabbris**

di **Luca De Matteis** | *ph* **Andrea Rossetti**

Il **Museo Madre** rappresenta un organismo vivo che dialoga costantemente con la città di Napoli. Capire il Madre significa comprendere il rapporto, stratificato e talvolta contraddittorio, tra Napoli e il contemporaneo. Un legame che affonda le radici negli anni '90, tra le piazze dell'arte e le stazioni della metropolitana trasformate in spazi estetici diffusi, fino ad arrivare alla fondazione del museo nel 2005 per volontà dell'allora governatore, e prima celeberrimo sindaco di Napoli, **Antonio Bassolino**, con una politica culturale molto incentrata alla presenza dell'arte contemporanea sul territorio pubblico iniziata già negli anni'90, battezzata successivamente come il "rinascimento bassoliniano per le arti". Centrale in questo percorso è la **collezione permanente**. Dalla sala affrescata su due livelli da **Francesco Clemente** alla monumentale "Giuditta e Oloferne" di **Richard Serra**, fino alle installazioni di **Rebecca Horn**, la permanente costruisce un senso di appartenenza collettiva, diventando un manuale tridimensionale di arte contemporanea. Accanto a questa dimensione stabile, il Madre rinnova continuamente il proprio racconto attraverso le mostre temporanee, che oggi rappresentano il cuore pulsante della programmazione. Abbiamo parlato di tutto questo con la **Direttrice Eva Elisa Fabbris.**

Eva Elisa Fabbris

Direttrice, quanto è centrale la collezione permanente nel progetto del Madre?

«La considero la **spina dorsale del museo**. È ciò che crea un legame affettivo con il pubblico locale. Le opere sono patrimonio condiviso, non solo materiale ma anche simbolico. E per le scuole diventano uno strumento fondamentale: un luogo dove fare lezione dentro l'arte».

Quali sono invece le mostre temporanee attualmente in corso?

«Abbiamo diversi progetti in parallelo. "**Gli Anni**" è forse il più emblematico: un dispositivo espositivo che ricostruisce la storia dell'arte contemporanea a Napoli attraverso episodi, artisti e contesti. Non è una cronologia, ma una narrazione fatta di memorie condivise. L'idea è che le opere d'arte possano essere un antidoto alla perdita del tempo».

E per quanto riguarda i nuovi artisti?

«Con il **Premio Meridiana abbiamo voluto sostenere i giovani del Sud Italia**. Si tratta di creare contesti di ricerca. Abbiamo chiesto a curatori di costruire progetti con tre artisti, attivando relazioni e nuove comunità. È un modo per generare futuro, non solo visibilità».

Un'altra mostra importante è la retrospettiva di Uri Aran. Che tipo di percorso propone?

«È una mostra molto emotiva, che mette in discussione il linguaggio e la sua capacità di trasmettere davvero le emozioni. È un tema profondamente politico, anche se non in modo esplicito. L'arte qui diventa uno spazio di dubbio, più che di risposta».

La sua direzione ha introdotto anche una forte attenzione alla presenza femminile...

«Quando sono arrivata, nella collezione permanente c'era una sola artista donna. Mi è sembrato un problema enorme, soprattutto pensando alle studentesse. Da lì è nata la volontà di dare spazio a una linguistica femminile, come nelle mostre dedicate a Kazuko Miyamoto e Tomaso Binga. **L'arte deve offrire possibilità di identificazione**».

IL SOGNO DI OLIVETTI IN TERRA DI LAVORO

di **Gianrenzo Orbassano**

Noi di Informare abbiamo a cuore il valore della storia contemporanea, soprattutto quella che riguarda il nostro territorio. C'è un luogo, a **Caserta**, dove il tempo sembra essersi fermato sui tasti di quelle macchine da scrivere che tanti di noi almeno una volta abbiamo visto nei film. Stiamo parlando del **Museo Olivetti** presso **Villa Vitrone**. Tra macchine per scrivere targate Olivetti e calcolatori che raccontano l'alba dell'informatica, la memoria industriale è più viva che mai. Ed è proprio tra queste stanze che prende forma la voce di **Mauro Nemesio Rossi**, **Presidente CESAF** – Maestri del Lavoro d'Italia. Il museo nasce da un'idea precisa: **fare della cultura un motore di sviluppo**. Una "fabbrica" di pensiero, dove giovani e territorio possono incontrarsi e approfondire una visione che affonda le radici nel modello olivettiano, quello dell'illuminato imprenditore **Adriano Olivetti**, che vedeva nella crescita culturale il primo passo per qualsiasi progresso economico e sociale. Qui, tra mediateca, spazi espositivi e laboratori, si prova a ricostruire quel disegno: un ecosistema dove impresa e comunità si osservano e si reinventano. Il dottor Rossi quella stagione l'ha vissuta in prima persona: entrato in Olivetti nel 1962, nel pieno dello slancio industriale italiano, ci ha raccontato l'inizio con la semplicità di chi cercava solo un lavoro: «Io all'epoca non sapevo nulla della bellezza olivettiana, pensavo solo a sbarcare il lunario. Eppure, dietro quella mia necessità, si aprì un mondo. La selezione fu rigorosa, guidata anche da figure come il sociologo scrittore Ottiero Ottieri». **Pozzuoli, Ivrea, Marcianise**: la geografia della sua carriera coincide con quella dell'espansione olivettiana al Sud: «L'azienda diventava famiglia. E in quell'idea di comunità si inseriva anche una scelta radicale: evitare i licenziamenti persino nei momenti di crisi. Invece di mandare via gli operai, la Olivetti ne assunse degli altri e li formarono per vendere».

L'area casertana divenne terreno fertile per l'industria, ma il vento stava già cambiando: «L'elettronica avanzava, riducendo il bisogno di manodopera. L'azienda doveva fare i salti mortali per mantenere i livelli occupazionali» racconta Rossi. Parallelamente, per lui, si animava un'altra passione: il giornalismo. Il suo è artigianale, fatto di lettere "fuori sacco", di notti passate a battere articoli e di tecnologie pionieristiche che oggi sembrano archeologia digitale. Il museo, inaugurato nel 2014, raccoglie e rilancia tutto questo e il dottor Rossi continua a essere parte attiva di questo racconto: «**Abbiamo il dovere di accompagnare i giovani nel mondo del lavoro**. Il museo Olivetti a Caserta nasce dall'esigenza di creare un luogo di incontro della cultura per stimolare i giovani a nuove prospettive di sviluppo economico e sociale. Il CeSAF Maestri del lavoro d'Italia, fin dalla sua costituzione, ha auspicato una realtà tale da rinverdire gli anni ruggenti della industrializzazione di Terra di Lavoro quando il territorio venne definito "**La Brianza del Sud**"».

UN VIAGGIO NELLA COLLEZIONE BONELLI

di **Stefano Errichelli**

Il **Museo di Napoli - Collezione Bonelli** è una raccolta costruita nell'arco di oltre quarant'anni che nasce con un obiettivo preciso: raccontare il vissuto quotidiano della città e dei suoi abitanti. Il progetto prese forma inizialmente con una stanza di appena trenta metri quadrati, per poi ampliarsi fino all'attuale sede presso la fondazione "Casa dello Scugnizzo". **La collezione si presenta oggi come un mosaico che attraversa almeno tre secoli di storia napoletana, con riferimenti che risalgono anche al Cinquecento e al Seicento**. Documenti, cimeli e oggetti di uso comune ricostruiscono un "**pianeta Napoli**" complesso: dai trasporti alle migrazioni, dal commercio alla religiosità, fino al teatro, al cinema e alla vita domestica. Tra i visitatori più attenti ci sono gli studenti. Le visite scolastiche rappresentano un momento unico: i ragazzi **recepiscono racconti fatti di oggetti concreti e storie vissute**. L'accesso al museo avviene su prenotazione e in piccoli gruppi, una scelta dettata dagli spazi, purtroppo limitati.

L'ingresso è su prenotazione al numero 340 4844132 - Gaetano Bonelli

L'INDIPENDENZA, SE NON FA PROFITTO, VA IN CRISI

TRUMP HA ISOLATO L'AMERICA

Tra giornalismo americano in emergenza e situazione politica negli Stati Uniti: intervista a **Giampaolo Pioli**, direttore de La Voce di New York

di **Donato Di Stasio**

GIAMPAOLO PIOLI

Giornalista. Al Resto del Carlino si è occupato di critica teatrale ed esteri. Nel 1986 viene inviato a New York come corrispondente dagli Stati Uniti e dall'Onu per Quotidiano Nazionale (Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno). Primo italiano presidente dell'UNCA (United Nations Correspondents Association), ha guidato per anni l'ACINA (Associazione Corrispondenti Italiani in Nord America). **Dal 2020 è Presidente di VNY Media Corp.,** la società editrice de Lavocedinewyork.com. **Dal gennaio 2023 ne è anche Direttore Responsabile.**

Il giornalismo americano non è più quello di un tempo. Tra la crisi della carta stampata e nuovi proprietari con interessi extra-media, la stampa negli Stati Uniti vive una fase di emergenza. Ne abbiamo parlato con **Giampaolo Pioli**, direttore responsabile dal 2023 de **La Voce di New York**, quotidiano online bilingue fondato nel 2013, con un occhio sull'America del secondo mandato Trump e l'Italia guidata da Giorgia Meloni.

Direttore, che periodo vive oggi il giornalismo americano?

«Credo che al momento sia messo peggio di quello italiano, almeno per quanto riguarda la carta stampata. Purtroppo, negli Stati Uniti le leggi di mercato comportano delle regole ferree: **se un giornale non fa profitto chiude**. Sta però reggendo bene la stampa locale. Ci sono grosse catene editoriali, come la Gannett Co., che posseggono centinaia di testate, la maggior parte delle quali si sta convertendo sul digitale per via dei costi di stampa. Queste redazioni danno un po' di speranza al giornalismo americano. Il cartaceo è dunque profondamente in crisi e, in generale, il giornalismo è in emergenza: **l'editore puro non guadagna abbastanza per mantenere la struttura editoriale**».

Storicamente in Italia il giornalismo è da sempre legato ai partiti. Negli ultimi tempi però anche il giornalismo americano è minato da interessi politici, economici. Cosa pensa a riguardo?

«L'indipendenza, se non fa profitto, va in crisi. Ciò comporta il taglio dei giornalisti, soprattutto oggi che la struttura editoriale è sempre più multimediale. **Spesso, poi, per gli editori la stampa non riveste l'interesse primario**: un esempio è proprio quello del Washington Post acquistato da Jeff Bezos. A proposito di questo, la grande amarezza dei giornalisti americani è che a volte il cambio di proprietà determina un cambio di linea editoriale. L'unico "non in vendita" è il New York Times. Tuttavia, al tempo del Watergate c'erano giornali di più alto livello professionale e deontologico, ma soprattutto una politica che rispettava la Costituzione. **Oggi il secondo mandato Trump sta demolendo atti costituzionali ben definiti**».

Come è cambiato il ruolo degli Stati Uniti negli ultimi decenni?

«**Il ruolo degli Stati Uniti ha subìto una metamorfosi quando la Russia venne espulsa dal G8 dopo l'invasione della Crimea**, con l'allontanamento di Putin. L'America era considerata il faro della Nato e i malumori per i contributi ridotti che i paesi europei versavano all'organizzazione li aveva manifestati anche Obama. **Trump ha rafforzato questa posizione, ma sta isolando il Paese**. Gli Stati Uniti stanno vivendo un periodo di declino che, attraverso la realtà alternativa di Trump, è invece un trionfo. Secondo lui l'America non è mai stata così forte, potente, mentre **la realtà dei fatti è che la borsa sta perdendo, i salari non crescono, gli affitti aumentano**».

Che aria si respira in America in vista delle midterm, soprattutto dopo il coinvolgimento nella guerra contro l'Iran?

«**Il 70% degli americani è contro la guerra in Iran**, che se era impopolare per il 99% dei democratici adesso lo sta diventando anche per il 50% dei repubblicani. I margini di imprevedibilità sono però ampi: mi auguro solo che si vada al voto e che Trump non dica che siamo ancora in guerra. Anche se perdesse Camera e Senato, non è scontato che un colpo di reni possa rilanciarlo alle prossime elezioni. Non lui, ovviamente, ma un candidato repubblicano con altro background. In questo momento i democratici sono compattati dalla guerra ma sono stati coinvolti in alcuni scandali sessuali in California. **Sicuramente il partito di Trump non è il favorito**».

Crede che Giorgia Meloni possa riconfermarsi alle elezioni del prossimo anno in Italia?

«Sono rimasto meravigliato dopo le elezioni per il Referendum sulla giustizia. Con la vittoria del no le crepe all'interno del governo Meloni sono venute fuori. **Questo, insieme al tracollo di Orban e alla guerra in Iran, potrebbe causare qualche problema alla premier**. Di sicuro, l'Italia rimane un paese conservatore. Credo però che la premier abbia dato un segno: l'immagine di una giovane donna alla guida di un paese importante come l'Italia. Sulle prossime politiche molto dipenderà da quello che riuscirà a dimostrare in questi mesi, ma il referendum l'ha sicuramente messa su una strada in salita».

L'OPPORTUNITÀ DEL **PIANO MATTEI PER IL MEZZOGIORNO**

L'analisi di **Matteo Giusti**, Giornalista e Consulente per il Mediterraneo alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati

di **Giulia Sorbino**

MATTEO GIUSTI

Giornalista professionista, africanista e scrittore italiano, specializzato in geopolitica africana. **Collabora con testate quali Limes, Panorama, Il Manifesto e Rai**, occupandosi di attualità, conflitti e relazioni internazionali nel continente africano. Autore di pubblicazioni, ha un solido background nel giornalismo nazionale e locale.

L'attuale scenario internazionale attraversa una fase di profonda crisi e instabilità, segnata dal cedimento dei vecchi equilibri e dall'emergere di nuove incertezze globali. In questo quadro di fragilità **il "Piano Mattei" per la cooperazione tra Italia e Africa si presenta come una reale opportunità**, una speranza per un'Italia alla ricerca di una nuova bussola geopolitica. Per comprendere una questione tanto complessa ci siamo confrontati con **Matteo Giusti**, giornalista, analista geopolitico specializzato nelle dinamiche dei territori africani e Consulente per il Mediterraneo presso la Commissione Esteri della Camera dei Deputati.

Può spiegarci bene come nasce il Piano Mattei e in cosa consiste?

«L'ispirazione originaria del Piano affonda le radici nella fondazione dell›Eni nel 1953 a opera di Enrico Mattei, che aveva promosso un approccio paritario e non predatore in Africa. Guardando alla storia recente, **un'iniziativa embrionale era stata lanciata dalla "Campagna d'Africa" del governo Draghi**, purtroppo indebolita da un ministero degli Esteri all'epoca non all'altezza della sfida. Nel 2022 la premier Meloni lo ha poi fatto suo e rilanciato. Il progetto si basa su un approccio "win-win", ovvero di vittoria per entrambe le parti, con **la garanzia di non utilizzare le metodologie violente o coloniali** che in passato hanno ferito il continente. Strutturalmente si articola su diversi pilastri: alimentazione, acqua, salute, istruzione, agricoltura e, sicuramente, energia. C'è poi un altro punto fondamentale che siamo chiamati a ricordare: **il sottotesto inespresso del Piano è la gestione e il controllo dell'immigrazione**, il vero terreno su cui si gioca tutto il marketing politico nazionale. L'idea è creare opportunità nei paesi africani per evitare che le persone siano costrette a partire».

Il piano ha per oggetto territori instabili. Come possiamo competere con Russia, Cina, Israele e Turchia?

«Le difficoltà ci sono e non possono essere ignorate. Innanzitutto, si parla di territori complessi, spesso instabili e con un'enorme corruzione da affrontare. Inoltre, dal punto di vista economico, la disparità è abissale: basti pensare che **l'Italia ha stanziato 5,5 miliardi per il quadriennio mentre la Cina ne stanzia 24 miliardi ogni 6 mesi.** Eppure, rispetto agli altri Paesi, l'Italia gode di un vantaggio unico: la gente lavora molto volentieri con noi perché sa che non siamo colonialisti, non abbiamo una metodica aggressiva. Abbiamo alle spalle una diplomazia e un'imprenditoria lungimiranti».

Perché per l'Italia è così fondamentale avere un ruolo da protagonista in Africa?

«Non possiamo non avere un ruolo in Africa, perché tu puoi ignorare l'Africa, ma l'Africa non ignora te. **O gestiamo la situazione aiutando gli africani, oppure ne subiamo inevitabilmente le conseguenze**. L'asse globale attuale guarda all'Indo-Pacifico, e l'Europa rischia l'irrilevanza. Dobbiamo perciò iniziare a guardare e ragionare sul **"Mediterraneo allargato"**, un concetto geopolitico che unisce il Nord Africa, il Medio Oriente e arriva fino al Sahel. L'Italia, in questa macroregione, ha le carte in regola per diventare un "paese leader"».

In che modo il Piano Mattei può trasformare il Mediterraneo nel motore del riscatto per il Sud, offrendo un'alternativa reale ai giovani che oggi sono costretti a fuggire?

«Questo piano può generare vere opportunità per l'Italia meridionale, immaginata proprio come hub logistico ed energetico. **Se smettiamo di guardare al Mediterraneo come a una barriera e iniziamo a vederlo come un ponte dinamico**, il Sud diventa la prima linea dello sviluppo globale e la Sicilia e i porti come quello di Napoli diventerebbero enormi snodi strategici internazionali.

Tutto questo porterebbe chiaramente importanti benefici sia sul piano imprenditoriale che su quello occupazionale».

Recensioni!

di **Raffaele Mercaldo**

ANTONELLO PASINI – LA SFIDA CLIMATICA – CODICE ED.

Nel libro "**La sfida climatica**", Antonello Pasini (fisico climatologo del Cnr) affronta – e prova a sciogliere – i nodi comunicativi, scientifici e politici della lotta al riscaldamento globale. Si parla di sfida e così commenta: "non credo esista parola più appropriata per descrivere la situazione in cui ci ha condotto il recente cambiamento climatico. La crisi sempre più evidente del clima, infatti, si palesa come un problema complesso, globale, dotato di inerzia. Ciò significa che non possiamo più limitarci a pensare alla soluzione di emergenze contingenti come quelle su cui, nel corso dell'evoluzione, si è plasmato il nostro cervello. Oggi non si tratta di sfuggire al leone che nell'immediato ci vuole mangiare, ma di evitare conseguenze sempre più pesanti a lungo termine, che possono essere ulteriormente aggravate da soluzioni di emergenze attuali messe in atto senza pensare alla crisi di lungo periodo". Dunque, solo riconsiderando il nostro ruolo sul pianeta come "nodo della rete" saremo in grado di interagire con la natura in maniera corretta e per noi non dannosa. In Italia, da Croce e Gentile in poi, la cultura scientifica è sempre stata vista come una cultura di serie B, puramente tecnica e non in grado di disquisire di massimi sistemi, ma ora la situazione deve cambiare. L'unico modo per costruire una visione del mondo realistica è quello di porre la scienza e i suoi risultati alla base del nostro pensare. E non è solo un assunto "filosofico" astratto: c'è anche un aspetto pragmatico, perché agire diversamente ci porterebbe al disastro. Sono molteplici i "quesiti" che vengono posti nel libro: nessun mal di testa per il lettore, solo la necessità di disporre della propria capacità di comprensione.

VITTORIO GIARDINO – I CUGINI MEYER – RIZZOLI LIZARD

Ci troviamo a Vienna, nel mese di aprile del 1938 ed è da qui che tutto inizia. Le divise con il dettaglio della svastica stanno muovendosi nell'intento di dipingere la stella di David sulla vetrina di un negozio per far capire ai passanti che lì lavora un ebreo. La scansione del tempo da parte del maestro bolognese è a dir poco eccezionale. Ogni mese, giorno, ora e minuto viene utilizzato come se quel tempo indicato fosse parte di noi, del nostro quotidiano, quasi a farci sentire in colpa per i ritardi o le mancanze dei protagonisti. Questo incedere costante del tempo è gestito per rafforzare la narrazione lungo i mesi che la costituiscono. In queste bellissime pagine di letteratura disegnata si intravede un'intimità assolutamente figlia dell'esperienza: Giardino decide di raccontarla dal punto di vista umano e familiare, lasciando da parte servizi segreti e cospirazioni varie. Max Fridman, debutta nella storia dopo circa 80 tavole (!), facendoci vivere la quotidianità assurda della famiglia Meyer durante l'occupazione nazista a Vienna. Parte da Ginevra per arrivare nella capitale austriaca, per aiutare i cugini a preparare un piano di fuga dalla città visto e considerato che il regime nazionalista e parte dell'Europa intera (Italia inclusa) aveva emanato leggi razziali e decreti assurdi nei confronti degli ebrei. Il maestro, tra l'altro, riesce a mettere in scena attori che hanno una forte carica personale, non lasciando alcuna sfumatura al caso bensì denotando una forte ricerca di studio, sia da un punto di vista caratteriale che scenografico, oltre – ovviamente – a quello storiografico. Così, il tappeto steso dalla Storia diventa, da solo, portatore di vite vissute. Da un punto di vista, grafico le tavole di Giardino rappresentano una conferma visiva importante. È chiaro oramai che il suo tratto è più che riconoscibile, non solo per il disegno di personaggi, luoghi o contesti ma anche per l'uso del layout nella costruzione della "rete", dove riesce sempre a rompere con la fisicità delle vignette inventandosi situazioni e modi davvero affascinanti. La narrazione lascia anche una pesante eredità culturale: la differenza mai scontata tra "dolore" e "Storia".

La rubrica casertana che racconta da un punto di vista musicale, artistico e culturale aneddoti, riflessioni, curiosità, il passato e il futuro del territorio.

IL RAGAZZINO PARTIGIANO

di **Gianrenzo Orbassano**

C'era un ragazzo di Capua di nome **Carlo Santagata**, poco più che adolescente, che durante l'occupazione nazifascista scelse di diventare un partigiano. Non era un soldato fatto e finito, ma portava messaggi, armi e coraggio tra i monti e i paesi occupati, come una scintilla fragile nel buio della guerra. La mattina del 5 ottobre 1943 fu catturato dai tedeschi: lo interrogarono, lo colpirono, cercarono nomi e tradimenti, ma lui non parlò. Quando i tedeschi capirono che non si sarebbe piegato, la sua vita fu spezzata nella violenza: venne ucciso e lasciato impiccato come monito, il corpo esposto su un albero a dire "guardate cosa costa resistere". Quell'albero si trova tutt'oggi lungo la Nazionale che porta al centro di Capua. Invece di spegnersi, la sua storia restò accesa nella memoria del paese, diventando racconto, dolore e insegnamento. Ogni 25 aprile, tra bandiere e passi lenti, il suo nome viene ricordato come una fiaba crudele. Grazie anche al sacrificio di questo giovane coraggioso, insignito della **medaglia d'oro al valore**, il riconoscimento più importante dedicato a chi ha offerto la propria vita per la libertà.

AL MIO PAESE

di **Marco Ciotti**

"Quando torno a Caserta, sono combattuto. C'è il desiderio di tornare da coloro che definisco casa, ma c'è anche il ricordo del motivo per cui me ne sono andato..."
"Al mio paese" di Serena Brancale, Delia e Levante ha diviso gli ascoltatori per il Sud che la canzone descrive. È il Mezzogiorno visto da chi se n'è andato, quello delle "Madonne nelle Chiese" e le "signore sulle sedie". Una terra immobile, insomma. Lungi da me fare la morale a una canzone; non credo che i testi debbano avere valore educativo. È solo che io personalmente non mi ci rivedo, non del tutto. Perché quell'immobilità narrata nella canzone effettivamente c'è. O, forse, dovremmo dire che è ciò che si percepisce. Perché noi abbiamo un fatalismo dentro per cui vediamo qualsiasi spinta di novità come passeggera o collusa con la camorra. Perché quando si parla dello scioglimento della giunta comunale per infiltrazione mafiosa, forse non ti resta molto altro da pensare, per quanto ci si sforzi.

UN CINEFORUM A MADDALONI

di **Gianmario Ricciardi**

Nel cuore di Maddaloni è nato un nuovo punto di riferimento per gli amanti del cinema della città e della provincia. Il **Cineforum L'Albero Della Vita** è stato un grande successo di pubblico, riavvicinando i giovani maddalonesi e casertani alla fruizione del medium cinematografico in spazi comuni. L'iniziativa è parte del progetto Mo.Sa.I.Co. sostenuto da Fondazione con il Sud, con Ente Capofila l'associazione SNC Libero Pensiero ODV e tra i partner L'Albero della Vita, traghettata dal presidente **Antimo Suppa**. Il cineforum, che si tiene nel bene confiscato della 'Sala Polifunzionale Franco Imposimato', in Corso I Ottobre, ha scelto una programmazione varia. I film in programma, tutti di afflato internazionale e presentati dalle splendide locandine di **Luigi Altarelli**, sono accomunati dal tema "Sguardi dal basso": si è partiti da un vero e proprio cult del cinema americano, "The Blues Brothers", per passare al visionario "The Truman Show" con Jim Carrey, il ribelle "Lady Bird", il grande capolavoro di Giordana "I Cento Passi" sulla vita di Peppino Impastato, per concludere con un appuntamento per grandi e piccini con "La mia vita da Zucchina". La programmazione proseguirà con nuovi film nel mese di maggio, per offrire una fruizione continua alla cittadinanza.
«Molto spesso in territori come quello maddalonese si fa fatica a costruire qualcosa di bello, utile, che possa essere d'aiuto alla comunità. Se c'è, o c'è stato qualcosa, purtroppo non è durato nel tempo; per noi giovani di provincia è sempre più difficile avere un punto di ritrovo, un luogo che possa essere un riferimento in città per potersi confrontare e conoscere nuove persone, nuove realtà» - **Loredana Desiato, tra le curatrici della rassegna**

da sx Camilla Esposito Alaia, Emilia Narciso, Antonio Casaccio e Teresa Nativo

UNA BAMBOLA CHE DÀ VOCE AI DIRITTI DEI BAMBINI

Il racconto della **dott.ssa Emilia Narciso**, presidente UNICEF Campania

di **Camilla Esposito Alaia**

Ci sono storie che non si possono spiegare, solo attraversare. È quello che accade ascoltando la **dott.ssa Emilia Narciso, presidente UNICEF Campania**, mentre prova a raccontare cosa significhi davvero lavorare sui territori. «L'UNICEF non si racconta, si vive», ripete più volte**. E in quelle parole c'è già tutto**. In Campania, questo lavoro passa soprattutto attraverso una rete di scuole che collaborano con UNICEF in progetti educativi continuativi. Non si tratta di iniziative isolate, ma di percorsi strutturati: **laboratori, attività didattiche, momenti di formazione** sui diritti dell'infanzia che coinvolgono classi, insegnanti e comunità scolastiche.

LA PIGOTTA

Per capirlo, però, bisogna partire da qualcosa di piccolo. **Una bambola di pezza, una "pigotta"**. Nelle scuole, i bambini si mettono insieme, partecipano, costruiscono. Ogni gesto diventa parte di un percorso condiviso. Non è il risultato in sé a fare la differenza, ma quello che accade durante. L'attesa, la collaborazione, la scoperta che anche un filo di lana può trasformarsi in un progetto. «È la loro voglia di umanità, di creatività», racconta Narciso. Dentro quella bambola c'è molto più di un oggetto. C'è dignità, ingegno, capacità di trovare soluzioni. Un modo spontaneo di affrontare gli errori che spesso gli adulti dimenticano. Ma perché tutto questo abbia senso, serve riconoscerlo. **«Se non valorizzi quello che fa, il bambino lo percepisce»**, spiega Narciso «E rischia di pensare che il suo impegno non conti». Quando invece quel lavoro viene raccontato, condiviso, restituito, cambia tutto. I bambini studiano, approfondiscono, si appassionano. È successo ad Aversa, dove una pigotta è diventata il simbolo di un incontro con il comandante generale dei carabinieri. **Non una semplice consegna, ma il risultato di giorni di ricerca: la divisa, i simboli, la storia**. È così che si crea un legame. È così che un bambino capisce che quello che fa ha un valore. L'UNICEF, in Campania, lavora proprio su questo: costruire relazioni. Laboratori, scuole, progetti che diventano occasioni per esprimersi e raccontarsi. A volte attraverso una bambola, altre attraverso una storia. Come nel "processo a Pinocchio", dove il burattino viene simbolicamente messo sotto accusa per aver abbandonato la scuola. **Un modo per parlare di diritti, ma anche per interrogare il mondo degli adulti.** Perché, alla fine, la domanda è sempre la stessa: chi accompagna davvero i bambini nel loro percorso? «Il compito degli adulti è metterli nelle condizioni di non sbagliare», dice Narciso. E in quel processo simbolico, accanto a Pinocchio, salgono tutti: genitori, insegnanti, modelli sociali. Nessuno escluso. Lo stesso sguardo si ritrova anche nelle situazioni più complesse, come quelle dei minori stranieri non accompagnati. Qui entra in gioco la figura del **tutore volontario: una presenza che affianca, orienta, controlla** che i percorsi siano davvero rispettati. Non sostituisce una famiglia, ma diventa un punto di riferimento. «È una figura bellissima», sottolinea Narciso, capace di trasformare le parole in azioni concrete.

«LA SOLIDARIETÀ È UNA CULTURA»

Accanto a questo, c'è un lavoro diffuso fatto di formazione e presenza: scuole dei diritti, città amiche dei bambini, progetti che coinvolgono intere comunità. **Anche iniziative apparentemente semplici, come i baby pit stop** (spazi attrezzati e riservati dove le mamme possono allattare e cambiare i neonati in modo sicuro e discreto), raccontano molto più di un servizio: sono il segno di una città che accoglie, che riconosce bisogni, che dà spazio alla vita.
Raccontare tutto questo, però, non è semplice. Perché l'UNICEF non è solo nei programmi o nelle iniziative. È nelle relazioni che nascono, nelle ore condivise, nelle comunità che si mettono in gioco senza aspettarsi nulla in cambio. È un impegno che prende forma nei territori, giorno dopo giorno. **Alla fine resta una consapevolezza chiara: non si tratta solo di aiutare qualcuno, ma di cambiare prospettiva**. «La solidarietà è una cultura», conclude Narciso. Una cultura che si costruisce insieme, partendo anche da una semplice bambola di pezza.

MP PORTIERATO E RECEPTION SRLS
P. IVA **04009610611**
E-mail: **mpportieratoerecepsion@gmail.com**
Tel. **0823 1502096 / 081 5097679**
Team Manager: **Franco Leone** - Cell. **333 2376040**
E-mail: **francoleonempportierato@gmail.com**
Sede Legale: **Via Darsena, 81 - 81030 - Castel Volturno (CE)**
Sede Operativa: **Viale Rosemary, 18 - 81030 - Castel Volturno (CE)**

IL RACKET CHE RESISTE AL TURISMO

L'opinione di **Ulderico Carraturo**, presidente della FAI Antiracket Porta Capuana

di **Stefano Errichelli**

Ulderico Carraturo

La città di Napoli ha ormai superato quello sdoganamento che per anni ne limitava lo sviluppo dal punto di vista turistico. Oggi si parla di un trend "Napoli", di un marchio divenuto un vero attrattore per milioni di persone dal tutto il mondo, affermandola come una delle mete più ambite d'Europa. Tutto questo aumenta esponenzialmente l'economia della città, soprattutto per i medi e piccoli commercianti nel settore food, che grazie al fattore del turismo stanno vivendo una delle stagioni migliori. Tuttavia, non rallenta la pressione della criminalità organizzata sul tessuto commerciale. **In un report pubblicato dal Ministero dell'Interno, e rielaborato dal Sole24 ore, la città di Napoli appare al 13mo posto in Italia per denunce e si afferma come maglia nera per numero di denunce per estorsioni**. Un dato importante che ci aiuta a comprendere meglio "lo stato di salute" della città.

RIADATTAMENTO DELLA CAMORRA

A raccontarlo è **Ulderico Carraturo**, imprenditore e presidente della **FAI Antiracket Porta Capuana**, una delle realtà più attive nel contrasto alle estorsioni: «Rispetto agli anni '80 il fenomeno è diminuito, ma è ancora molto presente. Il vero problema è la resistenza alla denuncia». Oggi il racket assume forme più sottili e meno riconoscibili: **imposizione di fornitori, acquisto obbligato di merci, controllo indiretto delle attività**. «Il fenomeno estorsivo non è solo la richiesta di soldi - spiega Carraturo - ma anche l'imposizione di beni e servizi. È un modo per controllare il mercato e limitare la concorrenza». Secondo i dati delle principali associazioni antiracket e delle relazioni del Ministero dell'Interno, la Campania resta tra le regioni con la più alta incidenza del fenomeno estorsivo, ma con un **numero di denunce significativamente inferiore rispetto alla sua reale diffusione**.

LA NORMALIZZAZIONE DELL'ILLEGALITÀ

Il punto più critico è proprio la percezione che in molti casi, soprattutto tra i piccoli commercianti, il pagamento del pizzo venga vissuto come una "spesa inevitabile", una sorta di "tassa della tranquillità". Un compromesso accettato per evitare danni peggiori. «**Si tende a normalizzare qualcosa che normale non è**, **soprattutto quando le cifre iniziali sono basse e sembrano gestibili**» continua il presidente. È in questo calderone che la camorra continua a esercitare il proprio potere, abbassando a primo impatto il pericolo "militare" ma incidendo di più con una pressione economica. Napoli registra una delle percentuali più basse di denunce per racket in Italia rispetto alla percezione, un dato che potrebbe essere letto, erroneamente, come un segnale positivo, ma tutti sanno che non è così. «**Le denunce basse non significano che la camorra è sparita** - chiarisce Carraturo - ma che c'è ancora molta paura e resistenza».

PIÙ CHIAREZZA

La crescita economica degli ultimi anni rappresenta una grande occasione per Napoli, e allo stesso tempo anche un terreno fertile per infiltrazioni camorristiche. «C'è uno sviluppo commerciale enorme – dice Carraturo – **ma anche tanto abusivismo**, **è proprio lì che si inseriscono le dinamiche estorsive**». Il rischio è che parte della ricchezza generata dal turismo possa essere intercettata e controllata da circuiti illegali di riciclaggio, rallentando lo sviluppo "pulito" e legale dell'economia. Uno degli elementi più interessanti emersi dall'intervista riguarda il rapporto tra gli imprenditori vittime di estorsione e le istituzioni. «**Molti dicono che lo Stato è assente, ma non è vero.**
Esistono strumenti e tutele concrete, il problema è che spesso non sono conosciuti. Dalle misure di sostegno economico per le vittime di estorsione ai percorsi di protezione, il sistema normativo italiano offre strumenti considerati tra i più avanzati in Europa, però senza informazione e fiducia, restano inutilizzati» conclude il presidente Fai Antiracket Porta Capuana.

Cantieri Panaro s.r.l.
rimessaggio e assistenza nautica
@cantieripanaro
www.cantieripanaro.it e-mail: canapasrl@virgilio.it
Tel./Fax 0823 18 31 089 - Cell. 347 844 13 55
Via dei Martiri - 81030 Castel Volturno (CE)
OFFICINA AUTORIZZATA VOLVO PENTA

QUALCOSA NON TORNA NEL PAD DI GIUGLIANO

Analizziamo le criticità della documentazione pubblicata

di **Redazione Informare**

La premessa doverosa è che il **Piano Attuativo del Demanio marittimo** dovrebbe consentire a cittadini, tecnici e operatori di conoscere con chiarezza lo stato della costa e le scelte previste. Dalla documentazione disponibile emergono alcuni punti che meritano approfondimento: elenco degli elaborati, accessibilità dei file, rilievo dello stato dei luoghi e verifica delle concessioni esistenti.

COS'È IL PAD

Il Piano Attuativo del Demanio marittimo, comunemente indicato come PAD, è lo strumento con cui un Comune disciplina l'utilizzo delle aree demaniali marittime di propria competenza. In concreto, serve a definire come possono essere organizzati gli spazi lungo la costa: concessioni balneari, accessi al mare, servizi, aree libere, percorsi, eventuali strutture, criteri di utilizzo e regole tecniche. Per questa ragione la documentazione che accompagna un piano di questo tipo dovrebbe essere facilmente consultabile e comprensibile. La qualità di un procedimento amministrativo non dipende soltanto dal contenuto delle scelte finali, ma anche dalla possibilità, per cittadini e soggetti interessati, di comprendere il percorso seguito dall'amministrazione. Nel caso del PAD del Comune di Giugliano, dalla consultazione degli atti pubblicati emergono alcune criticità che meritano il dovuto approfondimento.

I PUNTI CRITICI

Il primo punto riguarda l'assenza di un elenco completo degli elaborati. In un piano urbanistico o demaniale, l'elenco elaborati ha una funzione pratica precisa: consente di sapere quali documenti compongono ufficialmente il piano, quali tavole sono state prodotte, quali relazioni sono parte integrante dell'atto e quali allegati devono essere consultati. Senza questo indice, **il lettore non ha un quadro certo del fascicolo**. Può scaricare i file disponibili, ma non può sapere con immediatezza se siano tutti gli atti prodotti o soltanto una parte. Il problema non è soltanto formale. L'elenco elaborati serve a garantire ordine, completezza e controllo pubblico della documentazione.

Un secondo aspetto riguarda la modalità di accesso ai file. Alcuni documenti risultano consultabili con difficoltà, perché apribili attraverso programmi legati alla verifica della firma digitale. La firma digitale ha una funzione importante: certifica provenienza, integrità e validità dell'atto. Tuttavia, quando la pubblicazione avviene solo in una forma poco accessibile al cittadino comune, la consultazione diventa meno immediata.

In un procedimento che prevede osservazioni, valutazioni e partecipazione, la documentazione dovrebbe essere leggibile anche da chi non dispone di strumenti tecnici specifici. La soluzione più lineare sarebbe affiancare alla versione firmata digitalmente anche una copia in formato facilmente apribile ("pdf nativo"), così da mantenere il valore formale dell'atto e, allo stesso tempo, garantirne la piena consultabilità.

Un ulteriore elemento da verificare riguarda la struttura interna della documentazione tecnica. Dalla lettura delle Norme Tecniche di Attuazione e della Relazione non sembra emergere un elenco chiaro e completo degli allegati. Anche questo rende più difficile ricostruire il rapporto tra le previsioni del piano e i documenti tecnici che dovrebbero sostenerle. La questione diventa più rilevante se si passa dal piano documentale allo stato reale dei luoghi. Uno degli aspetti più delicati riguarda infatti la mancanza di un rilievo planivolumetrico dettagliato della situazione esistente. Per un piano che interviene su aree costiere già interessate da concessioni, manufatti e attività, la rappresentazione dello stato attuale è un presupposto essenziale. Una semplice ricostruzione cartografica, per quanto utile, non sostituisce un rilievo tecnico completo. Servirebbe conoscere con precisione cosa esiste oggi: superfici occupate, volumi, sagome, altezze, strutture, materiali, accessi, percorsi e rapporto tra spazi concessi e aree libere. Senza questi dati reali e verificabili, diventa più complesso valutare se le scelte pianificatorie siano coerenti. A questo si collega l'assenza, o comunque la non immediata reperibilità, di una documentazione fotografica o video-fotografica sistematica distinta per ogni singolo fabbricato. Un altro punto che richiede chiarimento riguarda l'identificazione delle concessioni. In alcuni elaborati, indicati come G07 e G08, le concessioni risulterebbero oscurate o non pienamente leggibili attraverso l'uso di asterischi. Se questa lettura fosse confermata, sarebbe opportuno spiegare la ragione di tale scelta. La tutela dei dati personali può giustificare l'omissione di alcune informazioni non pertinenti, ma non dovrebbe impedire la comprensione generale del quadro concessorio.

LA DOMANDA DA FARE

Da qui nasce una domanda centrale: **le concessioni presenti nell'area interessata dal PAD sono tutte supportate da titoli legittimi e coerenti con lo stato dei luoghi?** La domanda non equivale ad affermare irregolarità. Significa chiedere che il piano chiarisca il quadro di riferimento. Per ogni concessione sarebbe utile disporre di una scheda sintetica, contenente almeno gli elementi principali: estremi del titolo concessorio, durata, area occupata, manufatti presenti, eventuali titoli edilizi, vincoli paesaggistici e idrogeologici, pratiche di condono o altri atti rilevanti. Un simile apparato documentale aiuterebbe a distinguere ciò che è regolarmente assentito da ciò che necessita di approfondimenti. La questione appare ancora più gestibile se, come emerge da una prima ricognizione, il numero delle concessioni non è particolarmente elevato. Proprio per questo, una schedatura puntuale non sembrerebbe un adempimento sproporzionato. Al contrario, potrebbe rafforzare la qualità del piano e ridurre il rischio di contestazioni successive. Il nodo, in definitiva, non riguarda soltanto il contenuto del PAD, ma il metodo con cui il piano viene reso conoscibile.

Attualità

LA SICUREZZA SUL LAVORO PARTE DAI BANCHI DI SCUOLA

Intervista all'Ing. **Raffaele Stornaiuolo** di Ingeco srl

di **Luca Capone**

da sx Raffaele Stornaiuolo e Mirko Messina

La tutela ambientale è un fenomeno che, sebbene la discrepanza tra quanto se ne parli e quanto effettivamente si faccia in merito sia ancora enorme, risulta molto più attenzionato che in passato. Quello della **sicurezza sul lavoro,** invece, è purtroppo un sempreverde che non si scolla mai dalla lista delle peggiori vergogne del nostro paese: la media di 1000 morti sul lavoro all'anno è una croce che l'Italia porta da anni e anni. C'è un'azienda che si occupa di entrambi i fenomeni, unendo tutela ambientale e sicurezza sul lavoro con un connubio che assicura a chiunque entri in contatto con essa di fare bene "i compiti a casa" e sfruttarli per accrescere il proprio business. Parliamo di **Ingeco**. Per saperne di più abbiamo intervistato il suo rappresentante legale e amministratore unico, l'I**ng**. **Raffaele Stornaiuolo.**

Qual è il cuore dell'attività di Ingeco e a quali realtà vi rivolgete principalmente?

«Ingeco è una realtà che nel mese di marzo del 2026 ha compiuto dieci anni di attività. In tutti questi anni abbiamo consolidato i servizi offerti come la consulenza integrata, i servizi e la formazione specialistica in materia ambientale e di sicurezza sui luoghi di lavoro. Con sede operativa a **Villaricca** (NA), operiamo in modo diffuso su tutto il territorio nazionale, affiancando sia PMI che grandi realtà industriali nella gestione di ambiti estremamente delicati».

Entrando nel vivo dei vostri servizi, quali sono le attività principali che portate avanti per garantire la sicurezza e la conformità nelle aziende?

«Il nostro approccio si basa sulla consapevolezza che ambiente e sicurezza siano due tematiche complementari tra loro. Per questo motivo, abbiamo strutturato fin dall'inizio la nostra attività su tre elementi fondamentali. Il primo di questi riguarda la **tutela ambientale**, attraverso la consulenza per l'ottenimento delle autorizzazioni ambientali, l'attività di campionamenti ed analisi delle matrici ambientali (acqua, aria, suolo, rifiuti), il servizio di raccolta e trasporto rifiuti. Il secondo, invece, riguarda la **tutela dei lavoratori**, attraverso l'attività di valutazione dei rischi, la formazione e l'addestramento all'uso dei dispositivi di protezione. Mentre, il terzo riguarda la **gestione delle emergenze**, attraverso la consulenza in prevenzione incendi, gestione delle emergenze e del primo soccorso, la manutenzione dei dispositivi antincendio come estintori, idranti e porte tagliafuoco».

Quali sono i nodi critici della sicurezza sul lavoro oggi in Italia? C'è qualcosa che vi preoccupa particolarmente?

«Se volessi rispondere con una provocazione, direi: i commercialisti! Ovviamente è una battuta, ma nasconde una verità amara che riscontriamo spesso, specialmente nelle microimprese. Il datore di lavoro tende a delegare ogni adempimento al proprio consulente fiscale, percependo la sicurezza come una «pratica burocratica» identica a una dichiarazione dei redditi. Purtroppo, questa delega impropria genera falle enormi che emergono drammaticamente in sede di controllo.

Tornando alla serietà del tema, il vero problema in Italia non è la carenza di norme, ma la loro applicazione reale e la sorveglianza.

La sfida oggi è trasformare la "sicurezza formale" in "sicurezza reale"».

Se dovesse indicare una misura prioritaria, quella capace di cambiare davvero le regole del gioco, su cosa punterebbe?

«Credo che la vera rivoluzione debba partire dai banchi di scuola. Per incidere profondamente sulla cultura della prevenzione e protezione e della sicurezza sui luoghi di lavoro, non possiamo aspettare che una persona entri nel mondo del lavoro. Il mio motto è formare il presente per proteggere il futuro!

In parallelo, serve un cambio di passo immediato nel sostegno alle imprese. Il sistema attuale, basato in gran parte sui contributi a fondo perduto (come il bando ISI INAIL), è purtroppo vincolato al meccanismo del "**click day".** Si tratta di una modalità che non garantisce pari opportunità, penalizzando soprattutto le micro e piccole imprese meno strutturate che, pur avendo progetti di valore, restano escluse per una questione di frazioni di secondo. Se l'obiettivo è migliorare la sicurezza reale, dobbiamo premiare la qualità degli interventi, non la rapidità di una connessione internet o di un operatore che fa click con il proprio mouse per l'invio del progetto».

MINORI

VOCI NON ANCORA ADULTE, PENSIERI GIÀ GRANDI

Sole Funaro, 16 anni.

RISCOPRIRE IL PASSATO ATTRAVERSO IL LINGUAGGIO DEL PRESENTE

Da classicista, ho sempre amato lo studio della letteratura, e l'approfondire la cultura che radicalmente ha formato ciò che è odierno mi ha sempre particolarmente incuriosito. Eppure, oggi più che mai, sento che molti ragazzi si stanno allontanando da tale realtà, non con l'intento di chi, peccando di superbia, non ritenga tali argomenti sufficientemente importanti. **Io vedo tale discontinuità tematica come mera ignoranza**, di chi avrebbe bisogno di conoscere il passato tramite un linguaggio più simile al proprio, simile alla modernità plasmata che lo circonda. È possibile far coesistere i due mondi, è necessario e ineludibile affinché si sviluppi una consapevolezza basata su un senso critico differente, poiché differente è il contesto in cui vive il soggetto osservante.

Ne è un esempio del fenomeno un film, a mio avviso molto interessante, "**Mirabile Visione Inferno**", film del 2023 che rielabora l'Inferno di Dante in chiave moderna. Non racconta una storia tradizionale, ma mostra un viaggio nei gironi danteschi collegandoli ai problemi della società di oggi; è un viaggio profondissimo che incita alla riflessione anche i più attenti e intellettualmente intelligenti. Il film usa Dante per far capire che i peccati condannati nei gironi non appartengono al passato, ma esistono ancora fortemente nel mondo contemporaneo. Si tratta di un mediatore tra due mondi che possono coesistere, è l'emblema di un potenziale e perfetto avvicinamento tra passato e presente, prodotto che realmente può avvicinare i giovani a un passato che potrebbe interessarli più di quanto credano. È essenziale, inoltre, notare come il nostro conoscere una realtà così computerizzata, lontana sotto certi aspetti dal passato, possa renderci ancor più coscienziosi e colti dal punto di vista di chi conosce la contrapposizione di due realtà così diverse ma possibilmente coesistenti; **la chiave è l'apertura mentale e il presente non è una condanna, purché il passato indichi la strada.**

Claudio Longobardi, 17 anni.

L'ACCESSO AL "MONDO DEI GRANDI"

Credevo che il **passaggio dai 17 ai 18 anni** fosse qualcosa di astratto, credevo che non si notassero molti cambiamenti. Invece, adesso mi accorgo di quanto sia un momento cruciale per il mio percorso di vita e quante decisioni porteranno a conseguenze che dovrò affrontare per sempre. Tanti lo vivono tranquillamente il passaggio, senza farsi molti scrupoli, ma altri, come me, provano emozioni contrastanti. **L'apparenza del voler crescere**, **del non avere restrizioni, si oppone al rischio di assumersi forti responsabilità**. Il contesto più importante in cui si rovescia tutto è la **scuola**: dall'avere docenti che ti seguono e che conoscono la tua personalità, si passa a docenti che probabilmente per tutti e cinque gli anni ti chiederanno ogni giorno di ripetere il tuo nome. Da non trascurare è **l'angoscia** che si prova quando si cade nel limbo dell'incertezza dell'università. Tutti gli adulti suggeriscono che è normale non avere le idee chiare e che bisogna scegliere ciò che ci piace. Ma mi sorge una domanda: davvero chiunque possiede delle passioni? **Molti ragazzi di oggi non hanno passioni concrete da poter mutare in fonti di sostenibilità certa per tutta la vita**. Per alcuni, economicamente, è già difficile iscriversi o sostenersi all'università, fattore che condiziona fino a far abbandonare gli studi per potersi mantenere. **Il tempo gioca un ruolo fondamentale**: non tanto il famoso "anno sabbatico", ma piuttosto il tempo che si può guadagnare anticipandosi. Abbiamo a nostra disposizione numerosi open-day per ricevere un'infarinatura generale della realtà universitaria, evitando perdite di tempo ed incertezze legate ai percorsi di studio. A tutto ciò, si aggiunge **la pressione che molti genitori conferiscono ai propri figli**. L'amore e il desiderio di volerli vedere realizzati spesso non gli fa comprendere ciò con cui i figli si sentirebbero realizzati. Alcuni genitori lo fanno perché vogliono avere le redini del futuro dei figli in mano, altri hanno paura che i figli non sappiano gestire le situazioni. Non fatevi condizionare, la vita è la vostra!

Eccellenze

VALERIO BOCCONE
IL CAMBIAMENTO VA PROGETTATO

di **Stefano Errichelli**

Valerio Boccone

Dall'impegno nelle istituzioni alla sfida del privato, il percorso di un project manager tra ambiente e territorio. C'è un filo rosso che attraversa tutta la storia professionale di **Valerio Boccone**: il legame con il territorio e la volontà di trasformarlo. Project manager, delegato nazionale "Assirep" - Associazione Italiana Ruoli E Professioni di project management, con oltre diciotto anni di esperienza nel settore ambientale e nella gestione di progetti complessi, Boccone è un professionista che ha saputo muoversi tra istituzioni, privato e terzo settore, mantenendo sempre uno sguardo rivolto a Castel Volturno. «Sono impegnato da anni nel campo dell'ambiente e del project management, ma anche nel terzo settore, con progetti gratuiti per le associazioni locali».

PROJECT MANAGEMENT

Il percorso professionale di Boccone parte da esperienze di alto profilo. Dopo gli studi, approda al Ministero dell'Ambiente, dove si occupa dei Balcani e delle politiche legate al protocollo di Kyoto e ai cambiamenti climatici. «**Ho lavorato prima in Albania e poi nel resto dei Balcani sud-occidentali. È stata un'esperienza che mi ha formato profondamente**». Successivamente si sposta verso la progettazione e il project management, fino ad arrivare a un incarico chiave sul territorio, tra il 2016 e il 2019 è **responsabile dell'Ufficio Ambiente, Ecologia e Sanità del Comune di Castel Volturno**.

«Abbiamo avviato una stagione importante di finanziamenti europei, quando ancora non erano così diffusi. Castel Volturno fu tra i comuni più virtuosi per capacità di intercettarli, con progetti sulla raccolta differenziata e nuove infrastrutture come centri di raccolta e isole ecologiche». **Un lavoro riconosciuto anche a livello nazionale, con premi come "Smau" e Legambiente**. Poi la scelta di lasciare, «ho deciso di andare via perché non condividevo alcune dinamiche nella gestione pubblica. Volevo portare avanti il mio percorso professionale in maniera più autonoma».

PUBBLICO E PRIVATO: DUE MONDI

L'esperienza maturata tra istituzioni e imprese gli ha permesso di osservare da vicino le differenze tra i due sistemi. «**Sono due mondi completamente diversi, nel pubblico esistono regole molto stringenti e tempi lunghi, mentre nel privato c'è maggiore velocità e capacità decisionale**. Serve quasi un doppio linguaggio per muoversi in entrambi». Una differenza che, però, non cancella le criticità. «Oggi il settore pubblico, soprattutto in Campania e in provincia di Caserta, è molto complesso, **spesso le logiche politiche prevalgono su quelle istituzionali**».

UN LEGAME VISCERALE

Il rapporto con Castel Volturno è profondo, una storia familiare che affonda le radici nella vita e ambiente del territorio. «**Mio nonno è stato sindaco negli anni del dopoguerra, mio padre ha denunciato negli anni '80 lo sversamento di rifiuti tossici quando era molto pericoloso farlo**. Il legame con questa città è viscerale». Un legame che oggi si confronta con una realtà cambiata.

«È venuto meno il senso di comunità. La popolazione è diventata più eterogenea e si percepisce una certa indifferenza verso i problemi del territorio. Questo è l'aspetto più preoccupante». Tra le criticità, Boccone individua anche una mancanza di visione strategica. «**Si parla molto di progetti, ma bisogna chiedersi se rispondono davvero ai bisogni dei cittadini**».

L'AMBIENTE COME MISSIONE

L'interesse di Valerio per l'ambiente nasce presto, già durante gli studi universitari. «Ho iniziato a occuparmene quando ancora non si parlava di sostenibilità o economia circolare. **Già allora vedevo Castel Volturno come una periferia complessa, con problemi ambientali, urbanistici e sociali intrecciati**». Un'intuizione che oggi appare quanto mai attuale. «L'ambiente non è solo rifiuti, è un sistema complesso che riguarda territorio, società e sviluppo, capirlo è il primo passo per cambiarlo». In una terra spesso raccontata solo per le sue difficoltà, la storia di Valerio Boccone restituisce l'immagine di un professionista che continua a credere nella possibilità di costruire, progettare e migliorare.

L'IMPEGNO DI FORMEDIL CASERTA PER LA SICUREZZA

Il Presidente **Antonio Pagliuca** fa il punto tra carenza di manodopera e nuove sfide per il futuro

di **Alessandro Giuseppe Terracciano**

Dalla teoria alla pratica, dalle aule ai cantieri, il cuore del settore delle costruzioni. È questo l'ampio raggio di azione di **Formedil** di Caserta, ente bilaterale da tempo nel settore delle costruzioni in un territorio che un tempo ha dato i natali a generazioni che hanno esportato la propria cultura del costruire oltre i confini locali. Oggi quel patrimonio si trova davanti a una svolta epocale: il ricambio generazionale rallenta, i cantieri cambiano volto e cresce l'esigenza di una manodopera qualificata. In un simile scenario, si impone il ruolo sempre più centrale della formazione e della sicurezza dei lavoratori. E un grande esponente di una simile visione del settore delle costruzioni è **Antonio Pagliuca**, presidente dell'ente, che ha spiegato ai nostri microfoni le criticità ma anche le opportunità che si presentano all'interno del settore edile.

Antonio Pagliuca

Per capire lo spirito di Formedil Caserta, è necessario inquadrare l'assetto geografico e sociale del territorio. La provincia di Caserta è densa per le costruzioni?

«**Lo è sempre stata**, tant'è vero che noi abbiamo sempre esportato la cultura delle costruzioni in tutta Italia. Dopotutto, i dati pubblicati dalla Camera di Commercio confermano che proprio qui **il numero di imprese edili è sempre stato tra i più alti delle province italiane**».

Tra l'altro nella provincia di Caserta si sta assistendo ad un aumento esponenziale delle ditte composte da stranieri...

«Si tratta di una dinamica che nel Nord Italia è iniziata tanti anni fa ed è espressione del libero mercato. Il problema sta invece in quelle ditte che impiegano a nero manodopera straniera non formata e che non conosce l'italiano. Oltre al problema dello sfruttamento del lavoratore, l'assenza di formazione e la questione linguistica diventano delle criticità perché espongono il lavoratore, e il cantiere stesso, a un grande rischio».

Come sta cambiando oggi il settore delle costruzioni?

«Una volta, proprio in questi territori si assisteva a un vero e proprio passaggio di conoscenze e competenze di padre in figlio. Oggi, purtroppo, i vecchi carpentieri si avviano verso la pensione, e molti figli non hanno continuato l'attività dei genitori. Un dato che ci mette dinanzi alla problematica della **carenza di maestranze giovani**. Ma quel che è peggio è che oggi il settore delle costruzioni fatica a trovare **manodopera formata**».

Progetto sede di Macerata Campania

A volte la parola "formazione" è una scatola nella quale non si sa cosa c'è dentro. Cosa c'è dentro Formedil Caserta? Quali sono i servizi che offre per la formazione e la sicurezza dei propri operatori?

«La sicurezza e la formazione sono due aspetti diversi, ma che in realtà esprimono lo stesso concetto. Senza la formazione e un adeguato bagaglio di competenze, non puoi lavorare in sicurezza. La mission di Formedil Caserta, dopotutto, è "**Formazione per il 50%, sicurezza per il 50%**". Noi ci occupiamo di formare i lavoratori sia sul piano teorico che su quello pratico. Ma non è tutto: ogni giorno due tecnici del Formedil visitano i cantieri della provincia di Caserta, dove dialoghiamo con i lavoratori, offrendo dei suggerimenti su come mettersi in sicurezza».

Che attività svolge Formedil Caserta nei confronti della società?

«**Sul nostro sito internet è possibile leggere un fitto calendario di appuntamenti**. Tra gli eventi più significativi ai quali partecipiamo, si ricorda il SED, il salone dell'edilizia digitale a Caserta. Un altro progetto che stiamo portando avanti con ITS Academy Casa Campania, una scuola di formazione per diplomati sia sul piano teorico che pratico, con le borse di studio messe a disposizione da Ance Caserta. Poi c'è l'accordo siglato con la Comunità di Sant'Egidio per formare persone italiane e straniere in stato di vulnerabilità, finalizzato all'inserimento lavorativo nel settore edile».

Quali danni determina l'emersione del lavoro nero in questo settore?

«Quando emerge è già un passo in avanti, perché spesso resta sommerso. Naturalmente siamo contro lo sfruttamento del lavoro e a favore del rispetto dei lavoratori. Inoltre, una persona felice e formata lavora bene e contribuisce alla crescita dell'impresa».

SUPERMECATO
F.LLI QUADRANO
Qualità e cortesia al servizio dei nostri clienti
Viale Degli Oleandri 3 Località Pineta Mare
Castel Volturno (CE)
081 509 3836

PIÙ SERVIZI, PIÙ REGOLE, PIÙ SPIAGGE LIBERE

La linea politica di Bacoli raccontata dal vicesindaco **Mauro Cucco**

di **Carmen Diana**

Nella nostra redazione di Castel Volturno abbiamo ospitato **Mauro Cucco**, vicesindaco di Bacoli, per fare il punto sugli anni di amministrazione guidata da **Josi Gerardo Della Ragione**. Dal dissesto finanziario ereditato nel 2018 alla ricostruzione di una macchina comunale più efficiente, passando per la riqualificazione di beni pubblici e luoghi simbolo e la crescita turistica, l'intervista è stata l'occasione per mettere in fila risultati, priorità e sfide aperte in uno dei territori più strategici dei Campi Flegrei.

Mauro Cucco

Com'è cambiata Bacoli negli anni delle amministrazioni Della Ragione?

«Bacoli è cambiata tanto. Bisogna avere la memoria corta per non ricordare le condizioni in cui si trovava nel 2015, quando il Comune era in pre-dissesto: una sentenza della Corte dei Conti evidenziava criticità nei bilanci fin dal 2011. Avevamo predisposto un piano di rientro, ma l'amministrazione cadde. Quando siamo tornati nel 2019 abbiamo trovato un Comune in dissesto, dichiarato nel 2018. **C'erano pochissime risorse e un personale ridotto all'osso**, con grandi difficoltà anche nella gestione ordinaria. Oggi la situazione è completamente diversa: abbiamo un Comune senza problemi di liquidità, con una **macchina amministrativa efficiente e tempi di pagamento rapidi**. Questa è una delle cose che rivendichiamo: l'esistenza di una macchina comunale nuova ed efficiente. Se prima era come entrare in una stanza vuota, con gravi perdite, oggi lasciamo una casa arredata, pronta per chi verrà dopo».

Se parliamo di infrastrutture e servizi, quali sono stati i risultati raggiunti?

«Gli uffici comunali sono stati centralizzati in una sede più funzionale, mentre la struttura di via Lungolago è stata destinata all'ASL Napoli 2 Nord, evitando la perdita del presidio sanitario. **Grande il lavoro sugli immobili pubblici**: un'ex scuola nella frazione Cappella è diventata Casa della cultura e sede distaccata dei servizi sociali -che anch'essi hanno una nuova sede in un ex archivio comunale- con spazi per il centro antiviolenza e le associazioni. **A Casevecchie è in realizzazione un polo nautico**. Abbiamo poi riqualificato il Parco Borbonico e restituito autenticità alla Casina Vanvitelliana, oggi sede di attività culturali con incassi decuplicati. **Villa Ferretti è diventata un esempio unico di valorizzazione**: un parco pubblico comunale in un bene confiscato alla criminalità organizzata in cui vi è l'Università Federico II. Abbiamo poi riqualificato impianti sportivi, riaperto strutture abbandonate e migliorato le strade, introducendo regole più stringenti per i lavori di scavo. Ma, soprattutto, **è stato approvato un piano urbanistico che mancava dal 1976**».

Cosa ci dice sul fattore turismo? E qual è la vostra posizione sulle spiagge in vista della stagione estiva?

«**I posti letto sono passati da circa 300 a quasi 1000**, soprattutto nell'extralberghiero. Si registra una crescita delle presenze straniere, in particolare nel periodo primaverile, mentre in estate stanno aumentando le locazioni di lungo periodo. Con il Piano degli Arenili stiamo definendo la pianificazione in vista dei bandi per le concessioni previsti per il 2027. **L'obiettivo è aumentare gli spazi accessibili puntando su spiagge libere attrezzate**. Il piano stabilirà le quote tra aree libere, attrezzate e in concessione. Stiamo lavorando anche sui lidi militari per ridimensionare gli spazi occupati. L'obiettivo è ottenere più spiagge libere nei prossimi anni»

Rimpianti per essere stati esclusi dalle città finaliste per Capitale della Cultura 2028?

«Il nostro obiettivo era entrare tra le prime dieci. Non ci siamo riusciti e c'è rammarico, ma resta un'esperienza positiva. Abbiamo ottenuto cinque mesi di grande visibilità e promosso il territorio in modo efficace. La strategia non cambia: **continueremo a investire sulla cultura e sulla promozione, anche a livello internazionale»**.

COLORI CONTRO LA MAFIA

LA MOSTRA DI GAETANO PORCASI arriva alla Casina Vanvitelliana

Dal 22 maggio al 2 giugno le opere dell'artista antimafia Gaetano Porcasi saranno esposte alla Casina Vanvitelliana di Bacoli. Un'opportunità per i cittadini e le scuole del territorio di fare un'esperienza interattiva e coinvolgente. **L'inaugurazione, prevista per venerdì 22 maggio alle ore 11:30, avverrà con la presenza del Maestro Porcasi e del primo cittadino Josi Gerardo Della Ragione.**

Il team di Timeer

TIMEER: UNA SQUADRA VINCENTE NEL SETTORE DEL MARKETING E COMUNICAZIONE

di Piercarmine Cecere

Timeer è un'azienda che nasce con l'obiettivo di riempire il vuoto che c'è in Campania nel settore del marketing, che ancora oggi viene inteso superficialmente come mera "pubblicità". Il progetto dei giovani soci che abbiamo ospitato in redazione nasce circa 5-6 anni fa: «Timeer oggi si propone come **un interlocutore completo per le imprese**: gestiamo a 360 gradi tutto ciò che riguarda comunicazione, marketing, analisi di mercato, branding e grafica. Ci rivolgiamo principalmente alle medie imprese, spesso a conduzione familiare, dove il marketing è affidato al figlio del titolare o a figure senza una reale formazione. In quei casi interveniamo noi, strutturando un processo e **accompagnando l'azienda in un percorso di crescita nel tempo**. Nel nostro territorio molti imprenditori arrivano già "scottati" da esperienze precedenti: agenzie improvvisate, spesso nate durante il Covid, che facevano "marketing" limitandosi a pubblicare contenuti. Questo ha creato una sfiducia generale. Noi ci differenziamo proprio per l'approccio: lavoriamo per pianificazione e per obiettivi concreti di crescita».

Uno dei processi chiave che contraddistingue Timeer nel settore è la cura del cliente, che viene accompagnato nelle scelte migliore per la propria azienda: «Quando accogliamo un cliente, la prima cosa che facciamo è fermarlo. Spesso arriva chiedendo "quanti post mi fai?" o "quanto costa un video". Noi ribaltiamo l'approccio: prima di parlare di prezzo, facciamo un'analisi, una fotografia della situazione attuale. Anche se poi non sceglierà noi, almeno avrà capito da dove partire. È un modo per educare il cliente e per costruire fiducia. Ci capita spesso di dire no. Se un cliente vuole un servizio che non gli serve davvero, glielo diciamo. Non ha senso vendere qualcosa solo per fatturare: nel breve periodo può funzionare, ma **nel lungo distrugge il rapporto**. Quando invece il cliente capisce che non stai cercando di vendere a tutti i costi, il livello di fiducia cambia completamente».

Timeer è la realizzazione del sogno dei giovani soci, di lavorare nel settore del marketing e della comunicazione e, soprattutto, di poterlo fare nella propria azienda: «La differenza fondamentale con gli altri competitors è che **noi siamo nati per fare questo**. Non è una seconda attività. Non abbiamo aperto un'agenzia per diversificare: è il nostro lavoro principale, quello per cui abbiamo studiato e su cui abbiamo costruito le nostre competenze. **Noi ci definiamo una bottega**, non un'industria. Ogni progetto è un vestito su misura. Il brand è l'abito, la strategia è ciò che ti permette di presentarti al mercato nel modo giusto. Senza quel vestito, non puoi stare a quel matrimonio».

Tutto ciò permette di considerare il progresso tecnologico nel campo del marketing e della comunicazione, specialmente con **l'ingresso a gamba tesa dell'Intelligenza Artificiale**, più che come un pericolo, come un ausilio: «L'intelligenza artificiale per noi è uno strumento di supporto, soprattutto nella fase di ricerca. Ma non può sostituire la parte umana del lavoro: il rapporto con il cliente, la comprensione delle emozioni, la capacità di interpretare un vissuto. Un brand nasce anche da ciò che una persona prova, e queste cose una macchina non può capirle».

Il progetto di Timeer è tutto qui, nel sacrificio e nella responsabilità verso i clienti che scelgono di affidarsi all'azienda: «**Quando lavori con un'azienda devi essere consapevole che dietro non c'è solo un contratto**: c'è una famiglia, ci sono sacrifici, c'è una storia imprenditoriale.

Non puoi trattare tutto come se fosse un gioco, prendere un incarico da 20, 30 o 50 mila euro e gestirlo "a caso". Perché se sbagli, non hai solo fatto male il tuo lavoro: hai fatto perdere soldi veri a qualcuno. Per questo ci è capitato anche di lasciare andare dei clienti. Se capiamo che non possiamo aiutarli davvero, o che non ci sono le condizioni per lavorare bene, siamo i primi a dire "fermiamoci qui". Non ha senso prendere soldi se sai già che quel lavoro non porterà risultati. È una questione di responsabilità professionale».

SOSTENITORI STORICI

Da oltre 20 anni non hanno mai smesso di sostenere i nostri giovani

euroffice
Sistemi Digitali Monocromatici e Colore
Plotter
Cancelleria & Materiali di Consumo
Arredo & Accessori per Ufficio
Display per Videowall e Digital Signage
Impianti Telefonici
NON VENDIAMO PRODOTTI, OFFRIAMO SOLUZIONI
EUROFFICE SRL
www.eurofficesrl.com - Tel 081 5768017
EUROFFICE S.r.l. è in Via del Mare, 55 - 80016 - Marano di Napoli (NA)

il fioraio
Tel. 081 5095598
Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ PINETAMARE

Rega
Parrucchieri
Via Darsena Orientale - Castel Volturno (CE) - Località Pinetamare
cell. 333 3888546

BAMBUSA PUB
BIRRE dal MONDO
Viale delle Acacie, 82 - Pinetamare - Castel Volturno (CE)
Tel. 081 5095454 | Cell. 345 2575274
www.bambusa.it | info@bambusa.it | Bambusa

eni
PEZONE PETROLI
RIVENDITORE AUTORIZZATO BOMBOLE DI GAS
ButanGas
Tel. 081 5093609
Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ PINETAMARE

EDICOLA PROFUMI BIJUTTERIA ART. IN PELLETTERIA
TABACCHI
ELIO DRAGO
Tabacchi
Edicola Palm Beach
Viale Rosmary int. 9-9A - 81030
Centro Commerciale "FONTANA BLUE"
Pinetamare, Castel Volturno (CE)
Tel. 081 509 36 51

Officina Meccanica
Bramauto
di Angelo Maione
RICARICHE ARIA CONDIZIONATA
PER TUTTI I VEICOLI SIA DI NUOVA
CHE DI VECCHIA GENERAZIONE
VENDITA AUTO
IMPIANTI GPL E METANO
DIAGNOSI ELETTRONICA
MONTAGGIO GANCI TRAINO
Tel. 081 5094016 | Cell. 347 5948266
Via Siracusa (in fondo al viale) - 81030 Castel Volturno (CE)

Gambero Blù
Surgelati & Congelati
Crostacei
Pesce
Frutti di mare
Rosticceria
Verdure
Gelati
E tanto altro ancora...
Seguici su...
Tel. 0823 853245 - E-mail: gamberoblu@alice.it - www.gamberoblu.it
Via Domitiana, 506 - 81030 - Castel Volturno

FARMACIA ISCHITELLA
Dott. Fulvio Trovato
Via Domitiana, 634
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ ISCHITELLA
TEL: 081 5099135
EMAIL: farmaciaischitella@virgilio.it
FARMACIA ISCHITELLA DOTT. FULVIO TROVATO
#CHIEDILOALTUOFARMACISTA

MASSERIA PIGNATA
CARNI PREGIATE
www.masseriapignata.it
Tel. & Fax 081 8678979
Cell. 388 1025720
Via Domitiana - Giugliano in Campania (NA)

edicolè
Edicola - Cartoleria - Libri scolastici
Fotocopie - Fax - E-mail - Stampe
Gadget - Auguri card - Ticket bus
Money Transfer - Ricarica PostePay
Ricarica Telefoniche - Pagamento Utenze
Tel. 081 5094053
E-mail: edicolerr@gmail.com
Viale degli Oleandri, 59 - Pinetamare - 81030 - Castel Volturno (CE)

RISTOPIZZA
Pineta Pizza
Mimmo & Pako
Via Rosmary, 5
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ VILLAGGIO COPPOLA
Domenico 333 3427157 - Pasquale 339 7534090
PREMIUM

VIVAI E PIANTE
NIRIORA
di Franco Maddalena & Co.
Tel. 081 7101493 | E-mail: interflora@tin.it
Via 25 Aprile, 2 - 80017 - Melito (NA)

Digital Service
Connettiti al futuro
Services
Connettività
Fotovoltaico
Impianti elettrici
Videosorveglianza e antintrusione
Store Via Pasquale Grimaldi, 2
81030 Lusciano (CE)
Sede Legale Via Gino Bartali, 1
81038 Trentola Ducenta (CE)
Logistica Via Bellona, 13
81030 San Marcellino (CE)
Tel. 081 1867 4190 375 735 4804
www.coopdigitalservice.it

«EDUCARE I BAMBINI PER NON PUNIRE GLI ADULTI»

Intervista a **Don Luigi Merola**, fondatore de 'A Voce de Criature

di **Domenico Barbato**

Napoli non è una città semplice. Fuori da ogni retorica, **la città partenopea è costellata da un sottobosco fatto di invisibilità e criminalità**, piccola e grande che sia. In un contesto del genere, i primi innocenti a rimetterci sono i bambini, i minori, che nulla possono fare se non seguire le orme di genitori e conoscenti, loro malgrado. Spesso parliamo di **giovanissimi con grandissime potenzialità**, i quali vengono notati prima dalla camorra che dalle istituzioni, e ciò rende facile il reclutamento di manodopera criminale sin da piccoli. **Don Luigi Merola** è uno dei sacerdoti che, esercitando la propria vocazione a Forcella, aveva capito i rischi di un contesto del genere. Da qui l'idea di aprire in un bene confiscato la Fondazione **"'A Voce de Criature"**, una comunità di recupero per i minori del quartiere, che ogni giorno combatte illegalità e dispersione scolastica in sinergia con le istituzioni.

Don Luigi Merola

Don Luigi, come inizia il suo percorso qui a Napoli?
«Vengo ordinato prete a 24 anni, inizio poi ad insegnare religione nelle scuole, partendo dalla Sanità. Mi sono sempre fatto mandare nei posti più "difficili" **perché laddove c'è un bambino bisognoso e tu lo curi, al 100%, almeno per esperienza, poi non dovrai punire l'adulto.** Lì, comunque, mi accorgo che qualcosa non andava. Su 24 studenti, poco più di una decina frequentavano; il problema della dispersione scolastica mi appariva davanti ogni giorno. Mi sposto poi a Forcella, fino al 2004, quando avviene l'omicidio di **Annalisa Durante**, praticamente davanti ai miei occhi. Capisco di dover scendere in campo con una realtà che potesse diventare **punto di riferimento per il territorio**, così nel 2007 si presenta la possibilità di avere un bene appena confiscato al boss del quartiere, qui all'Arenaccia, e da lì parte 'A Voce de Criature».
Come interviene la fondazione nei confronti di bambini e ragazzi?
«Questa è una realtà che va oltre l'istituzione Chiesa, agisce come elemento cittadinanza attiva ed è frequentata da **più di 200 ragazzi ogni giorno, di ogni religione e cultura**. Qui circa l'87% dei ragazzi ha i genitori in carcere, e li intercettiamo stando in **stretto contatto con servizi sociali e istituzioni**, che ce li segnalano. Anche le scuole fanno lo stesso da quando c'è il Decreto Caivano, con un'apposita piattaforma dove è possibile effettuare segnalazioni di questo tipo. Sono diverse le attività che proponiamo ai ragazzi. Arrivano qui subito dopo scuola, mangiano qui, il tutto gratuitamente, e **restano fino a sera quando poi li accompagniamo a casa o i genitori passano a prenderli**».
Lei negli anni è diventato un simbolo, il "prete anticamorra di Forcella". L'eccessiva esposizione crea il rischio di farsi trascinare dal "personaggio"?
«Si, questo rischio c'è. Nei primi anni di attività stavo sempre in televisione, sui giornali. Negli ultimi anni ho cercato sempre di più di allontanarmi dalla mediaticità del ruolo. Ho capito che **il bene non fa rumore**, ed effettivamente ottengo più risultati adesso lavorando in silenzio rispetto a quando ero così esposto. A un certo punto **è necessario spegnere i riflettori e questo è il messaggio che cerco di portare anche ad altre figure** che nel tempo sono diventate simbolo della lotta alla criminalità. Anche perché quanto più sei in televisione, tanto meno sei vicino fisicamente alle persone, che invece hanno bisogno di parlare, confrontarsi, averti vicino nel momento del bisogno».
Come vede lo stato della lotta alla criminalità attualmente?
«Penso che lo **Stato abbia fatto passi da gigante nel tempo.** Non è vero che lo Stato non si interessa di ciò che avviene. Ad oggi c'è una forte attenzione, nettamente maggiore agli anni in cui ho iniziato. Sono aumentati gli strumenti di controllo e anche le informazioni che abbiamo sulla criminalità sono infinitamente maggiori rispetto al passato. **Quello che non è cambiato è invece il modo che i cittadini hanno di porsi nei confronti della legalità** e della lotta alla camorra. Nella cittadinanza vedo ancora troppa omertà e passività verso le ingiustizie subite. Quello che la fondazione ha come obiettivo è proprio di **far sì che i bambini che entrano siano i migliori cittadini** del domani».

«L'AI METTE IN CRISI IL MESTIERE DEL COMPOSITORE»

Intervista a **Paolo Tortiglione**, Maestro al Conservatorio San Pietro a Majella

di **Davide Puzone**

Una prospettiva lucida e ragionata sulla condizione della musica accademica oggi a **Napoli**, tra eredità secolari e le sfide dell'innovazione. Informare ha intervistato **Paolo Tortiglione**, Maestro di composizione al **Conservatorio San Pietro a Majella.**

PAOLO TORTIGLIONE

Classe 1965, **è un compositore, musicologo e docente italiano**, noto per la sua produzione strumentale, organistica ed elettronica. Diplomato con lode in Composizione, Organo, Musica Elettronica e Musica Corale, **è docente di Composizione presso il Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli**, dopo aver insegnato a Torino e Milano.

In che posizione si pone oggi il Conservatorio San Pietro a Majella nel panorama compositivo italiano?
«Il Conservatorio di Napoli è un›istituzione di primissimo piano, perché possiede un patrimonio di strumenti, di spazi e docenti che consentono di offrire una didattica di altissimo livello. Dal punto di vista compositivo abbiamo una **grande tradizione ancorata al Partimento Napoletano**, che dal '700 ha portato alla creazione di opere e metodi didattici per cui siamo riconosciuti a livello internazionale. Nell'ultimo secolo, tuttavia, questa grande tradizione non è stata purtroppo il volano per uno sviluppo dei linguaggi musicali. Napoli, tranne un breve periodo a cavallo tra gli anni '70 ed '80, non ha saputo cogliere il momento propizio e a livello compositivo è rimasta abbastanza marginale rispetto ad altre grandi capitali europee, come nel caso di Parigi, con il centro di ricerca Ircam, o della Germania con i suoi istituti di ricerca. Oggi i ragazzi che frequentano questo Conservatorio si trovano in una posizione leggermente svantaggiata rispetto ai loro coetanei del centro e nord Europa. Tuttavia, negli ultimi anni, con le nuove tecnologie, che ormai sono a disposizione di tutti i giovani allievi, questo gap un po' alla volta si sta colmando e **possiamo dire con certezza di non essere più periferici,** ma anzi un polo di attrazione creativa per i tanti studenti che dall'Europa scelgono Napoli come destinazione dei loro periodi Erasmus».
Il territorio campano offre abbastanza opportunità ai giovani musicisti?
«Il nostro territorio offre sicuramente una quantità di associazioni musicali che danno ai compositori la possibilità di esprimersi molto più che in passato. Tuttavia, se le associazioni continuano a essere così numerose e spesso estremamente locali, **i fondi a disposizione vengono dispersi**. Per questo credo che il territorio si deve porre una domanda: è meglio un numero selezionato di associazioni che spendono budget a disposizione con un percorso culturale progettato, oppure tante associazioni con un progetto culturale improvvisato mese per mese? Questo è un punto che l'associazionismo campano dovrebbe porsi. Mi auguro un maggiore coordinamento e la creazione di progetti culturali comuni».
Come vede il futuro della musica accademica, considerando i risvolti tecnologici degli ultimi anni?
«Nei secoli passati le innovazioni tecniche servivano a migliorare gli strumenti musicali. La tecnologia in ambito compositivo negli ultimi anni è diventata sostanzialmente del software musicale, e oggi intelligenza artificiale. Chiaramente l'IA, essendo in grado di elaborare un'infinità di variabili sonore, **mette in crisi il mestiere di compositore**. Questi strumenti, è inevitabile, produrranno "manufatti" sempre più sofisticati e sempre più indistinguibili da una produzione manuale del suono.
Se continuiamo ad affidare alle macchine la produzione di brani musicali, magari avremo anche della discreta musica, ma la creatività andrà a diminuire. Se invece vogliamo una scuola ancora di qualità dovremmo creare dei percorsi dove l'IA possa servire per tutte quelle operazioni di natura ripetitiva che un compositore si trova spesso a eseguire. Oggi non si possono ignorare o rifiutare queste tecnologie, perché vorrebbe dire rimanere completamente fuori dal mondo, ma ci deve essere un'etica della produzione artistica.
Se utilizzeremo le intelligenze artificiali solo per farci aiutare nei processi ripetitivi ma non in quelli creativi, allora forse non avremo nulla da temere ed i giovani potranno guardare con fiducia al loro futuro da compositori».

GLI STUDENTI DEL POLITECNICO DI MILANO E DELL'UNIVERSITÀ DI GRENOBLE
IN VISITA NELLA NOSTRA REDAZIONE

di **Donato Di Stasio**

Per il secondo anno consecutivo **Informare** ha aperto le porte della sua redazione a studenti e università oltre i confini regionali e nazionali. Esattamente ad un anno di distanza dalla prima visita, il 16 aprile più di dieci studenti della Scuola di Architettura, Urbanistica ed Ingegneria delle Costruzioni del **Politecnico di Milano**, provenienti da tutto il mondo, sono venuti a farci visita per un confronto con i nostri cronisti, con l'obiettivo di approfondire conoscenze e idee sul territorio di **Castel Volturno**, oggetto di indagine e ricerca dei loro studi. Al centro del dibattito, al quale ha partecipato anche **Tommaso Morlando**, presidente di **Officina Volturno** e fondatore di Informare, tanti argomenti, tra cui l'erosione costiera, emergenza che sta destando perplessità e preoccupazione anche fuori la Campania. Durante le ore trascorse in redazione, gli studenti hanno rivolto diverse domande a Morlando, fonte storica di Castel Volturno, che ha raccontato loro l'evoluzione e lo sviluppo del territorio negli ultimi decenni, a partire dagli anni Ottanta. Tra tutte le istituzioni e le associazioni incontrate, gli studenti sono rimasti sorpresi non solo dalla quantità di informazioni apprese, ma soprattutto per l'impatto con la nostra realtà, definendo l'incontro come quello "più emozionante". Esperienza più che positiva anche per gli studenti francesi di Pianificazione territoriale della **facoltà di Urbanistica e Geografia alpina** dell'**Università di Grenoble**, che hanno trascorso cinque giorni a Castel Volturno incontrando una serie di enti del terzo settore, oltre a figure istituzionali e professori di Architettura. Nel pomeriggio di mercoledì 22 aprile gli studenti, coordinati dalla prof.ssa **Cristina Del Biaggio**, hanno ascoltato le storie di resistenza di Officina Volturno e Informare, gli anni più bui del contrasto alla criminalità organizzata, la difficoltà di fare inchiesta per un giornale indipendente.

LE TESTIMONIANZE DEGLI STUDENTI DI GRENOBLE

«Abbiamo incontrato diversi attori del territorio, conoscendone le sue specificità. Una delle ragioni per la quale siamo venuti è lo studio della criminalità organizzata: qui ci sono tante persone che cercano di contrastarla» racconta **Eline Gallin**, una delle studentesse del gruppo. «È stato molto toccante ascoltare la storia di Officina Volturno e Informare e vedere come la vostra associazione si batte per i cittadini e per la verità. Malgrado le minacce che pesano su di voi, vi fa onore il fatto che continuate a fare il vostro lavoro» dice invece **Marjorie Faivre**, altra ragazza a prendere parte al viaggio a Castel Volturno. «Non ero mai stato nel Sud dell'Italia e credo che Castel Volturno sia un posto speciale, diverso rispetto ai territori francesi. I legami sociali sono fortissimi qui, grazie soprattutto al lavoro che fanno le associazioni. È incredibile la motivazione che hanno. Noi in Francia spesso aspettiamo che sia lo Stato a svolgere delle azioni; invece qui è totalmente diverso e tanto lavoro viene fatto dalle persone» afferma **Victor Misandeau**. «C'è un grande rispetto per voi giornalisti di Informare, nato in un periodo difficile a causa della camorra. È impressionante vedere giovani che non hanno paura di fare il proprio lavoro. Per me è stata una grande lezione» sono le parole di **Romain Arnaud**. Sui giorni passati a Castel Volturno interviene anche la prof.ssa **Magali Talandier,** che ha accompagnato gli studenti: «Porterò a casa una serie di ritratti di uomini e di donne, persone che cambiano la faccia di questo territorio. Ci poniamo molte domande sui paralleli che si possono fare con la Francia, perché lì la questione delle mafie è resa molto meno pubblica. In realtà però il problema esiste, sia per i cittadini, sia per le collettività territoriali e le istituzioni pubbliche. L'incontro con voi di Informare è stato toccante: i ragazzi hanno fatto una bellissima esperienza». La cinque giorni degli studenti francesi si è conclusa con una visita al Centro Fernandes e nelle Terre di Don Peppe Diana, ascoltando la storia dell'attivista assassinato dalla camorra.

INFORMARE PRESENTA
"LA STORIA DI NAPOLI A FUMETTI" ALL'ISTITUTO AVVENIRE RADIOSO

Una mattinata dedicata ai più piccoli, con lo scopo di raccontare la storia di **Officina Volturno** e di **Informare**, cercare di trasmetterne valori ed ideali, oltre a presentare e diffondere "**La Storia di Napoli a Fumetti**", ultimo progetto editoriale della nostra associazione. Il 15 aprile siamo stati ospiti dell'Istituto paritario "**Avvenire Radioso**" di Aversa, dove siamo stati accolti con sorpresa da più di quaranta bambini tra i sette e i dieci anni, curiosi di conoscere la realtà di Informare e di sfogliare il fumetto. Alcuni di loro avevano già varcato la soglia delle porte della nostra redazione nell'estate dell'anno scorso, in occasione di una giornata incentrata sulle buone pratiche del giornalismo, momento che aveva dato il via alla collaborazione tra Officina Volturno e l'istituto. A distanza di quasi un anno da allora, Avvenire Radioso ha dimostrato ancora una volta sensibilità e vicinanza per la nostra causa, mettendo a disposizione dei propri studenti il fumetto sulla storia del capoluogo partenopeo, per il quale abbiamo effettuato la ristampa da qualche settimana. Si è trattato dunque di un assist perfetto per presenziare all'interno della scuola e parlare della realizzazione.
Una mattinata che rimarrà impressa nella memoria a lungo, soprattutto per l'attenzione e le domande poste dai giovanissimi studenti a proposito del fumetto, ma non solo. Domande che lasciano ben sperare per il futuro e che sono state una risposta al fatto che la nuova generazione non è così male o distratta come ce la vogliono descrivere. **Abbiamo parlato ancora una volta di giornalismo, di indipendenza, di camorra e criminalità organizzata, ma anche di fake news, di social network e di come utilizzarli**. Al termine dell'incontro abbiamo distribuito alcuni degli ultimi numeri di Informare e una copia del fumetto ad ogni studente. Un ringraziamento all'istituto per l'opportunità concessa. È così che si semina per un buon raccolto. **– D.D.S.**

CINECAPONE: TOP E FLOP DELL'ULTIMO MESE AL CINEMA

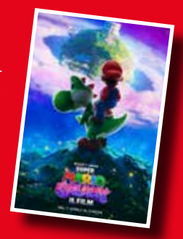
di **Luca Capone**

RESURRECTION

Consumare= Ridurre al nulla un bene adoperandolo per particolari necessità, per il soddisfacimento di propri bisogni, o in genere sfruttarlo per un uso determinato.

Siamo abituati, nell'ultimo mezzo secolo, da quando menti come **Marcuse** o **Pasolini** ci hanno fatto ingoiare questa pillola, a pensare al verbo "consumare" con questa accezione, a connotazione fortemente politica, estremamente negativa per chi si oppone alle logiche capitalistiche. **Bi Gan**, regista cinese al suo terzo lungometraggio, ci mostra che "**consumarsi**" può essere la più sensazionale metodica di vita a cui l'essere umano può ambire. Il suo "**delirante**", ultimo esemplare di uomo che continua a sognare in un tempo futuro in cui gli uomini hanno barattato questa capacità con la vita eterna, si consuma come una candela che sta consumandosi nell'esercizio della propria funzione naturale. E così il delirante, stolto essere umano che rinuncia alla vita eterna per inseguire **un mondo diverso chiamato cinema**, viaggia all'interno della storia della settima arte, dei suoi generi, dei suoi sapori, dei suoi suoni e dei suoi odori. Tutti e 5 i sensi vengono usati nelle storie che raccontano epoche diverse della Cina e soprattutto del cinema, dal gotico espressionista con tanto di delirante in versione mostro simil-Nosferatu, passando per il noir, il dramma, il neorealismo, fino ad arrivare al melò di **Wong Kar-Wai**, dove non solo vediamo il marchio di fabbrica di Gan, un piano-sequenza tra i più belli degli ultimi...boh, 100 anni? Ma abbiamo anche una storia di vampiri, di quelli che vivono centinaia di anni, a meno che non decidano di vedere la bellezza dell'alba e consumarsi al sole, bruciando proprio come fa una pellicola esposta alla luce. **Resurrection** è quel tipo di film che capita sempre più di rado di vedere, che ci rende spettatori a 360 gradi e anche protagonisti, con un pubblico che ti guarda come per spingerti a non essere complice di questo spegnimento graduale dell'arte e cercare di immaginare e creare, a modo tuo. Se alla lettura di questo testo c'è ancora qualche pazzo che sta proiettandolo, nei meandri di distribuzione carica di biopic musicali fatti con lo stampino e sequel di film che già 20 anni fa facevano schifo, non lasciatevelo sfuggire.

SUPER MARIO GALAXY



La visione del mondo che le grandi industrie del cinema vogliono lasciare ai bambini è riassumibile nel fatto che in due interi film **Mario** e **Peach** non possono manco tenersi per mano tanto dell'edulcorazione sessuale di cui è intrisa l'impresa, ma Mario può tranquillamente avere un'avventura su un pianeta fatto interamente a mo' di casinò. Se il primo film aveva almeno l'emozione di vedere sul grande schermo, con una qualità di animazione oggettivamente elevatissima, l'iconico idraulico coi baffoni, questo non trova senso di esistere se non per far rincitrullire i bambini. La memorabilità del film è tale che all'uscita dalla sala l'unica scena che ricordi delle ultime due ore è quella di te che paghi 10 euro per assistere al nulla mischiato col niente; **una scena che ha il sapore amaro del rimpianto e dell'inganno**. "È un film per bambini, non essere pesante" dirà qualche corpo partorito dal demonio. Vorrei entrare nella mente di queste persone per capire la logicità nel pensare che se una cosa dev'essere intrattenimento leggero debba necessariamente fare anche schifo, come se non si possa far divertire i bambini, o in generale intrattenere, senza creare un'opera con una storia, un contenuto e magari addirittura un significato. E giuro che di robe così ne esistono, basta guardare **The Lego Movie**, che ha forse un'anima commerciale ancor più marcata di questo film, eppure è uno dei film d'animazione più divertenti e ben fatti che ricordo degli ultimi anni. Ora vado a fare l'unica cosa che puoi fare per disintossicarti da questa tortura: **una speed run di 30 ore su Super Mario Galaxy per Wii**.

Dove trovi Informare

È possibile ritirare **Magazine Informare** presso la nostra Redazione in Piazza delle Feste, 19 (Località Pinetamare) Castel Volturno (CE).

Se vuoi diventare un nostro punto di distribuzione, volontario e gratuito, puoi contattarci:

Tel: **0823 18 31 649**
E-mail: **redazione@informareonline.com**

www.informareonline.com

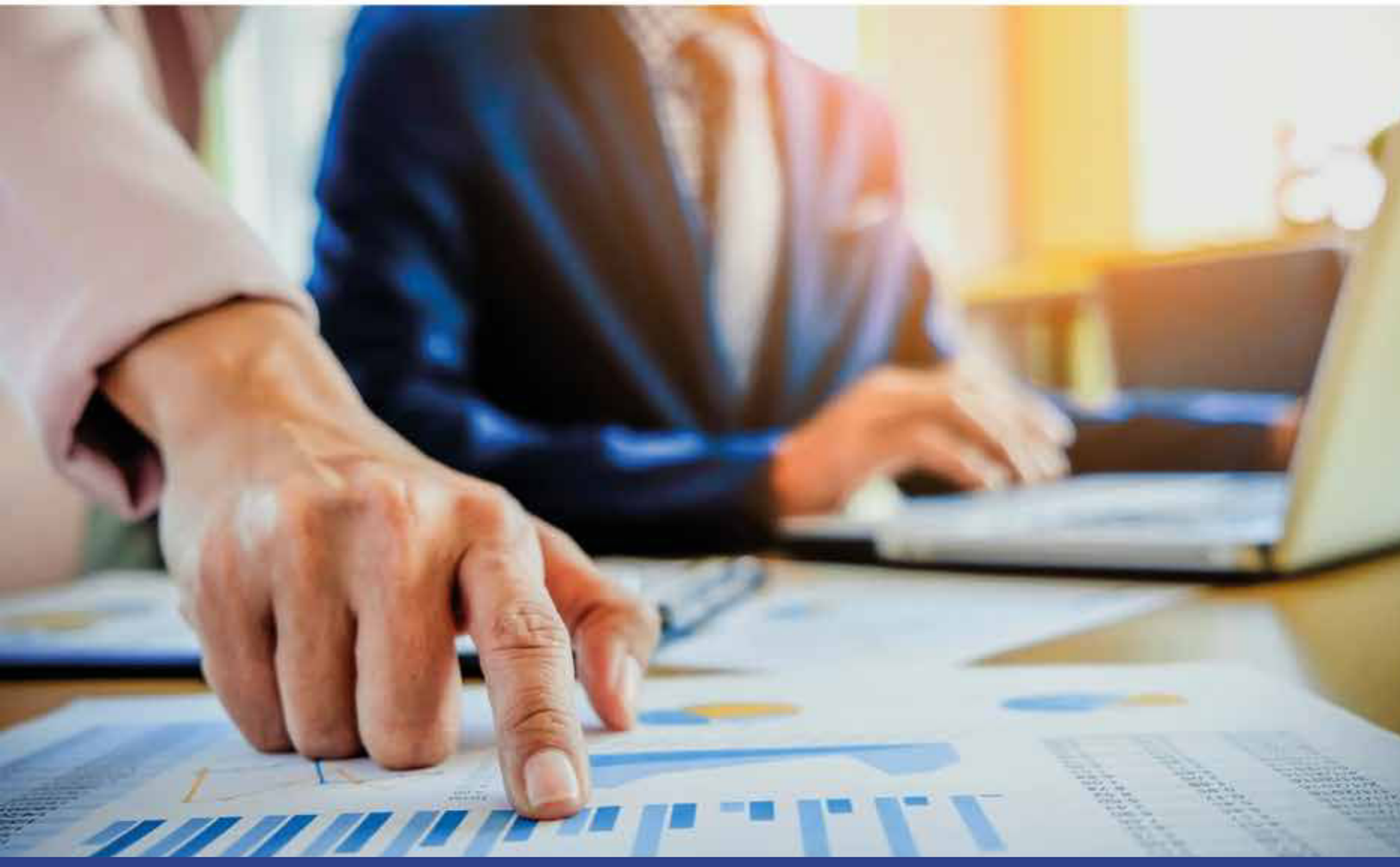
Scopri i nostri punti di distribuzione

LAGHI
NABI
OASI NATURALE

WWW.LAGHINABI.IT | INFO@LAGHINABI.IT | +39 081 18658108

SOGERT®

Società Gestione Riscossione Tributi



Siamo in oltre 500 Comuni

Sportello del contribuente

Corso Cirillo, 4 - Grumo Nevano (NA)

aperto al pubblico: Lun -Ven 8:30 - 13:00 e 15:00 - 17:30

Sede di Castel Volturno: Via Regina Margherita, 20

Tel: 081 19022263 - Email: sogert.gare@pec.it

Numero Verde

800 628 895